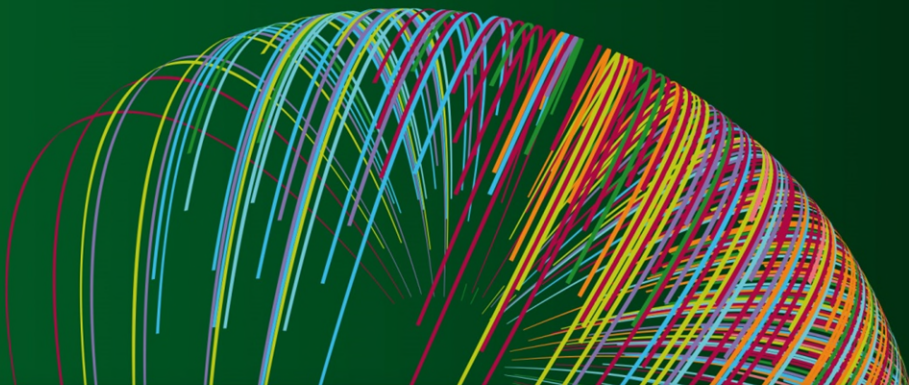


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Cina e Indo-Pacifico

Febbraio 2026

n. 10

Focus

AUTORI

Autori

Al presente *Focus*, curato da Filippo Fasulo, Co-Head dell'Osservatorio Geoeconomia dell'ISPI, hanno contribuito:

Filippo Boni (The Open University) – Capitolo 2.3

Guido Alberto Casanova (ISPI) – Capitolo 3.1

Alessandra Colarizi (China Files) – Capitolo 2.4

Michele Danesi (ISPI) – Capitolo 3.3

Elio Della Monica (Dublin City University) – Capitolo 3.4

Matteo Dian (Università di Bologna) – Capitolo 2.1

Filippo Fasulo (ISPI) – Capitolo 5.1

Massimo Livi Bacci (Università di Firenze) – Approfondimento

Ludovica Meacci (Vrije Universiteit Brussel) – Capitolo 2.2

Paola Morselli (ISPI) – Capitolo 3.2

Guido Samarani (Università Ca' Foscari Venezia) – Capitolo 1.1

Mappe e infografiche di Michele Danesi e Daniele Moscioni (ISPI)

Focus Cina e Indo-Pacifico

n. 10 – gennaio 2026

SOMMARIO

EXECUTIVE SUMMARY	3
EXECUTIVE SUMMARY (ENG).....	5
1. CINA - QUADRO POLITICO	7
1.1 IL QUARTO PLENUM E LE LINEE GENERALI DEL QUINDICESIMO PIANO QUINQUENNALE	7
2. ANALISI DELLO STATO E DELLE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLA CINA.....	13
2.1 TRUMP E LA CINA: MENO CENTRALE DEL PREVISTO?.....	13
2.2 LA SICUREZZA ECONOMICA EUROPEA TRA USA E CINA.....	19
2.3 IL PARTENARIATO STRATEGICO TRA CINA E PAKISTAN.....	27
2.4 RELAZIONI CINA-SUDAFRICA: L'INCONTRO DURANTE LA PRESIDENZA DEI BRICS E LA SITUAZIONE NEL RAPPORTO BILATERALE	34
3. ANALISI DELLE DINAMICHE GEOPOLITICHE ORIGINATE NEL QUADRANTE INDO-PACIFICO CHE NON SIANO RICONDUCIBILI A UN IMPULSO CINESE	39
3.1 IL GIAPPONE DI SANAÉ TAKAICHI: CONTRADDIZIONI INTERNE, AMBIZIONI DI RIFORMA E SFIDE INTERNAZIONALI.....	39
3.2 AMBIZIONI E VINCOLI DELLA PRESIDENZA MALAYSIANA DELL'ASEAN NEL 2025.....	46
3.3 INSTABILITÀ POLITICA IN ASIA MERIDIONALE: IL NEPAL ALLA PROVA DEL CAMBIO DI REGIME.....	53
3.4 ASEAN, INDIA E STATI UNITI: LE NUOVE TRAIETTORIE DEGLI ACCORDI COMMERCIALI E LE LORO CONSEGUENZE STRATEGICHE	59
4. APPROFONDIMENTO	66
4.1 CINA E INDO-PACIFICO: DEMOGRAFIA E SVILUPPO	66
5. RELAZIONI ITALIA-CINA	83
5.1 DALLA NORMALIZZAZIONE ALLA COOPERAZIONE CONSAPEVOLE	83
CALENDARIO DEI PRINCIPALI APPUNTAMENTI INTERNAZIONALI.....	89

EXECUTIVE SUMMARY

L'evento principale che ha caratterizzato la politica interna della Repubblica popolare cinese (Rpc) negli ultimi mesi è stato il Quarto plenum del Comitato centrale del Partito comunista cinese (Pcc), durante il quale è stato approvato il quindicesimo Piano quinquennale per il 2026-30. Il piano, che rappresenta il più importante documento di pianificazione economica del paese, oltre a confermare l'enfasi del partito sullo sviluppo industriale ed economico di più elevata qualità, ha anche posto l'accento sulla necessità di sostenere la domanda interna. Nel contesto del plenum, è stata inoltre condotta una nuova ondata di epurazioni tra i quadri politici e militari del Pcc.

Per quanto riguarda le relazioni tra Cina e Stati Uniti (Usa), la fine del 2025 è stata caratterizzata dall'accordo tra Donald Trump e Xi Jinping a margine del vertice Apec di fine ottobre, con cui i due hanno sancito una tregua nella loro disputa commerciale. La nuova Strategia per la sicurezza nazionale (Nss), pubblicata dagli Usa a dicembre 2025, rivela che Washington mira al ribilanciamento del rapporto con la Rpc, ma che il proprio focus di sicurezza è orientato sull'America latina, così come evidenziato dall'attacco in Venezuela del 3 gennaio 2026 e la cattura del presidente Nicolás Maduro. I rapporti recenti tra Pechino e l'Unione europea (UE) sono stati invece segnati da due casi principali: la presa sotto il proprio controllo della società di semiconduttori Nexperia da parte del governo dei Paesi Bassi a danno della compagnia cinese Wingtech, e l'aggiornamento della Strategia europea per la sicurezza economica, che vanno ad ampliare l'impegno di Bruxelles per ridurre le proprie dipendenze economiche dalla Rpc.

La Cina continua, inoltre, a essere un interlocutore fondamentale per i paesi del Sud globale. Il Pakistan ha potuto contare sull'appoggio cinese nell'ambito delle tecnologie militari durante il periodo di tensione al confine con l'India, avvenuto tra aprile e maggio del 2025, confermando così la centralità del rapporto strategico sino-pakistano. È tuttavia in stallo il rapporto economico e di sviluppo infrastrutturale fra i due dopo una fase di forte crescita degli investimenti nell'ambito della Belt and road initiative (Bri). Il Sudafrica ha invece ospitato il vertice del G20 di novembre 2025, a margine del quale Pretoria e Pechino hanno annunciato la nuova "Initiative on cooperation supporting modernization in Africa", un progetto che lega la cooperazione sino-africana agli obiettivi strategici ed economici fissati dall'Unione africana.

Inoltre, molti paesi dell'Indo-Pacifico hanno attraversato un periodo di delicati cambiamenti sul finire del 2025. In Giappone si è insediato un nuovo governo, sempre nelle mani del Partito liberal-democratico, ma guidato questa volta dalla prima donna premier nella storia del paese, Sanae Takaichi. Nei primi mesi di mandato il nuovo governo ha avanzato ambiziose proposte di riforma ma, a fronte di un appoggio parlamentare fragile, ha presto indetto nuove elezioni legislative per cercare una maggioranza più solida. Il Nepal, invece, ha attraversato un'intensa crisi politica a seguito di una protesta popolare, trasformata poi in rivolta, guidata da giovani appartenenti alla generazione Z e originata da un blocco governativo sull'uso dei principali social media. Il governo guidato dal premier K.P. Sharma Oli, accusato di corruzione diffusa e di malagestione dei problemi

economici del paese, è stato sostituito da un'amministrazione ad interim affidata a Sushila Karki: la prima donna leader della nazione guiderà il Nepal a nuove elezioni nel marzo 2026.

L'India e i paesi del Sud-est asiatico sono stati tra i più coinvolti su scala globale nella competizione Cina-Usa. Nuova Delhi si è infatti trovata in difficoltà dopo che Washington ha portato al 50% il dazio sulle importazioni indiane, una ritorsione per l'importazione di petrolio russo; tuttavia, Trump ha recentemente annunciato di aver raggiunto un accordo con Modi che porterà all'abbassamento dei dazi al 18%. I membri dell'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (Asean) hanno invece scelto di negoziare individualmente nuovi termini commerciali con la Casa Bianca per ridurre i dazi che erano stati annunciati da Donald Trump nel Liberation day di aprile 2025. Sotto la presidenza di turno della Malaysia, l'Asean ha proseguito nel suo tentativo di rafforzare il blocco cercando di dargli per quanto possibile una voce univoca. Tuttavia, questo è complicato da diversi fattori sia sul piano interno, come conflitti armati e competizione economica, sia sul piano esterno, soprattutto in relazione alla politica commerciale degli Usa e ai rischi connessi all'apertura dei propri mercati all'import cinese.

Questo volume presenta inoltre un approfondimento incentrato sul legame tra l'andamento demografico e le prospettive di crescita economica per il continente asiatico. Il sorpasso dell'India sulla Cina come paese più popoloso al mondo riporta Nuova Delhi allo storico primato detenuto fino al diciottesimo secolo; mentre Pechino ha ormai raggiunto un modello di transizione demografica proprio delle principali economie mondiali, abbassando i propri tassi di natalità e mortalità. Il capitolo analizza dettagliatamente i fattori che negli ultimi decenni hanno più inciso sulla situazione attuale, per poi addentrarsi nella proiezione dei dati sulle due popolazioni fino alla metà del secolo.

Infine, si analizza lo stato delle relazioni tra la Rpc e l'Italia. Il 2024 era stato caratterizzato da intensi sforzi di normalizzazione del rapporto con Pechino, volti a rassicurare i partner europei e transatlantici e allinearsi alla politica dell'UE verso la Cina e, allo stesso tempo, mantenere un canale di dialogo aperto con la Cina. Il 2025 è stato invece un anno interlocutorio, peraltro caratterizzato da una visita nella Rpc del presidente del Senato Ignazio La Russa e una del ministro degli Esteri Wang Yi in Italia. Tuttavia, si osserva come, in una fase storica in cui i leader delle principali potenze UE si affrettano a recarsi individualmente in Cina per rilanciare il proprio rapporto bilaterale – pur nel segno della sicurezza economica – la prudenza italiana nel mantenersi in linea con le politiche dell'Unione europea potrebbe tradursi in una perdita di opportunità mentre in parallelo si ridefiniscono le basi del rapporto tra Pechino e gli altri paesi europei.

EXECUTIVE SUMMARY (ENG)

The main event that characterized domestic politics in the People's Republic of China (PRC) during the last few months was the Fourth Plenum of the Central Committee of the Communist Party of China (CPC), during which the 15th Five Year Plan (FYP) was approved for the period 2026-30. The FYP, the main document regarding economic planning in the country, did not only reaffirm the Party's emphasis on high-quality industrial and economic development, but also underlined the necessity to foster internal demand. During the Plenum, the CPC approved new wave of political and military purges within its own members.

As far as relations between China and the United States (US) are concerned, the end of 2025 was marked by an agreement between Donald Trump and Xi Jinping, who met on the sidelines of the APEC summit at the end of October, that led to a truce in their trade dispute. The new US National Security Strategy (NSS), released in December 2025, reveals that Washington is invested in rebalancing its relationship with the PRC, but that its main security concern is in fact Latin America, as evidenced by the attack in Venezuela on 3 January 2026 and the capture of President Nicolás Maduro. Recent relations between Beijing and the European Union (EU), instead, have been marked by two main events: the Dutch government's takeover of the semiconductor company Nexperia from the ownership of the Chinese company Wingtech, and the update of the European Economic Security Strategy, which strengthens Brussels' commitment to reducing its economic dependence on the PRC.

Furthermore, China continues to be a key partner for the countries of the Global South. Pakistan was able to count on Chinese support in the field of military technology during the period of tension on the border with India between April and May last year, confirming the relevance of the strategic partnership with China. However, the economic and infrastructure development pillar in the bilateral relation has recently been in a stalemate, despite strong growth in investment during the previous years of the Belt and Road Initiative (BRI). South Africa, on the other hand, hosted the G20 summit in November 2025 and, on its margins, Pretoria and Beijing announced the new "Initiative on cooperation supporting modernisation in Africa", a project that links Sino-African cooperation to the strategic and economic objectives of the African Union.

In addition, many Indo-Pacific countries underwent a delicate period of political change at the end of 2025. In Japan, a new government took office, still under the leadership of the Liberal Democratic Party, headed by its first female prime minister, Sanae Takaichi. In the first few months of her term, the new administration has put forward ambitious reform proposals, but, vis-à-vis a fragile parliamentary support, new legislative elections were called to seek a more solid majority. On the other hand, Nepal went through an intense political crisis following popular protests, then turned into a revolt, led by young people belonging to the "Gen Z" and originating from a government ban on the use of the main social media. The government led by Prime Minister K.P. Sharma Oli, accused of widespread corruption and mismanagement of the country's economic

problems, was replaced by an interim administration headed by Sushila Karki, the nation's first female leader, who will lead Nepal to new elections in March 2026.

India and Southeast Asian countries have been among the most affected globally by the China-US trade war. New Delhi found itself in hardship after Washington raised tariffs on Indian imports to 50% as a retaliation for India's import of Russian oil. However, Trump recently announced that he reached an agreement with Narendra Modi to lower tariffs to 18%. The members of the Association of Southeast Asian Nations (ASEAN) have instead chosen to negotiate new trade terms individually with the White House to reduce the tariffs announced by Donald Trump on Liberation Day in April 2025. Under Malaysia's rotating presidency, ASEAN has continued its efforts to strengthen the bloc by trying to give it as unified a voice as possible. However, this is complicated by several factors, which are both internal, such as armed conflicts and economic competition, and external, particularly in relation to US trade policy and the risks associated with opening up its markets to Chinese imports.

This volume also presents an in-depth analysis on the link between demographic trends and economic growth prospects for the Asian continent. India's overtaking of China as the world's most populous country brings New Delhi back to the historic primacy it held until the 18th century, while Beijing has now achieved demographic transition to a model that is typical of the world's major economies, lowering its birth and death rates. The chapter analyses in detail the factors that have most influenced the current situation in recent decades, before delving into projections for the two populations until the middle of the century.

Finally, we analyse the state of relations between the PRC and Italy. The year 2024 was characterised by intense efforts to normalise relations with Beijing, aimed at reassuring European and transatlantic partners and aligning with EU policy towards China, while at the same time maintaining an open channel of dialogue with China. On the other hand, 2025 was an interlocutory year, marked by a visit to the PRC by Senate President Ignazio La Russa and a visit by Foreign Minister Wang Yi to Italy. However, it should be noted that, at a time when the leaders of the major EU powers are rushing to visit China individually to relaunch their bilateral relations – albeit in the name of economic security – Italy's caution in keeping in line with EU policies could result in a loss of opportunities while the foundations of the relationship between Beijing and other European countries are being redefined.

1. CINA - QUADRO POLITICO

1.1 Il Quarto plenum e le linee generali del quindicesimo Piano quinquennale

Guido Samarani

La quarta sessione plenaria del Comitato centrale (CC) del Partito comunista cinese (Pcc) – anche nota come Quarto plenum – si è tenuta a Pechino dal 20 al 23 ottobre 2025: a essa hanno preso parte 168 membri e 147 membri supplenti del Cc, alcuni dirigenti importanti – i quali però non hanno diritto di voto – tra cui i membri del Comitato permanente della Commissione centrale per l'ispezione disciplinare e un certo numero di esperti e studiosi già delegati al ventesimo Congresso nazionale del Pcc del 2022. I documenti resi disponibili, nonché le valutazioni ed analisi prodotte nel corso degli ultimi mesi, indicano in modo essenzialmente unanime che al centro del plenum è stata la discussione delle linee generali del prossimo (il quindicesimo) Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale 2026-30, la cui approvazione formale avverrà – come di norma – nella prossima sessione annuale dell'Assemblea nazionale popolare (Anp, il massimo organo legislativo) che si terrà nella primavera del 2026.

In questo capitolo ci si concentrerà sui principali aspetti inerenti alle linee generali del quindicesimo Piano quinquennale. La parte conclusiva si soffermerà invece, pur brevemente, su altre decisioni importanti prese dal plenum ed in particolare sul proseguimento della lotta contro la corruzione con l'espulsione di diversi alti dirigenti, soprattutto tra i quadri dell'Esercito popolare di liberazione (Epl).

Le linee generali del quindicesimo Piano quinquennale

Il comunicato finale ufficiale del plenum appare innanzitutto, come da prassi, una lunga sequenza di esigenze da fronteggiare e obiettivi da conseguire lungo il percorso verso il 2035, anno in cui la Cina si propone di raggiungere l'obiettivo della cosiddetta “sostanziale modernizzazione socialista”¹. La trasformazione a cui ambisce il Pcc è imperniata – come ha acutamente messo in luce Filippo Fasulo – su priorità quali: l'innovazione tecnologica, aumentando la spesa in ricerca e sviluppo fino al 3% del Pil per portare la Cina ai vertici globali in settori come intelligenza artificiale (IA), semiconduttori e biotecnologie; la modernizzazione industriale, rafforzando il settore manifatturiero avanzato e portando l'economia digitale a superare il 50% del Pil; il miglioramento

¹ “Communique of the Fourth Plenary Session of the 20th Central Committee of the Communist Party of China”, *China Daily*, 24 ottobre 2025; “Fourth Plenary Session of the 20th CPC Central Committee”, *Qinshi*, ultimo accesso: gennaio 2026.

del benessere sociale, adottando nuove politiche per sostenere l'urbanizzazione, ridurre il divario urbano-rurale e prolungare l'aspettativa di vita media a 80 anni; la sostenibilità ambientale, riducendo le emissioni di CO₂ al 65% rispetto ai livelli del 2005 e portando la quota di energia rinnovabile al 25% del mix energetico; e il rafforzamento della difesa e della sicurezza nazionale².

Come da prassi³, la formulazione delle linee guida per il prossimo piano quinquennale è il risultato di un lungo ed elaborato processo che il Pcc ha avviato a partire dal Terzo plenum del Cc del luglio 2024, durante il quale Xi Jinping ha sollecitato l'intero partito a studiare in modo accurato i vari e complessi aspetti del nuovo piano. In seguito, nel gennaio 2025, è stato creato un gruppo di lavoro – guidato dallo stesso Xi – incaricato di preparare una bozza del documento da sottoporre al Quarto plenum. In parallelo, il Comitato centrale ha emanato una circolare che sollecitava opinioni da parte del partito ma anche di personalità non membri del Pcc sull'agenda del plenum. L'11 febbraio il gruppo di lavoro ha tenuto la sua prima riunione e, nello stesso periodo, sei squadre di indagine ed analisi sono state inviate in 12 regioni per incontrare funzionari locali e visitare diverse decine di imprese, scuole e comunità locali. Tra maggio e giugno, poi, i dirigenti più importanti del partito hanno tenuto tre seminari con l'obiettivo di sollecitare pareri da parte di esperti nei settori economico e scientifico-tecnologico; in parallelo, è stata avviata una campagna nazionale che, nel corso di un mese, ha inteso raccogliere pareri da parte dell'opinione pubblica. Ai primi di agosto la bozza formulata attraverso i vari passaggi è stata discussa da un numero selezionato di dirigenti del partito e, separatamente, da personalità non appartenenti al Pcc. A settembre 2025, come risultato finale, oltre 2000 suggerimenti di regioni, dipartimenti ed altri settori sono stati raccolti e, su questa base, oltre 200 revisioni della bozza originaria approvate. Va infine aggiunto, sempre in base alle informazioni fornite dalle autorità, che nei mesi precedenti il plenum di ottobre lo stesso Xi Jinping ha condotto personalmente una serie di visite a imprese e comunità locali incontrando allo stesso tempo numerosi dirigenti provinciali e locali.

Durante i lavori del plenum, il Comitato centrale del Pcc ha innanzitutto approvato in modo unanime il lavoro portato avanti dal quattordicesimo piano quinquennale (2021-25), imperniato sull'importanza di combinare progresso e stabilità così come imperativi interni ed internazionali. Si è poi proceduto a individuare gli obiettivi del prossimo quinquennio, ponendo enfasi su questioni fondamentali quali: sostenere la leadership del partito, porre il popolo al primo posto, perseguire uno sviluppo di alta qualità, approfondire complessivamente il processo di riforma, promuovere una combinazione efficiente di mercato e supervisione governativa, e garantire il bilanciamento di sviluppo e sicurezza. Il periodo 2026-30 – sottolinea ancora il documento – si prospetta come una fase critica in quanto la Cina dovrà senza dubbio confrontarsi con un contesto segnato da profondi e complessi cambiamenti. Nonostante l'economia poggi su solide basi e abbia dimostrato forti capacità di resilienza, infatti, le indubbie opportunità strategiche coesistono con rischi e sfide varie.

Nel suo complesso, il nuovo piano si presenta come una strategia che risponde sia ai profondi aggiustamenti interni sia a una crescente volatilità del quadro internazionale e riflette la convinzione di Pechino che la propria resilienza dipenda più dal rafforzamento interno che dal sempre più

² F. Fasulo, [“Made in China 2035: sfida finale hi-tech?”](#), ISPI, 7 marzo 2025.

³ Riguardo a tempi e modalità di preparazione del piano si veda: [“Key things to know about formulation of recommendations for China's 15th five-year plan”](#), *Xinhua*, 31 ottobre 2025.

instabile contesto globale. In particolare, vari significativi passaggi del documento sono dedicati all'obiettivo fondamentale di migliorare il benessere del popolo: stabilizzare ed espandere l'occupazione, affrontare la questione salariale e migliorare i servizi pubblici essenziali. Al di là dei numerosi elementi di continuità del nuovo piano rispetto ai precedenti, un aspetto relativamente nuovo – evidenziato anche da alcune analisi e commenti successivi alla conclusione del plenum – riguarda il rapporto tra domanda e offerta. Viene ora infatti enfatizzata l'esigenza di sostenere ed alimentare la domanda interna in risposta alla crescente richiesta da parte dei consumatori cinesi, soprattutto giovani, di ampliare e potenziare l'offerta di prodotti di alta qualità. In tal senso, appare indispensabile l'adozione di ulteriori nuovi strumenti ed interventi al fine di raggiungere tale obiettivo⁴.

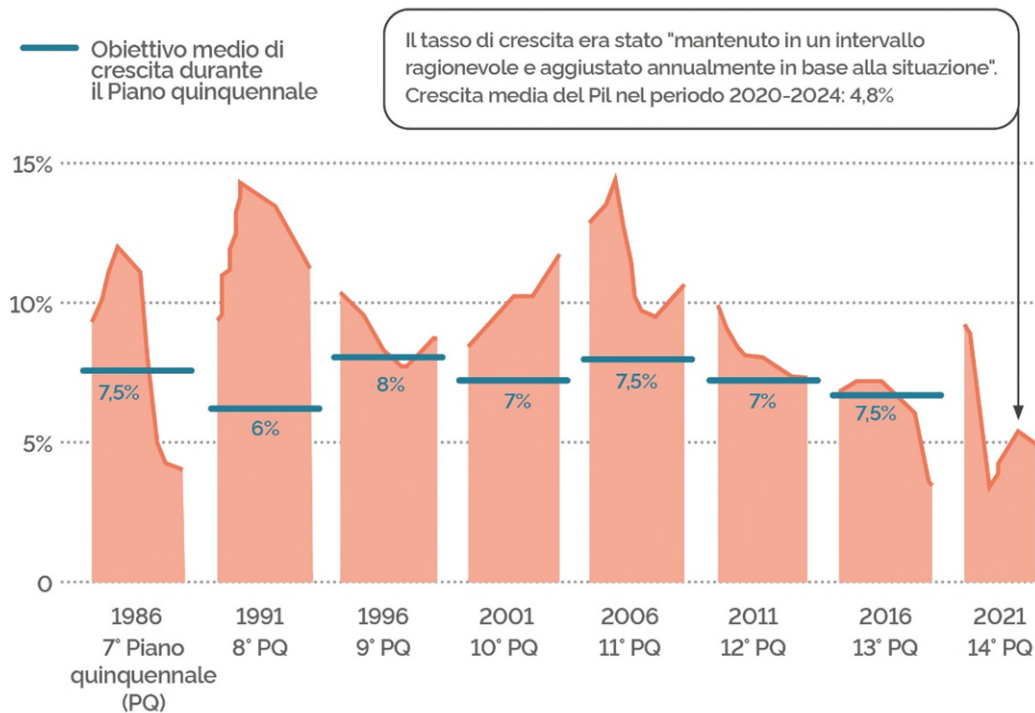
A guidare la formulazione e la realizzazione del nuovo piano concorrono alcuni principi di fondo. Il primo è quello per cui per governare bene il paese occorre innanzitutto governare bene il partito, in quanto solo un partito sano e solido può rendere il paese forte. Ciò comporta – prosegue il comunicato – che il partito debba essere capace di supervisionare se stesso combattendo innanzitutto la corruzione e migliorando la propria condotta, come indicato da Xi Jinping già nel 2015 quando mise l'accento sulla necessità di una “auto-rivoluzione” e “auto-investigazione” da parte di tutti i membri del partito in quanto strumenti fondamentali per garantire il successo e la sopravvivenza del Pcc⁵. Il secondo principio evidenzia invece l'importanza cruciale del coordinamento regionale al fine di contrastare le tendenze da parte delle varie province a sviluppare ognuna un proprio singolo sistema industriale nei settori emergenti e in particolare nel campo dell'IA. Un problema, questo, già chiaramente emerso durante i lavori del Politburo del 30 luglio, quando lo stesso Xi Jinping pose l'accento sull'esigenza di raddoppiare – rispetto al passato – l'impiego di strumenti di centralizzazione al fine di incrementare il potere di controllo e coordinamento da parte del governo centrale con l'obiettivo di conseguire uno sviluppo di alta qualità che fosse complementare e non competitivo tra le diverse province⁶.

⁴ “Yi xin gongji yinling xin xuqiu, yi xin xuqiu qianyin xin gongji. Zhongguo jingji zhanxian qiangda huoli he renxing de mima” (Una nuova offerta genera una nuova domanda e una nuova domanda genera una nuova offerta. È questo il segreto della forte vitalità e resilienza della Cina), *Qinshi*, 15 agosto 2025; E. Green e O. Parker, “The CCP Fourth Plenum: policy continuity amid widespread personnel changes”, International Institute for Strategic Studies, 27 ottobre 2025.

⁵ Per la sintesi in cinese del meeting nel cui ambito Xi ha tenuto il suo discorso, si veda: “Xi Jinping zhuchi zhaokai Zhongyang quanmian shenhua gaige lingdao xiaozu di shier ci huiyi” (Xi Jinping presiede l'apertura della dodicesima sessione della Commissione centrale per l'approfondimento comprensivo delle riforme), *Gongchandangyuan online*, 5 maggio 2015.

⁶ Per la sintesi in cinese della riunione si veda: “Zhonggong zhongyang zhengzhiju zhaokaihuiyi. Jueding zhaokai ershi jie si zhong quanhui. Fenxi yanjiu dangqian jingji xingshi he jingji gongzuo. Zhonggong zhongyang zongshuji Xi Jinping zhuchi huiyi” (Al via l'incontro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese, si decide sull'apertura del Quarto Plenum del ventesimo Comitato centrale. Uno studio sulla situazione economica corrente e sul lavoro economico. Presiede la seduta il presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese Xi Jinping), *Xinhua*, 30 luglio 2025; Green e Parker (2025).

FIG. 1 - TASSO DI CRESCITA DEL PIL CINESE TRA IL SETTIMO E IL QUATTORDICESIMO PIANO QUINQUENNALE



Fonte:
CGTN e Istituto nazionale di statistica della Rpc

I provvedimenti disciplinari e altre questioni

Il Quarto plenum appare un'altra tappa significativa nella lotta contro la corruzione portata avanti nel corso del 2025. Tra le promozioni e rimozioni più significative vi sono quella di Zhang Shengmin a vicepresidente della Commissione militare centrale (Cmc): la nomina è tuttavia accompagnata dall'espulsione di due membri dalla stessa Cmc, tra cui il precedente vicepresidente. Altri provvedimenti hanno in particolare riguardato l'espulsione dal partito di otto generali, a testimonianza di come le forze armate siano state e siano in questa fase al centro dei provvedimenti punitivi. Per quanto concerne le accuse, esse si concentrano sul concetto di "seri crimini compiuti nel corso dell'esercizio del proprio dovere", il che in generale include corruzione, concussione, inadempienza dei propri doveri, abuso di potere a danno dei diritti dei cittadini.

La gravità della situazione e dei provvedimenti contro i vertici dell'Epl è stata ulteriormente confermata e rafforzata dalla decisione, annunciata il 24 gennaio 2026 dal ministero della Difesa Nazionale, che Zhang Youxia, vicepresidente della Cmc, e Liu Zhenli, capo di stato maggiore e anche lui membro della Cmc, erano sotto inchiesta per gravi violazioni disciplinari. Ulteriori informazioni e speculazioni emerse successivamente sottolineano come Zhang e Liu siano accusati di avere gravemente alimentato la corruzione e messo a rischio l'assoluta leadership del partito sulle forze armate. Sono stati suggeriti anche come motivazione possibili disaccordi tra i due e lo stesso

Xi Jinping circa l'atteggiamento da avere nei confronti della questione di Taiwan. La sorpresa per tali misure è stata grande in particolare per quanto concerne Zhang Youxia, la cui figura appariva al di sopra di ogni rischio politico considerato il suo glorioso passato di veterano di guerra. Quanto alle prime reazioni cinesi, esse appaiono più prudenti rispetto alle ipotesi occidentali sul fatto che si tratti di un ennesimo episodio nella lotta per il potere in Cina e tendono semmai a sottolineare che la loro rimozione è legata al fatto di non essere riusciti a soddisfare gli standard politico-militari tracciati da Xi⁷.

Tra le altre questioni, due meritano una breve riflessione. La prima è la riaffermazione dell'importanza del concetto, sul piano globale, di "cooperazione vantaggiosa per tutti" (*win-win cooperation*) attraverso una nuova fase che riaffermi il forte impegno cinese per sostenere il sistema di commercio multilaterale. La rilevanza del tema appare confermata ulteriormente dal discorso tenuto il 30 dicembre dal ministro degli Esteri, Wang Yi, in occasione del Simposio sulla situazione internazionale e le relazioni esterne della Cina. Wang ha posto innanzitutto l'enfasi sul fatto che nel 2026, in quanto primo anno del nuovo piano quinquennale, la diplomazia di Pechino "dovrebbe fare di più" (*should accomplish more*), aggiungendo poi che l'impegno per un nuovo ordine internazionale – al cuore del quale sta l'impegno per un ruolo attivo dell'Organizzazione delle nazioni unite (Onu) – debba accompagnarsi a relazioni per quanto possibile costruttive con le maggiori potenze. Tale impegno – ha ancora indicato Wang – si intreccia con l'obiettivo di salvaguardare gli interessi nazionali (sovranità, sicurezza e sviluppo), opporsi a ogni tentativo di "dividere il paese" (*split the country*) e garantire che ogni cittadino cinese che si trovi ed operi all'estero possa sentirsi più sicuro⁸.

L'altra questione, affrontata nella parte iniziale del comunicato, riguarda le celebrazioni dell'80° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, celebrazioni che in Cina si tengono – a differenza dell'Europa – il 3 settembre ossia il giorno successivo alla resa del Giappone. Il comunicato sottolinea come la vittoria nella Guerra di resistenza contro l'aggressione giapponese e nella Guerra mondiale antifascista abbia dato grande forza allo spirito patriottico del popolo cinese e all'impegno per i futuri impegni collettivi del paese.

Conclusioni

Appare evidente da quanto sottolineato sopra che il futuro piano quinquennale rappresenta – aldilà della retorica e della propaganda – una tappa fondamentale nel percorso che Pechino ha intrapreso in questa prima parte del nuovo secolo. Come è stato opportunamente messo in luce dall'Istituto per gli studi di politica internazionale⁹, il plenum di ottobre ha indicato come il nuovo piano quinquennale appare pienamente coerente con il contesto geoeconomico globale governato dal principio della sicurezza economica. La Cina – si sottolinea ancora – non cerca solo la resilienza

⁷ E. Banerji, "The Fall of Zhang Youxia and Liu Zhenli: A Perspective on Implications for PLA", Vivekananda International Foundation, 30 gennaio 2026.

⁸ "Wang Yi: In 2026, China's Major-Country Diplomacy with Chinese Characteristics Should Accomplish More", Ministry of Foreign Affairs of the PRC, 30 dicembre 2025.

⁹ F. Fasulo, G.A. Casanova, P. Morselli e M. Danesi, "China's Fourth Plenum Focuses on Industrial Strength Ahead of Xi-Trump Meeting", ISPI, 27 ottobre 2025.

ma si pone altresì l'obiettivo di essere in grado di influenzare gli attori esterni attraverso il proprio dominio nelle principali catene di approvvigionamento e nei settori avanzati.

A parere di Minxin Pei, che propone una valutazione largamente problematica e negativa dei lavori del plenum, il futuro piano quinquennale conferma che il Pcc continuerà a perseguire l'obiettivo di una strategia di sviluppo profondamente intrecciata con il tema della sicurezza, puntando a mitigare – in un'ottica tendenzialmente pessimistica del futuro contesto internazionale – le vulnerabilità strategiche del paese attraverso nuovi investimenti in un'ampia serie di settori industriali, tecnologici e militari¹⁰.

Infine, l'analisi proposta dal Mercator institute for China studies – a oggi probabilmente il maggiore istituto di ricerca europeo il cui focus è sulla Cina contemporanea e sulle sue relazioni con l'Europa e il mondo intero – punta a sollecitare il mondo europeo degli affari a prepararsi a tempi di ulteriore, più forte concorrenza e competizione da parte delle imprese cinesi in numerosi settori. Ciò avrà luogo come conseguenza del fatto che le linee generali del nuovo piano quinquennale mettono al centro l'impegno a rafforzare il settore manifatturiero nell'ambito dell'ulteriore progresso nella costruzione di un “moderno sistema industriale”, il che comporta di fatto sia favorire industrie emergenti (aerospazio, nuovi materiali, quantistica, ecc.) sia aggiornare le capacità e prestazioni di settori tradizionali (meccanica, chimica, ecc.)¹¹. Pertanto, nonostante le frizioni geopolitiche, i dirigenti cinesi scommettono sul fatto che l'industria possa restare un importante motore di crescita anche grazie a politiche di investimenti sostenuti nei settori della ricerca e delle capacità di sviluppo. In tale contesto, si ritiene inoltre che la sovracapacità produttiva resterà ancora un aspetto ricorrente del “modello cinese”, anche se pare che alcune misure preliminari, pur modeste, siano state o stiano per essere prese in considerazione da parte della leadership cinese al fine di evitare comportamenti protezionistici da parte dei governi locali.

¹⁰ M. Pei, “Same Strategy, But Different Emphasis: Main Takeaways from the Central Committee’s Proposals for the 15th Five-Year Plan”, *China Leadership Monitor*, n. 86, December 2025.

¹¹ A. Brown, “MERICS China Essentials special issue: China’s next Five-Year Plan”, Mercator Institute for China Studies, 30 ottobre 2025.

2. ANALISI DELLO STATO E DELLE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLA CINA

2.1 Trump e la Cina: meno centrale del previsto?

Matteo Dian

La strategia promossa nella seconda parte del 2025 dal presidente degli Stati Uniti (Usa) Donald Trump nei confronti della Repubblica popolare cinese (Rpc) ha parzialmente sorpreso analisti ed esperti. La Cina, diversamente alle attese, non occupa una posizione di assoluta centralità per la *grand strategy* dell'amministrazione Trump¹. Inoltre, il ritorno di Trump alla Casa Bianca non ha indotto un'accelerazione della competizione tra le due grandi potenze, come era successo nel 2017. La National security strategy (Nss) 2025, pubblicata il 4 dicembre, presenta infatti la competizione con la Rpc come una delle diverse priorità per l'amministrazione insieme alla riduzione dell'immigrazione, il consolidamento dell'influenza sull'America latina, il ribilanciamento dei rapporti commerciali con i maggiori partner internazionali, ed un profondo ripensamento dei rapporti con l'Europa².

La Nss presenta la sfida cinese soprattutto in termini economici. Viene aspramente criticata l'eredità della "politica dell'*engagement*"³, che avrebbe – secondo il documento – “permesso alla Cina di diventare ricca e potente, con la scusa dell'integrazione nell'ordine internazionale basato su norme e regole”⁴. Ciò, continua il documento, ha danneggiato l'economia statunitense, erodendone la sua

¹ Nelle previsioni di molti analisti l'amministrazione Trump avrebbe considerato la competizione con la Rpc come principale priorità di politica estera, come suggerito da Elbridge Colby, oggi sottosegretario al dipartimento della Difesa per le policy e autore del libro *Strategy of Denial*, nel quale si teorizzava la necessità di subordinare l'approccio alle altre regioni alla competizione con la Cina. E.A. Colby, "The strategy of denial: American defense in an age of great power conflict". Yale University Press, 2021.

² La Rpc considera il Venezuela come un partner economico e politico importante in America latina e di conseguenza ha emesso una nota ufficiale di condanna nei confronti della "decapitazione" della leadership venezuelana del 3 gennaio 2026, considerata come una grave violazione del principio di sovranità e del diritto internazionale. La Cina ha anche criticato l'amministrazione Trump per i tentativi di anettere la Groenlandia, sostenendo che le proprie attività nella regione sono di tipo pacifico e che non costituiscono in alcun modo un pretesto per violazioni di sovranità o interventi militari. Ministry of Foreign Affairs, People's Republic of China, "Foreign Ministry Spokesperson's Remarks on the U.S. Military Strikes on Venezuela", 3 gennaio 2026; "China urges U.S. to stop using so-called "China threat" as pretext for pursuing selfish gains", Xinhua, 19 Gennaio 2026 .

³ La politica dell'*engagement* è la strategia messa in atto dagli Usa nei confronti della Rpc nel periodo compreso dall'apertura dell'amministrazione Nixon nei primi anni Settanta, fino all'attuazione della strategia denominata "Pivot to Asia", durante l'amministrazione Obama. Questa strategia si basava su cooperazione economica e coinvolgimento della Cina nell'ordine internazionale a guida americana. La premessa di questa strategia era l'auspicio che l'integrazione cinese nell'ordine internazionale portasse sia a una politica estera favorevole allo status quo, sia a una progressiva liberalizzazione a livello domestico. O. Schell, "The Death of Engagement", *The Wire China*, 7 giugno 2020.

⁴ The White House, "The National Security Strategy 2025", novembre 2025.

base industriale e manifatturiera. Di conseguenza, viene auspicato un ripensamento delle relazioni economiche con la Rpc con l'obiettivo di "riequilibrare le relazioni economiche tra America e Cina, dando priorità alla reciprocità e all'equità per ripristinare l'indipendenza economica statunitense". Da questo punto di vista le politiche cinesi considerate come dannose per gli interessi economici degli Usa sono di diversi tipi: dai sussidi alle imprese di stato in settori sensibili, lo spionaggio industriale, la restrizione all'accesso alle terre rare, l'esportazione di precursori chimici di fentanyl e altre droghe sintetiche, fino al più generico "distruzione di posti di lavoro americani".

In questo contesto, il ruolo strategico-militare degli Usa nella regione e la promozione della deterrenza estesa nei confronti della Cina vengono descritti soprattutto come funzionali agli interessi economici e allo sforzo di riequilibrare la natura del rapporto economico con la Rpc – oltre che al mantenimento di un equilibrio di potenza favorevole – attribuendo ai partner regionali un ruolo marginale. Questa posizione costituisce una rottura significativa con il passato, ed in particolare con l'approccio dell'amministrazione Biden, che considerava le alleanze regionali come pilastri fondamentali della strategia del "Indo-Pacifico libero e aperto", ovvero un concetto di ordine regionale basato su una leadership politica e ideologica delle democrazie liberali regionali e sul consolidamento del diritto internazionale e del multilateralismo. Coerentemente con questa impostazione, le alleanze con Giappone e Corea del Sud vengono menzionate quasi esclusivamente nel contesto di politiche di "*burden sharing*", ovvero nella richiesta di Washington di assumere un ruolo più significativo per la difesa e per la stabilità regionali, iniziando con un aumento del budget militare.

La Nss 2025 adotta inoltre una posizione esplicita su Taiwan, esprimendosi a favore del mantenimento dello status quo⁵. Ciò non è motivato da un sostegno del principio di autodeterminazione della democrazia taiwanese, ma da interessi economici e strategici: la centralità taiwanese nel settore dei semiconduttori, la sua collocazione nella prima catena di isole⁶ e la stabilità delle linee di comunicazione marittima. Questo sostegno si è manifestato con l'approvazione della vendita di armamenti a Taiwan per un valore di \$11 miliardi⁷. Pechino ha risposto a queste prese di posizione con nuove esercitazioni militari tra il 29 e il 30 dicembre, che hanno simulato sia il blocco aereo e marittimo, sia un potenziale attacco nei confronti di Taiwan. Queste esercitazioni hanno coinvolto un'area più vasta rispetto al passato e sono da considerarsi come un messaggio sia per il governo taiwanese, guidata dal Partito democratico progressista tradizionalmente ostile a Pechino, sia per gli Usa e il Giappone⁸. Dimostrando le proprie capacità militari, la leadership cinese cerca infatti di isolare Taiwan, evidenziando quanto un intervento in sua difesa sarebbe estremamente costoso per Washington o per altri attori regionali.

⁵ Ciò significa un'opposizione statunitense a variazioni in direzione sia di un'autonomia formale di Taiwan (ufficialmente nota come Repubblica di Cina), sia di una "riunificazione" con la forza da parte della Rpc.

⁶ La prima catena di isole è un perimetro strategico nell'Asia orientale che parte dal Giappone, si estende a Taiwan e alle Filippine, per arrivare fino al Borneo, delimitando il mare Cinese Meridionale e il mare Cinese Orientale. Dopo la Seconda guerra mondiale la maggioranza degli stati della prima catena di isole sono stati alleati con gli Stati Uniti e in generale contrari a un'egemonia regionale cinese.

⁷ K. Ng e I. Tang, "[US announces \\$11bn weapons sale to Taiwan](#)", *BBC*, 18 dicembre 2025.

⁸ Il Partito democratico progressista, oggi guidato dal presidente Lai Ching-te (eletto nel 2024) e in precedenza guidato dalla presidente Tsai Ing-wen (2016-2024), considera il mantenimento dell'autonomia e dell'auto-determinazione democratica come principali priorità e promuove la cooperazione con gli Stati Uniti e le altre democrazie regionali. Il maggiore partito di opposizione, il Kuomintang, preferisce sottolineare la comune identità cinese con la Rpc e propone una politica molto più orientata al dialogo con Pechino.

Una tregua nella guerra commerciale

Gli obiettivi descritti nella Nss 2025 hanno guidato le politiche dell'amministrazione Trump già dai primi mesi del 2025. Come discusso in una recente analisi per questo focus⁹, l'amministrazione Trump aveva già riavviato la "guerra commerciale" con Pechino con l'imposizione di dazi del 10% su tutti i prodotti importati dalla Cina il 22 gennaio, a cui era seguita un'imposta del 25% su acciaio e alluminio il 22 febbraio e poi un ulteriore 10% su tutte le importazioni il 27 febbraio. Con il cosiddetto Liberation Day, Trump aveva annunciato dazi molto elevati non solo verso la Cina, ma verso tutti i maggiori partner commerciali. Le reazioni negative dei mercati e dei partner, assieme all'opposizione dei maggiori gruppi economici e finanziari statunitensi aveva poi portato a sospendere temporaneamente l'imposizione dei dazi. Tuttavia, la sospensione non era stata applicata alla Rpc, a cui erano state imposte tariffe fino al 145%. Pechino aveva, quindi, risposto con restrizioni sugli acquisti di soia, prodotti agricoli, materie prime, limitando l'esportazione delle terre rare e alzando i dazi in ingresso per i prodotti statunitensi.

L'incontro del 12 maggio a Ginevra tra il segretario al Tesoro Scott Bessent e il vicepremier cinese He Lifeng aveva portato a una prima fase di "de-escalation", con una riduzione temporanea delle tariffe reciproche e la creazione di un framework negoziale per discutere gli sviluppi successivi. Una serie di accordi bilaterali tra giugno e agosto ha poi portato a un ulteriore congelamento delle restrizioni commerciali. A settembre, i dati pubblicati dal ministero del Commercio cinese hanno rilevato un drastico calo (-15%) delle esportazioni cinesi verso gli Usa. Tuttavia, emerge che questo calo è stato compensato da un incremento delle esportazioni verso l'Europa e verso il Sud globale. A metà settembre è stato raggiunto anche un accordo su TikTok, trasferendo il controllo delle operazioni negli Usa a investitori statunitensi e partner internazionali. Il piano prevede che una joint venture controllata principalmente da investitori statunitensi gestisca TikTok negli Stati Uniti garantendo maggiori protezioni sui dati e sull'algoritmo per motivi di sicurezza nazionale, mentre alla società cinese ByteDance è stato permesso di mantenere una quota di minoranza¹⁰.

Tuttavia, tra settembre e ottobre, sia Washington sia Pechino hanno messo in atto nuove politiche mirate a mettere pressione sulla controparte. Gli Stati Uniti hanno notevolmente espanso la lista di aziende cinesi soggette a restrizioni delle esportazioni in quanto legate al complesso militare industriale cinese e quindi considerate una minaccia alla sicurezza nazione, approvando la cosiddetta "regola del 50%"¹¹. Inoltre, l'amministrazione Trump ha imposto pesanti tasse portuali alle imbarcazioni commerciali cinesi, con lo scopo di ridurre le importazioni e di colpire il settore cantieristico cinese. La Cina ha risposto con stringenti limiti alle esportazioni di terre rare e batterie al litio e imposto a sua volta tasse portuali sulle imbarcazioni commerciali statunitensi¹². Questa fase è stata caratterizzata da un tentativo di consolidare, da entrambe le parti, la posizione negoziale

⁹ M. Dian, "Le relazioni tra Stati Uniti e Cina durante la seconda amministrazione Trump" in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di politica internazionale del Parlamento e Maeci, *Focus Cina e Indo-pacifico*, n. 8, 10 giugno 2025.

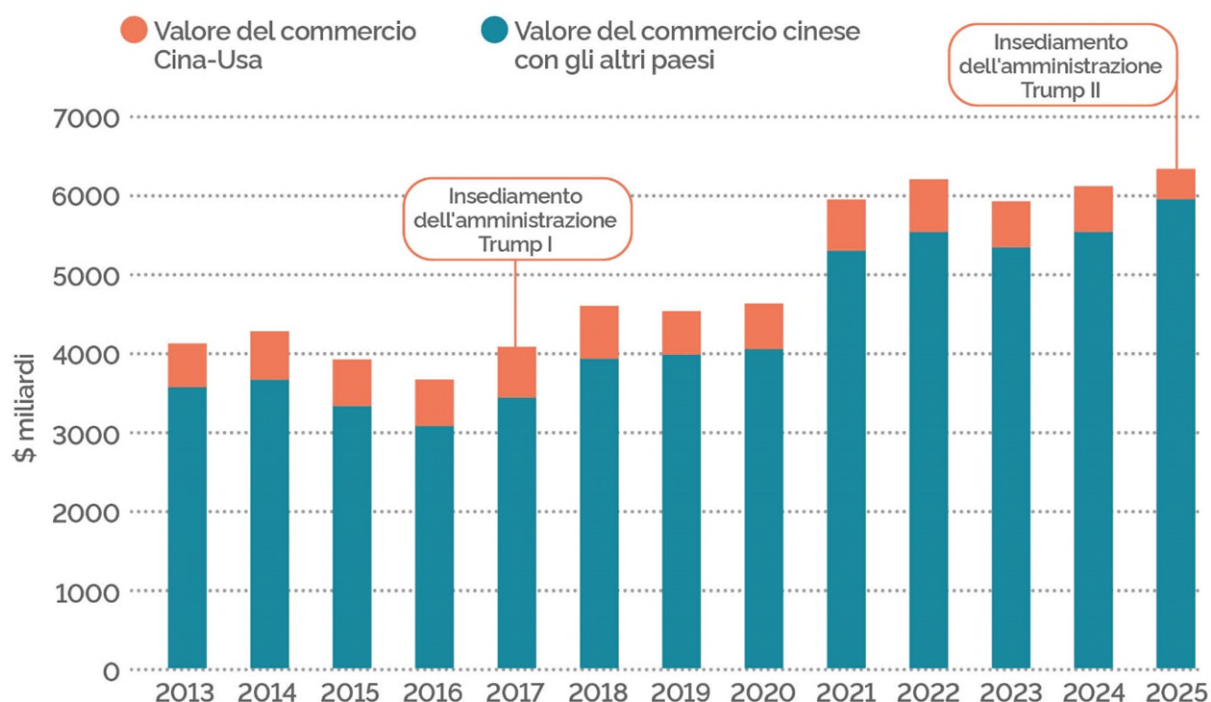
¹⁰ In precedenza, la diffusione della app TikTok era stata considerata come una minaccia alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, per il timore che la società proprietaria, ByteDance, trasferisse i dati dei cittadini americani alle autorità cinesi, e potesse permettere la manipolazione dell'opinione pubblica con fini di propaganda favorevole alla Cina. L'amministrazione Trump aveva promosso un blocco completo nel 2020, poi respinto per via giudiziaria. Anche l'amministrazione Biden aveva cercato una soluzione mirata ad aumentare la trasparenza e indipendenza di TikTok.

¹¹ M. Chorzempa, "A new export rule escalates US-China tensions", Peterson Institute for International Economics, 27 ottobre 2025.

¹² "US-China Relations in the Trump 2.0 Era: A Timeline", China Briefing, 24 dicembre 2025.

in vista del vertice del 30 ottobre a Busan, in Corea del Sud ai margini del vertice dell'Asia-Pacific economic cooperation (Apec).

FIG. 2 - VALORE DEL COMMERCIO RPC-USA SUL TOTALE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE STATUNITENSE



Fonte:
Elaborazione ISPI su dati GACC e US Census Bureau

Il Summit di Busan del 30 ottobre

Il 30 ottobre, dunque, il presidente Trump e il leader cinese Xi Jinping si sono incontrati ai margini del vertice Apec. Le due parti hanno concordato una riduzione parziale dei dazi e una sospensione temporanea di alcune misure commerciali, come i controlli sulle esportazioni di terre rare, in cambio dell'impegno cinese di riprendere l'acquisto di prodotti agricoli statunitensi. Gli Usa da parte loro hanno limitato sia la tassazione sul transito delle imbarcazioni commerciali nei propri porti, sia le restrizioni sulle esportazioni alle aziende cinesi associate alla "regola del 50%". L'incontro bilaterale ha portato a un accordo che può essere considerato un periodo di tregua, associato a un tentativo di moderare le conseguenze destabilizzanti della "guerra commerciale". Questo accordo non ha però risolto i problemi strutturali che riguardano la relazione economica bilaterale, quali il trasferimento tecnologico forzato e la sicurezza delle catene globali del valore, né quelli che riguardano il rapporto tra Cina e il resto del sistema economico globale, come la sovrapproduzione cinese, la tendenza a usare coercizione economica e la crescente dipendenza globale dal settore manifatturiero cinese in particolare nei settori critici.

Questa fase di pausa non segnala la fine delle tensioni tra le due potenze, ma sottolinea come sia molto improbabile che la relazione bilaterale torni a uno status quo ante sostanzialmente

collaborativo. Di fatto, nel 2025 Cina e Usa hanno dimostrato una crescente dimestichezza nella gestione strategica della cosiddetta “*weaponised interdependence*”¹³. I due paesi hanno affinato i loro strumenti nel settore della diplomazia economica coercitiva, migliorando la capacità di imporre costi economici e politici alla controparte, per mettere pressione negoziale. Il summit di Busan ha anche messo in evidenza le diverse priorità dei leader. Trump, dopo aver presentato il risultato del summit bilaterale come un grande successo personale davanti alla propria opinione pubblica, ha lasciato la Corea del Sud, senza partecipare al vertice multilaterale Apec di Gyeongju, nel quale i leader del bacino del Pacifico hanno discusso di temi fondamentali quali ruolo dell’intelligenza artificiale (IA), ambiente, crescita inclusiva, trend demografici e stabilità delle catene del valore. Diversamente, Xi Jinping ha partecipato attivamente al summit, presentando la Cina come un partner economico affidabile per la regione, in contrasto con gli Usa di Trump, che appaiono caratterizzati da imprevedibilità, spinte protezionistiche e imposizione del proprio interesse unilaterale.

Infine, questo summit ha avuto conseguenze limitate sui settori politico-militare e diplomatico. Questioni strategiche fondamentali quali Taiwan, il mar Cinese Meridionale o il ruolo delle alleanze internazionali non sembrano essere state al centro delle discussioni, probabilmente in modo intenzionale. Ciò potrebbe indicare la volontà delle due parti di isolare la tregua commerciale da altre dimensioni nelle quali le posizioni sono decisamente divergenti.

Semiconduttori e settore tecnologico

La de-escalation nel settore commerciale è stata accompagnata anche da un nuovo approccio alla competizione tecnologica. Fino al 2024, l’amministrazione Biden aveva promosso una politica di controllo delle esportazioni, in particolare nel settore dei semiconduttori, che mirava a limitare l’accesso cinese alle tecnologie statunitensi di avanguardia. Questo approccio, definito “*small yard, high fence*”, poneva limiti rilevanti al trasferimento delle tecnologie più avanzate in stretto coordinamento con i paesi alleati che occupano ruoli cruciali nella complessa catena produttiva dei semiconduttori quali Taiwan, Corea del Sud, Giappone e Paesi Bassi. L’obiettivo principale era quello di rallentare i progressi cinesi sia nel settore militare, sia nello sviluppo dell’IA.

L’approccio di Biden divideva gli altri paesi in “alleati fidati”, “altri paesi” e “avversari”, negando completamente l’accesso alle tecnologie avanzate a questi ultimi. L’amministrazione Trump ha invece introdotto una nuova politica che considera le esportazioni di semiconduttori avanzati, come quelli prodotti da Nvidia, una pedina di scambio in negoziati bilaterali nel campo commerciale o diplomatico. Per questo, in un contesto di de-escalation della guerra commerciale, l’amministrazione ha permesso a Nvidia di vendere alla Cina alcuni dei semiconduttori più avanzati, quali il modello H200 AI, anche se per il momento il governo cinese non ha approvato il permesso per l’acquisto¹⁴. Questa mossa è stata criticata, sia da membri del congresso sia da analisti, come un

¹³ Con il concetto di “*weaponized interdependence*” si intende la capacità sfruttare la dipendenza di altri stati nei confronti di particolari prodotti, tecnologie o materie prime, per imporre costi economici e politici e attuare politiche coercitive. H. Farrell e A.L. Newman, “*Weaponized interdependence: How global economic networks shape state coercion*”, *International Security*, vol. 44, n. 1, 2019, pp. 42–79.

¹⁴ “*Exclusive: China’s customs agents told Nvidia’s H200 chips are not permitted, sources say*”, *Reuters*, 14 gennaio 2025.

danno alla sicurezza nazionale nel contesto della competizione con la Cina, oltre che a una concessione non necessaria per soddisfare gli interessi delle aziende produttrici di semiconduttori¹⁵.

Conclusione

La seconda metà del 2025 è stata caratterizzata da una fase di de-escalation e di assestamento nella competizione sino-americana ed in particolare nella guerra commerciale. Entrambe le parti hanno cercato sia di rafforzare la propria posizione negoziale sia di trovare un compromesso che evitasse ulteriori costi e instabilità economica, facendo emergere come entrambi i sistemi siano in parte vulnerabili e sensibili ai costi economici e alle possibili conseguenze politiche.

In questo contesto, contrariamente alle aspettative, l'amministrazione Trump non ha attribuito alla competizione con la Cina la centralità attesa, concentrandosi su priorità e aree diverse, dall'America latina, alla Russia e il Medio Oriente. La politica nei confronti della Rpc continua a essere definita dal "transazionalismo amorale" tipico dell'approccio di Trump, che considera elementi fondamentali dell'ordine a guida statunitense, quali alleanze e accordi multilaterali, come pedine di scambio da utilizzare per ottenere vantaggi di breve periodo¹⁶. La strategia di Trump nei confronti della Cina e dell'Indo-Pacifico continuerà probabilmente a essere caratterizzato da questa continua rinegoziazione, tesa a massimizzare l'interesse di breve periodo, mettendo in secondo piano gli interessi degli alleati e i principi considerati fino a poco tempo fa fondamentali per l'ordine internazionale a guida statunitense.

¹⁵ M.C. Horowitz, C. McGuire e Z.Z. Liu, "The Consequences of Exporting Nvidia's H200 Chips to China", Council on Foreign Relations, 9 dicembre 2025.

¹⁶ E. Baldaro e M. Dian, "Trump's grand strategy and the post-American world order", *Inter-Disciplinary Political Studies*, vol. 4, n. 1), 2018, pp. 17-45.

2.2 La sicurezza economica europea tra Usa e Cina

Ludovica Meacci

Tra ottobre e gennaio 2026, gli sviluppi principali delle relazioni tra l'Unione europea (UE) e la Repubblica popolare cinese (Rpc) hanno riguardato principalmente i temi di sicurezza economica: il caso Nexperia ha evidenziato che l'UE non può permettersi di perdere capacità produttiva interna, e l'aggiornamento della Strategia europea per la sicurezza economica rivela la volontà di armonizzare gli strumenti esistenti attraverso un'azione più coordinata anche sulle dipendenze strategiche come quella delle materie prime critiche. Le visite bilaterali tenutesi in questo periodo non hanno contribuito significativamente al miglioramento delle relazioni UE-Cina, che rimangono in stallo. Il tentativo di ridefinire i dazi compensativi europei sui veicoli elettrici a batteria cinesi rimane uno dei pochi segnali di distensione, anche se il 2026 si prospetta un anno turbolento.

Il caso Nexperia

Il caso dell'olandese Nexperia rappresenta uno degli episodi più emblematici della competizione globale sulle catene di approvvigionamento dei semiconduttori, che non riguarda soltanto i microchip di ultima generazione. Nexperia è infatti un importante produttore in Europa con capacità manifatturiera per quanto riguarda i *chip legacy*, ovvero di microchip non particolarmente avanzati e dunque a basso margine, come diodi e transistor, ampiamente utilizzati nei nell'elettronica di consumo e nel settore automobilistico¹.

Nel 2019 Nexperia è passata interamente sotto il controllo di Wingtech, azienda cinese produttrice di semiconduttori e dispositivi elettronici quotata alla Borsa di Shanghai e controllata per il 30% dal governo della Rpc e da fondi di investimento affiliati². Questa acquisizione attirò poche attenzioni all'epoca per alcune ragioni principali: nei Paesi Bassi non era ancora stato istituito un regime di screening per gli investimenti diretti esteri; i microchip non erano ancora tra i punti focali della competizione strategica tra gli Stati Uniti (Usa) e la Rpc; e la pandemia di Covid-19 non aveva ancora portato all'attenzione pubblica la necessità di assicurare la resilienza delle catene di approvvigionamento strategiche.

Nel 2024 Wingtech è stata aggiunta alla cosiddetta "Entity list", l'elenco del dipartimento del Commercio statunitense che raggruppa entità straniere considerate una minaccia per la sicurezza nazionale e gli interessi di politica estera degli Stati Uniti³. Tale provvedimento impone a Wingtech l'obbligo di ottenere licenze specifiche per poter accedere alle tecnologie Usa. Il 29 settembre 2025, il dipartimento del Commercio ha poi inasprito i controlli alle esportazioni introducendo la

¹ Nell'industria automobilistica, I microchip "legacy" svolgono funzioni essenziali che vanno dal controllo dell'illuminazione e degli airbag fino ai sistemi di chiusura e ai finestrini elettrici. K. Inagaki, S. White, I. Johnston e R. Mc Morrow, "Carmakers gear up for chip battle after China curbs Nexperia exports", *Financial Times*, 17 ottobre 2025.

² "Obscure Chinese Firm to Buy Nexperia for \$3.6 Billion", *Bloomberg*, 25 ottobre 2018; L. O'Carroll, "US raised concerns about Chinese boss of chipmaker before Dutch takeover", *The Guardian*, 14 ottobre 2025.

³ "Nexperia's response on announcement of US Government regarding Wingtech", Nexperia, 2 dicembre 2024.

cosiddetta “Affiliate rule”⁴. In base a questa norma, le restrizioni previste dalla Entity List si estendono automaticamente a qualsiasi entità posseduta al 50% o più da un’entità già presente in elenco. Pertanto, l’inclusione di Wingtech nella lista ha coinvolto anche la sua controllata Nexperia, mettendo in discussione non soltanto l’accesso agli input tecnologici statunitensi ma anche la stabilità dell’approvvigionamento dei settori automobilistico e industriale in Europa.

Il giorno seguente l’introduzione della Affiliate rule, il 30 settembre il governo olandese ha invocato poteri speciali per assumere la supervisione di Nexperia. La misura è stata giustificata dalla necessità di tutelare asset tecnologici strategici, la cui compromissione avrebbe messo a rischio la sicurezza economica dei Paesi Bassi e dell’Europa⁵. Parallelamente, i vertici di Nexperia, allarmati dal possibile trasferimento di proprietà intellettuale verso la Cina da parte dell’amministratore delegato Zhang Xuezheng, si sono rivolti alla sezione Imprese della Corte d’appello di Amsterdam, che il 7 ottobre ha disposto la sospensione di Zhang, la nomina di una direzione ad interim e l’avvio di un’indagine per cattiva gestione (*mismanagement*)⁶.

Nel mentre, il 4 ottobre il governo della Rpc ha introdotto restrizioni all’export di microchip Nexperia assemblati nei propri stabilimenti in Cina⁷. Questa mossa ha innescato una crisi immediata nelle catene di fornitura europee, spingendo i colossi del settore come Bmw, Fiat, Peugeot e Volkswagen sull’orlo di un blocco delle linee di produzione⁸. A seguito dell’incontro tra il presidente cinese Xi Jinping e quello statunitense Donald Trump del 30 ottobre a Busan a margine del vertice dell’Asia-Pacific economic cooperation (Apec), Pechino ha acconsentito al ripristino dei flussi commerciali dagli impianti cinesi di Nexperia, permettendo la ripresa delle forniture verso il mercato globale⁹. Il governo olandese ha poi sospeso i poteri speciali invocati per supervisionare Nexperia il 19 novembre e la decisione sul futuro della compagnia è ora in mano al sistema giudiziario olandese¹⁰.

⁴ M. Hawkins e M. Eastland, “US Hits Sanctioned Firms’ Subsidiaries, Drawing Chinese Rebuke”, *Bloomberg*, 29 settembre 2025.

⁵ “Minister of Economic Affairs invokes Goods Availability Act”, Government of the Netherlands, 12 ottobre 2025.

⁶ M. Hijink, “Nexperia in no-man’s-land: how a chip company became caught between two world powers”, *NRC*, 30 dicembre 2025.

⁷ “Update on company developments”, Nexperia, 14 ottobre 2025.

⁸ L. O’Carroll, “EU carmakers ‘days away’ from halting work as chip war with China escalates”, *The Guardian*, 29 ottobre 2025.

⁹ “Fact Sheet: President Donald J. Trump Strikes Deal on Economic and Trade Relations with China”, The White House, 1 novembre 2025.

¹⁰ H. Chan e K. Chan, “Dutch government relinquishes control of Chinese-owned chipmaker Nexperia”, *AP News*, 19 novembre 2025.

FIG. 3 – PRINCIPALI EVENTI RELATIVI AL CASO NEXPERIA



Fonte:
Elaborazione ISPI

Il caso Nexperia solleva delle considerazioni di prim'ordine relative alla sicurezza delle catene di fornitura europee, la cui stabilità rimane un obiettivo prioritario. Sebbene esistano fornitori alternativi, la creazione della capacità necessaria a colmare il deficit di offerta richiede tempo e, come dimostrato dal caso Nexperia, i settori coinvolti da shock geopolitici raramente possono ridisegnare i flussi di approvvigionamento in modo rapido. La parte olandese di Nexperia intende ora potenziare altri siti produttivi, con l'obiettivo di spostare circa il 90% della propria capacità produttiva al di fuori della Cina (in particolare verso la Malaysia e le Filippine) entro la metà del 2026¹¹. La vicenda sottolinea come la reale autonomia strategica dell'UE non passi soltanto dalla produzione dei microchip all'avanguardia, ma dipenda anche da fasi a più basso valore quali l'assemblaggio e il *packaging* che costituiscono un punto di debolezza per la sicurezza economica europea.

Inoltre, la vicinanza temporale tra l'introduzione della Affiliate rule statunitense (29 settembre) e la supervisione di Nexperia imposta dal governo olandese (30 settembre) può far pensare a un'azione coordinata tra Usa e Paesi Bassi. Nonostante il paese europeo rivendichi l'autonomia della propria decisione, dalla documentazione giudiziaria emerge come le autorità statunitensi abbiano esplicitamente condizionato l'esenzione di Nexperia dai controlli alle esportazioni previsti dalla Affiliate rule alla rimozione di Zhang Xuezheng¹². Sebbene il caso Nexperia emerga come una conseguenza imprevista dei controlli all'export statunitensi, questo sintetizza perfettamente le condizioni di alcuni segmenti dell'industria tecnologica europea, compresa tra Washington e Pechino. Le imprese europee hanno infatti la necessità di preservare l'accesso alla tecnologia statunitense, pur esponendosi a ritorsioni commerciali asimmetriche da parte di Pechino. Il caso Nexperia dimostra come senza una piena sovranità tecnologica che copra l'intero ciclo produttivo, l'Europa rimarrà vulnerabile a decisioni assunte unilateralmente da potenze esterne.

Prove di distensione: nuovi sviluppi sulla guerra dei dazi UE-Cina e le visite bilaterali

A poco più di un anno dall'imposizione di dazi compensativi sui veicoli a batteria elettrica (*battery electric vehicle*, Bev) cinesi, le relazioni commerciali tra Bruxelles e Pechino sono in una fase di riconfigurazione. A ottobre 2024, la Commissione europea ha formalizzato dazi tra il 7,8% e il 35,3% sull'import di Bev dalla Cina¹³. Queste tariffe, calibrate in base al livello di sussidi ricevuti e al grado di cooperazione dei produttori durante le indagini, hanno colpito non solo i campioni nazionali cinesi (come i gruppi Byd, Geely, e Saic)¹⁴, ma anche colossi europei che producono in Cina per esportare nei mercati globali (come Bmw, Mercedes-Benz, Volkswagen). Questo ha innescato la reazione immediata di Pechino che ha inizialmente risposto con dazi sul brandy¹⁵, mossa che è stata interpretata come una misura per applicare pressione sulla Francia, principale sostenitrice dell'introduzione del dazio compensativo¹⁶. Nel corso del 2025, l'offensiva

¹¹ J. Leonard, H. Fan e S. Jacob, "Europe and China's feud over chips is reaching a breaking point", *The Japan Times*, 12 gennaio 2026.

¹² P. Haack, "Dutch seized Chinese chipmaker following US pressure", *Politico*, 14 ottobre 2025.

¹³ "EU Commission imposes countervailing duties on imports of battery electric vehicles (BEVs) from China", European Commission, 12 dicembre 2024.

¹⁴ European Commission (2024).

¹⁵ C. Hall e T. Hummel, "China spares major cognac makers from EU brandy dumping duties", *Reuters*, 5 luglio 2025.

¹⁶ A. Saraiva e S. Adghirni, "France Supports European Tariffs on China EVs, Minister Says", *Bloomberg*, 27 settembre 2024.

commerciale cinese ha coinvolto anche i prodotti lattiero-caseari¹⁷ e la carne suina, sebbene, in seguito alla visita del re spagnolo Felipe VI a novembre, Pechino abbia poi abbassato significativamente i dazi preliminari¹⁸. La Spagna, oltre a essere tra i maggiori esportatori europei di carne suina, è anche un polo di attrazione per gli investimenti cinesi proprio nel settore delle batterie per veicoli elettrici¹⁹.

Già a dicembre 2025, l'Unione ha avviato una revisione dei dazi anti-sovvenzioni a seguito di una richiesta di Volkswagen Anhui che ha proposto una quota di importazione e un prezzo minimo²⁰. A seguito poi di diversi cicli di consultazioni bilaterali con la controparte cinese, la Commissione europea a gennaio 2026 ha pubblicato un documento orientativo per fornire indicazioni agli esportatori cinesi circa la presentazione di offerte di impegno sui prezzi (*price undertaking offers*)²¹. In questo modo, in caso di accordo su un prezzo minimo di importazione concordato, questo rimpiazzerebbe i dazi compensativi. Per Pechino, l'imposizione dei dazi sui Bev rappresenta il principale punto di attrito economico con l'Unione europea e alimenta forti tensioni bilaterali. La pubblicazione del documento è stata infatti accolta positivamente dal ministero del Commercio cinese che ha interpretato tale iniziativa come un contributo "al sano sviluppo delle relazioni tra Cina e UE e alla salvaguardia del commercio internazionale basato su regole"²². Nonostante il clima rimanga teso, si registra dunque una timida finestra di dialogo.

Resta tuttavia aperto il dibattito su come il settore automobilistico europeo continuerà a navigare gli equilibri bilaterali: da una parte, i continui e massicci investimenti in Cina generano profitti²³, ma dall'altra creano possibili punti di pressione che si sommano alle vulnerabilità strategiche dell'UE. I grandi colossi dell'industria automobilistica non sembrano infatti intenzionati a disinvestire dal mercato cinese. Al contrario, i momenti di tensione politica spingono i produttori europei, specialmente quelli tedeschi, ad aumentare i propri investimenti in Cina per tutelare la loro quota di mercato²⁴. Tuttavia, la dipendenza per ciò che riguarda materie prime critiche, batterie e microchip rimane l'elemento di maggiore tensione strutturale per la produzione automobilistica europea. Questa fragilità si acuisce con l'accelerazione della transizione ecologica e costringe l'UE a un difficile esercizio di equilibrio: da un lato, Bruxelles deve tutelarsi dalla competizione sleale cinese e affrontare possibili ripercussioni economiche; e dall'altro deve proteggere le sue aziende, le quali non intendono rinunciare al mercato cinese.

Le numerose visite bilaterali hanno contribuito in maniera limitata a stemperare le criticità nelle relazioni tra l'UE e la Rpc. Se quella del monarca spagnolo ha aiutato a mitigare parte della

¹⁷ "China hits EU dairy with tariffs, broadening trade conflict", *Reuters*, 22 dicembre 2025.

¹⁸ D. Zhang, E. Cao e C. Pons, "China lowers EU pork tariffs in final ruling after 18-month probe", *Reuters*, 16 dicembre 2025.

¹⁹ B. Jopson, K. Inagaki e J. Leahy, "China sends 2,000 workers to build battery power in Europe", *Financial Times*, 27 settembre 2025.

²⁰ S. Ash e A. Bounds, "EU to review tariffs on Volkswagen's EVs made in China", *Financial Times*, 4 dicembre 2025.

²¹ "Commission issues Guidance Document on submission of price undertaking offers for battery electric vehicles from China", European Commission, 12 gennaio 2026.

²² "Shangwubu guanyu Zhong-Ou diandong qiche an cuoshang jinzhan de tongbao" (Notifica del Ministero del Commercio sullo stato di avanzamento delle consultazioni sul caso Cina-UE sui veicoli elettrici), Ministero del Commercio della Rpc, 12 gennaio 2026.

²³ E. White, K. Inagaki e S. Ash, "VW says it can halve EV development costs with 'Made in China' car", *Financial Times*, 25 novembre 2025.

²⁴ N. Barkin, "Watching China in Europe - December 2025", German Marshall Fund, 2 dicembre 2025.

ritorsione cinese ai dazi compensativi europei, la visita del presidente francese Emmanuel Macron a dicembre non sembra aver sortito effetti tangibili immediati. A parte un accordo con il colosso europeo dell'aviazione Airbus, Macron ha lamentato gli effetti “insostenibili” che l'economia cinese trainata dalle esportazioni esercita sulle industrie europee²⁵. Con uno squilibrio commerciale che continua ad ampliarsi, la Francia e gli altri stati membri chiedono da tempo alla Cina di riequilibrare i rapporti economici²⁶. Altro elemento difficile per la relazione bilaterale continua a essere la posizione ambigua di Pechino riguardo il conflitto in Ucraina. Il ministro degli Esteri Wang Yi ha già messo in chiaro che non è nell'interesse cinese che la Russia perda la sua guerra di aggressione in Ucraina e non saranno certamente i numerosi appelli e le continue sanzioni da parte dell'Europa a convincere Pechino ad abbandonare il suo sostegno economico e tecnologico per Mosca²⁷.

La sorte peggiore è toccata però al ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul. La sua visita, inizialmente prevista per ottobre 2025, è stata cancellata poiché il ministro non era riuscito a ottenere abbastanza incontri di alto livello con la controparte cinese, presumibilmente a seguito delle sue critiche mosse all'aggressività cinese nel mar Cinese Orientale e Meridionale, oltre che nello Stretto di Taiwan²⁸. La prima visita bilaterale del nuovo governo tedesco è stata infatti quella del vicesegretario e ministro delle Finanze Lars Klingbeil a novembre, seguita dal viaggio riparatore del ministro Wadephul a dicembre²⁹; una visita del cancelliere tedesco Friedrich Merz è prevista invece per il mese di febbraio 2026. Tema cruciale degli incontri è stato quello delle terre rare: l'intera UE dipende dalla Cina per l'approvvigionamento di queste risorse vitali sia per l'industria automobilistica, da sempre nodo cruciale delle relazioni Germania-Cina, sia per il comparto della difesa, oggi prioritario nel dibattito sulla difesa comune europea a fronte di un progressivo disimpegno statunitense.

Il nuovo arsenale europeo

Il 3 dicembre la Commissione europea insieme all'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza ha pubblicato il tanto atteso aggiornamento della Strategia europea per la sicurezza economica, che aggiorna la comunicazione congiunta di metà 2023³⁰. Nonostante le politiche di *de-risking*, le dipendenze europee dalla Cina non sono diminuite³¹; nel frattempo, sia la Cina che gli Stati Uniti continuano a mettere pressione sull'Unione attraverso coercizione economica e lo sfruttamento dei colli di bottiglia usando le interdipendenze come armi. Come dimostra anche lo Strumento anti-coercizione, l'Unione ha sviluppato una serie di strumenti ad hoc per affrontare i problemi di sicurezza economica ma non possiede la volontà politica per utilizzarli. Con la nuova Strategia, l'UE punta a impiegare in maniera più coordinata le risorse di cui già dispone, espandendo il perimetro della sicurezza economica per inglobare commercio e concorrenza, sicurezza cibernetica, controlli sugli investimenti e alle esportazioni, misure anti-

²⁵ S. Tanabe, “Airbus wins orders for 148 planes in China while Boeing stalls”, *Nikkei Asia*, 9 gennaio 2026.

²⁶ E. Macron, “We urgently need to rebalance EU-China relations”, *Financial Times*, 16 dicembre 2025.

²⁷ F. Bermingham, “China tells EU it does not want to see Russia lose its war in Ukraine: sources”, *South China Morning Post*, 4 luglio 2025.

²⁸ J. Thurau, “Germany's foreign minister travels to China to mend fences”, *Deutsche Welle*, 12 giugno 2025.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ “La Commissione annuncia un approccio strategico per rafforzare la sicurezza economica dell'Europa”, Commissione europea, 3 dicembre 2025.

³¹ A. Kratz, C. Boullenois e J. Smith, “Why Isn't Europe Diversifying from China?”, Rhodium Group, 2 dicembre 2024.

coercizione, strumenti di finanziamento e iniziative settoriali selezionate sotto un unico ombrello, armonizzando un approccio finora frammentario.

Tra gli esempi di azione più concreta ci sono quelli relativi alle terre rare. Nella stessa data, Bruxelles ha rilasciato anche il piano d'azione ReSourceEU per accelerare l'approvvigionamento di materie prime critiche³². Rispetto ai piani precedenti che l'UE aveva predisposto per affrontare queste vulnerabilità, ReSourceEU stabilisce obiettivi tangibili, mobilita €3 miliardi per progetti selezionati e istituisce un Centro europeo per le materie prime critiche per coordinare catene di approvvigionamento diversificate. Allo stesso tempo, gli analisti fanno notare come l'impatto degli strumenti più incisivi – quali l'obbligo di diversificazione e gli acquisti congiunti – dipenda dalla volontà degli stati membri di allineare le strategie nazionali e gli strumenti di finanziamento³³.

Questo delle materie prime critiche è un punto fondamentale per la sicurezza economica europea. Nell'ultimo anno, infatti, le materie prime critiche sono passate da componenti invisibili delle catene di approvvigionamento mondiale a punti di pressione sia per l'UE che per gli Usa. Con la seconda ondata di controlli cinesi alle esportazioni di terre rare risalente a ottobre 2025, oltre ai beni fisici Pechino intende monitorare anche il *know-how* tecnologico e l'utilizzo degli input cinesi nei prodotti fabbricati all'estero³⁴. Tuttavia, un aspetto cruciale di questo secondo pacchetto di restrizioni cinesi è il divieto di utilizzo finale nel settore della difesa, che evidenzia le implicazioni per la sicurezza nazionale europea. Questo nuovo sviluppo solleva due questioni fondamentali. La prima è che Pechino sta trasformando sempre più in un'arma la propria posizione dominante nelle materie prime critiche, cioè sta adottando una strategia che rispecchia sempre più quella statunitense dei controlli alle esportazioni di semiconduttori ma che presenta un ambito di applicazione ben più ampio³⁵, incastrando l'UE in una difficile situazione di dipendenza. La seconda è che, se molti pensavano che con l'avvento della seconda amministrazione Trump Pechino avrebbe cercato un riavvicinamento con Bruxelles in previsione del riaccendersi della rivalità con Washington, gli eventi del 2025 smentiscono tale previsione. Infatti, nonostante l'intensificarsi della competizione Usa-Cina, Pechino non sembra particolarmente interessata né a migliorare i rapporti bilaterali con l'UE, né al fatto che l'Unione possa diventare un danno collaterale nello scontro con Washington.

Conclusioni

Il periodo tra ottobre 2025 e gennaio 2026 ha segnato un punto di svolta critico nelle relazioni UE-Cina, continuando una traiettoria che ormai continua da tempo. La storica interdipendenza economica non serve più a stabilizzare le relazioni ma moltiplica le vulnerabilità strategiche. L'UE si trova quindi costretta a ridefinire il proprio rapporto con Pechino e a riadattare il suo arsenale per far fronte non solo alla coercizione cinese, ma anche all'aggressività statunitense. La seconda presidenza Trump ha agito da campanello di allarme per l'Unione riguardo l'urgenza di raggiungere la sua tanto discussa "autonomia strategica". Dal disimpegno sulla sicurezza europea e

³² "La Commissione adotta il piano d'azione RESourceEU. Obiettivo: garantire l'approvvigionamento di materie prime, ridurre le dipendenze e stimolare la competitività", Commissione europea, 3 dicembre 2025.

³³ A. Leithammer, "The EU's critical raw materials predicament: ReSourceEU to the Rescue?", Hertie School of Government – Jacques Delors Centre, 19 dicembre 2025.

³⁴ R. McMorro e D. Sevastopoulou, "China unveils sweeping rare-earth export controls to protect 'national security'", *Financial Times*, 9 ottobre 2025.

³⁵ "Rare-earths export controls + Nexperia + Fourth Plenum", Mercator Institute for China Studies, 16 ottobre 2025.

l'unilateralismo sui dazi, i primi mesi del 2025 hanno scosso le fondamenta del rapporto transatlantico: non c'è più traccia del coordinamento multilaterale dell'amministrazione Biden tra Washington e Bruxelles. Davanti a questa spaccatura, le aperture cinesi indirizzate ai singoli stati membri si prefiggono lo scopo di dipingere Pechino come un partner più affidabile rispetto agli Usa³⁶. Tuttavia, lasciando che l'Unione subisse le conseguenze indirette di un'escalation con Washington, nel 2025 la Cina ha dimostrato di non considerare prioritario il partenariato con Bruxelles, e ci si aspetta che questa dinamica continui anche nei mesi a venire. Non mancano punti di possibile frizione nelle relazioni UE-Rpc: dall'entrata in vigore il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (*Carbon border adjustment mechanism*)³⁷, alla proposta di revisione del Cybersecurity Act³⁸, a una serie di investigazioni antidumping³⁹, passando anche per un aumento dei dazi sulle importazioni di acciaio⁴⁰, anche il 2026 promette di essere un anno turbolento per le relazioni UE-Cina.

³⁶ F. Bermingham, "China's charm offensive: Beijing bypasses Brussels in bid to soften EU trade push", *South China Morning Post*, 16 gennaio 2026; O. Cheung, L. Simon e G. Tercovich, "Trump, Uncertainty, and China's Anti-Alliance Strategy", *War on the Rocks*, 21 gennaio 2026.

³⁷ "CBAM successfully entered into force on 1 January 2026", European Commission, 14 gennaio 2026.

³⁸ S. Clark, "Capitals fear power grab as Brussels drafts law to root out Chinese tech", *Politico*, 12 gennaio 2026.

³⁹ F. Bermingham, "EU said to be preparing to hit China with 20 new anti-dumping probes", *South China Morning Post*, 26 settembre 2025.

⁴⁰ A. Nardelli, "EU to Propose Doubling Tariff Rate on Steel Imports to 50%", *Bloomberg*, 2 ottobre 2025.

2.3 Il partenariato strategico tra Cina e Pakistan

Filippo Boni

Le relazioni tra la Repubblica popolare cinese (Rpc) e il Pakistan rappresentano uno dei legami bilaterali più consolidati e duraturi nel panorama asiatico. Storicamente incentrate sulla cooperazione politica e di sicurezza, così come sulla rivalità di Pechino e Islamabad con Nuova Delhi, la relazione sino-pakistana ha conosciuto un'evoluzione significativa con l'avvento della Belt and road initiative (Bri) nel 2013, ampliando la portata della collaborazione ben oltre i suoi parametri tradizionali. Da allora, l'impegno della Cina con il Pakistan ha coinvolto settori quali lo sviluppo infrastrutturale, l'integrazione economica e la cooperazione in ambito energetico, tutto sotto l'egida del "China-Pakistan economic corridor" (Cpec), uno dei progetti di punta della Bri. Durante la visita del presidente cinese Xi Jinping in Pakistan nell'Aprile del 2015, che ha sancito il lancio ufficiale del Cpec, le relazioni bilaterali sono state elevate a una "All-weather strategic cooperative partnership", uno dei riconoscimenti più importanti nella tassonomia della politica estera cinese.

L'avvento del Cpec ha posto in primo piano tanto le opportunità quanto le sfide che accompagnano la Bri. Sotto il profilo economico, l'iniziativa ha portato progressi significativi, in particolare affrontando le carenze nella produzione di energia elettrica attraverso la costruzione di centrali a carbone¹. Tuttavia, tali investimenti hanno anche suscitato controversie interne relative alla distribuzione dei progetti tra le varie province pakistane², alla centralizzazione dei processi decisionali³ e alla preoccupazione per la sicurezza dei cittadini cinesi nel paese. Sul piano sociale, il Cpec ha promosso e reso possibili interazioni più strette tra Pakistan e Cina attraverso una collaborazione ampliata in ambito educativo, turistico e mediatico⁴. In parallelo, sul piano internazionale, il Cpec ha ulteriormente consolidato l'allineamento strategico sino-pakistano e ha portato ad aperture significative nei rapporti del Pakistan con la Russia.

In questo quadro, l'analisi che segue esaminerà i principali sviluppi politici, economici e di politica estera emersi nell'ultimo anno. Per quanto riguarda il Cpec, si è registrato un sostanziale rallentamento, determinato sia dall'instabilità politica pakistana sia dalla più ampia ricalibrazione degli investimenti esteri cinesi nel periodo post-pandemico. Dal punto di vista della politica estera, un elemento particolarmente rilevante è stato il ruolo assunto dalla cooperazione sino-pakistana durante gli scontri tra India e Pakistan nel maggio 2025, che ha confermato la centralità di tale rapporto strategico. Infine, occorre considerare da un lato l'emergere di forme di minilateralismo

¹ Finora la capacità totale installata dei progetti energetici operativi ha superato gli 8.900 megawatt, con un investimento complessivo di \$19,5 miliardi.

² F. Boni e K. Adeney, "The Impact of the China-Pakistan Economic Corridor on Pakistan's Federal System: The Politics of the CPEC", *Asian Survey*, vol. 60, n. 3, 2025, pp. 441-65.

³ F. Boni e K. Adeney, "Global China and Pakistan's federal politics: 10 years of the China-Pakistan Economic Corridor", *Commonwealth & Comparative Politics*, vol. 62, n. 3, 2024, pp. 275-95.

⁴ M.T. Safdar, *The Local Roots of Chinese Engagement in Pakistan*, Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace, 2 giugno 2021; S. Shahid, "People-to-people contact under CPEC: fact or fiction?" in: P. Abb, F. Boni e H.H. Karrar (a cura di) *China, Pakistan and the Belt and Road Initiative: The Experience of an Early Adopter State (1st ed.)*, London, Routledge, 2024, pp. 138-55.

regionale con una marcata impronta cinese e, dall'altro, il parallelo tentativo del Pakistan di ricostruire un canale di dialogo con gli Stati Uniti (Usa).

Il Cpec nel 2025

Due dichiarazioni di Ahsan Iqbal, ex ministro per lo Sviluppo Economico e tra i principali promotori del Cpec, mostrano con chiarezza il cambiamento di percezione attorno al progetto nel corso degli ultimi 10 anni. Nel 2015 Iqbal sosteneva che il corridoio avrebbe trasformato il Pakistan in un “hub commerciale e una destinazione per gli investimenti”⁵. Dieci anni più tardi, lo stesso Iqbal ha dichiarato invece che il Pakistan “non è riuscito a beneficiare del ‘game changer’ rappresentato dal Cpec, e gli investitori cinesi sono stati costretti a fuggire a causa dei tentativi del precedente governo di screditare i loro investimenti”⁶.

Questo rallentamento nello sviluppo del Cpec, così evidente nelle parole di Ahsan Iqbal, è stato determinato da una combinazione di fattori: l'instabilità politica interna al Pakistan, il rallentamento economico cinese e il crescente deterioramento della sicurezza interna del paese. A partire dall'aprile del 2022, il Pakistan ha vissuto una forte incertezza politica, segnata dalla caduta del governo dell'ex primo ministro Imran Khan, ora in prigione, e dalle frequenti tensioni tra il partito di Khan, il Pakistan Tehreek e Insaf (Pti), e l'apparato militare. Le proteste di massa che ne sono conseguite, gli arresti di leader politici e le contestazioni dei risultati elettorali del febbraio 2024 hanno aggravato la polarizzazione all'interno del paese, incidendo negativamente sul clima politico e sugli investimenti.

A tale quadro, si aggiunge un deterioramento significativo della sicurezza interna del Pakistan. Secondo i dati del South Asia terrorism portal, dopo le 365 vittime (tra civili, forze di sicurezza e militanti) registrate nel 2019 (il dato più basso dal 2004), il numero complessivo è aumentato costantemente negli anni successivi, fino a raggiungere 4001 vittime al 31 dicembre 2025 (Fig. 4)⁷. A partire dal 2021 si è inoltre assistito a un'intensificazione degli attacchi mirati contro cittadini cinesi da parte di gruppi armati come il Balochistan liberation army (Bla) e il Tehreek-e-Taliban Pakistan (Ttp). L'esempio più grave è quello di un attentatore che, il 26 marzo 2024, si è lanciato a bordo di un veicolo carico di esplosivo contro un convoglio di ingegneri cinesi diretti al cantiere della diga di Dasu, nella provincia settentrionale di Khyber Pakhtunkhwa: l'attacco ha provocato la morte di cinque cittadini cinesi e dell'autista pakistano⁸. Complessivamente, secondo dati forniti dalla National counter terrorism authority (Nacta) del Pakistan, tra il 2021 e il 2024, 20 cittadini cinesi sono stati vittime di attentati terroristici e altri 34 sono rimasti feriti⁹.

Contestualmente, la Cina ha affrontato un rallentamento della crescita economica, dovuto alla crisi del settore immobiliare, alla debolezza dei consumi interni e a un contesto internazionale più incerto. Queste condizioni hanno spinto Pechino ad adottare un atteggiamento più cauto gli investimenti esteri, con un controllo più rigido sui finanziamenti e una selezione più prudente dei progetti, con ricadute dirette sullo sviluppo della Bri.

⁵ “CPEC to help Pakistan join top economies: Ahsan Iqbal”, *The Nation*, 16 aprile 2015.

⁶ S. Rana, “Ahsan Iqbal concedes Pakistan ‘dropped the catch’ on CPEC, blames PTI”. *The Express Tribune*, 12 novembre 2025.

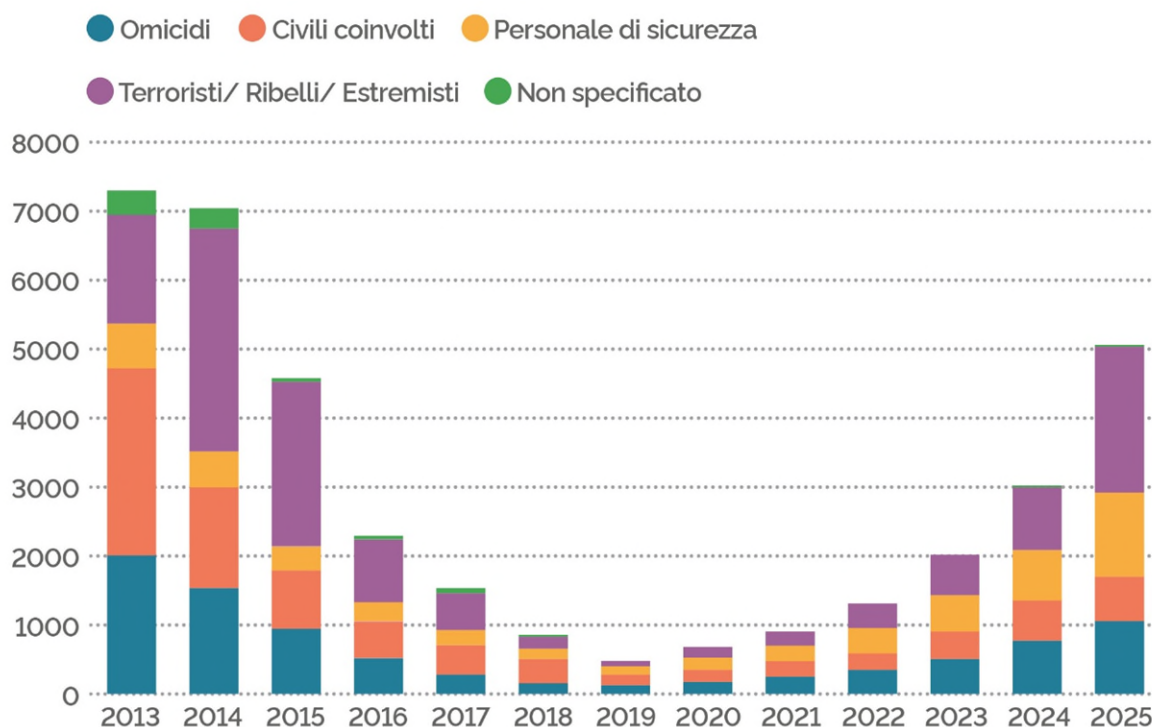
⁷ South Asia Terrorism Portal, “Pakistan: Fatalities in terrorism-related incidents”. Ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

⁸ S. Baloch e H. Ellis-Petersen, “What went wrong with ‘Pakistan’s Dubai’? – inside the Chinese initiative that is prompting terror attacks”. *The Guardian*, 26 gennaio 2025.

⁹ S. Khan, “20 Chinese citizens killed, 34 injured in 14 terrorist attacks since 2021: NACTA”. *Dawn*, 10 dicembre 2024.

Nel loro insieme, quindi, questi elementi aiutano a spiegare perché il Cpec abbia progressivamente perso slancio rispetto alla fase iniziale: il progetto risulta oggi fortemente condizionato da dinamiche politiche, economiche e di sicurezza che ne hanno limitato l'attuazione e ridimensionato le prospettive di medio periodo.

FIG. 4 - NUMERO DI VITTIME IN EPISODI DI TERRORISMO IN PAKISTAN (2013-2015)



Fonte:
South Asia Terrorism Portal

Cooperazione in tema di difesa e ripercussioni regionali

La sinergia in materia di difesa costituisce la spina dorsale della partnership strategica tra Cina e Pakistan. Negli ultimi anni la cooperazione militare bilaterale ha conosciuto sia un'intensificazione che un processo di progressiva istituzionalizzazione. Secondo uno studio del United States Institute for peace, negli ultimi vent'anni il Pakistan è stato, dopo la Russia, il paese con cui la Cina ha intrattenuto la più intensa attività di diplomazia militare¹⁰. È importante notare come, a partire dal 2017, il Pakistan sembri superare la Russia in termini di interazioni complessive e di esercitazioni militari. Considerando la partnership "illimitata" tra Mosca e Pechino, il fatto che la diplomazia militare cinese con il Pakistan raggiunga livelli comparabili a quelli delle interazioni con la Russia sottolinea l'intensità e la profondità delle relazioni militari sino-pakistane.

Sul piano istituzionale, l'organo principale per la cooperazione militare bilaterale è il Pakistan-China joint military cooperation committee (Pcjmcc). Questo organismo apicale, volto a facilitare la cooperazione tra le forze armate dei due paesi, è presieduto dal capo di stato maggiore dell'esercito

¹⁰ S.P. Lalwani, "A Threshold Alliance: The China-Pakistan Military Relationship", United States Institute of Peace, marzo 2023.

pakistano e dal vicepresidente della Commissione militare centrale cinese. Il Pcjmcc comprende a sua volta due sottocomitati: il Joint cooperation military affairs (Jcma) e il Joint cooperation military equipment and training (Jcmet)¹¹. Oltre all'istituzionalizzazione dei legami bilaterali, i dati forniti dal "Arms transfer database" dello Stockholm international peace research institute evidenziano come, tra il 2013 e il 2024, la Cina sia stata il principale fornitore di armamenti del Pakistan, con un totale di \$9,4 miliardi – seguita dagli Usa (\$549 milioni), dalla Russia (\$411 milioni) e dall'Italia (\$391 milioni)¹². Le implicazioni di legami di difesa così consolidati sono emerse durante la crisi indo-pakistana del maggio 2025, a seguito dell'uccisione di 25 turisti nel Kashmir indiano il 22 aprile. Secondo la National investigation agency (Nia), l'agenzia anti-terrorismo indiana, l'attacco sarebbe stato "pianificato, facilitato ed eseguito" dal Lashkar-e-Taiba (LeT) e dal The resistance front (Trf).¹³

L'India ha di conseguenza sospeso unilateralmente il Trattato delle acque dell'Indo del 1960, e le ostilità tra Islamabad e Nuova Delhi sono degenerare in scontri di quattro giorni, tra il 7 e il 10 maggio.¹⁴ Durante il conflitto, sono stati riportati episodi in cui caccia JF-10 di fabbricazione cinese, in dotazione all'aeronautica pakistana, avrebbero ingaggiato e abbattuto velivoli Rafale di origine francese dell'Aeronautica indiana¹⁵. Tali eventi hanno ramificazioni che vanno oltre la dinamica indo-pakistana, poiché il conflitto del 2025 è stato il primo in cui il Pakistan ha impiegato armi cinesi moderne – ad esempio il sistema di difesa aerea HQ-9, il missile aria-aria PL-15, oltre ai JF-10. Per questo, lo scontro è stato seguito con attenzione da tutti i paesi interessati ad acquisire tecnologia militare cinese, così come da quelli preoccupati per un potenziale confronto con la Cina¹⁶.

¹¹ K. Yousaf, "Pakistan, China vow to step up defence cooperation despite challenges", *The Express Tribune*, 12 giugno 2022.

¹² Stockholm International Peace Research institute, [Arms Transfer Database](#), ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

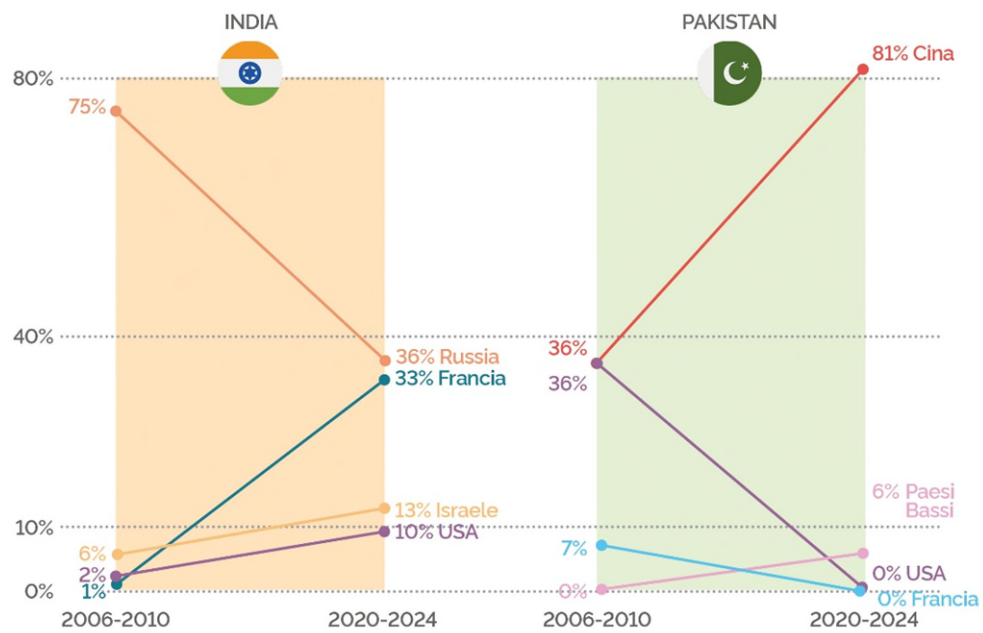
¹³ C. Mollan, "India charges Pakistan-based militant groups in Pahalgam attack", *BBC News*, 16 dicembre 2025.

¹⁴ Il trattato divide i sei fiumi del bacino dell'Indo tra i due Paesi. L'India ricevette i tre fiumi orientali (Ravi, Beas e Sutlej) mentre al Pakistan andarono i tre fiumi occidentali (Indo, Jhelum e Chenab), che rappresentano la maggior parte (quasi l'80%) dell'acqua del bacino condiviso. Il trattato prevede anche un meccanismo permanente di cooperazione e risoluzione dei conflitti attraverso una Commissione permanente dell'Indo, composta da un commissario per ciascun Paese, incaricata dello scambio di dati e della valutazione dei nuovi progetti. Per un'analisi del trattato e delle implicazioni della sospensione del maggio 2025, si veda: H.F. Khan, "What India's Indus Water Treaty suspension means for Pakistan", *Dawn*, 24 aprile 2025.

¹⁵ Z. Ahmad, "How Pakistan became China's air power showroom", *The Express Tribune*, 11 maggio 2025; M. Barker, "How China helped Pakistan shoot down Indian fighter jets", *The Telegraph*, 8 maggio 2025.

¹⁶ C. Clary, "Four Days in May: The India-Pakistan crisis of 2025". *Stimson Center*, 28 maggio 2025.

FIG. 5 - PRINCIPALI FORNITORI DI ARMI DI INDIA E PAKISTAN (%)



Fonte:
SIPRI

Questo rafforzamento della cooperazione militare sino-pakistana costituisce lo sfondo strategico entro cui vanno lette non solo le dinamiche del confronto con l'India, ma anche altre iniziative di Islamabad sul piano regionale. Ad esempio, il nuovo patto di difesa tra Arabia Saudita e Pakistan (lo "Strategic mutual defence agreement") siglato nel settembre 2025 rappresenta un passaggio importante, soprattutto se osservato attraverso la lente dei rapporti tra i due paesi e la Cina. Infatti, pur mantenendo un silenzio ufficiale, Pechino appare un potenziale beneficiario di questa intesa. Attraverso le garanzie di sicurezza estese da Islamabad a Riad, l'accordo consolida il ruolo del Pakistan come ponte tra la regione del Golfo e l'Asia meridionale, offrendo alla Cina un contesto favorevole per rafforzare le proprie iniziative economiche e militari nella regione. Secondo alcuni osservatori il patto potrebbe poi facilitare l'avvicinamento dell'Arabia Saudita all'orbita cinese, non solo tramite investimenti connessi al Cpec, ma anche attraverso progetti industriali congiunti nel settore della difesa. La possibilità di sviluppare linee di produzione trilaterali tra Pechino, Islamabad e Riad, risponde alle ambizioni cinesi di espandere la propria influenza tecnologica e militare¹⁷.

Il riavvicinamento tra Pakistan e Stati Uniti e implicazioni per la Cina

Nonostante il quadro delineato di stretta collaborazione politica, economica e militare tra Islamabad e Pechino, nel corso del 2025 il Pakistan ha cercato di riavviare la cooperazione con gli Usa. Questa mossa si inserisce nella più ampia strategia di diversificazione delle partnership, pur mantenendo il consolidato legame con Pechino. Negli anni della presidenza Biden (2021-25), i rapporti tra Islamabad e Washington sono stati mantenuti al minimo. Biden non ebbe mai contatti

¹⁷ F. Sheikh, "Saudi-Pakistan defence pact: What are the implications for regional power and security?", Chatham House, 30 ottobre 2025.

ufficiali con l'allora primo ministro Imran Khan e, più in generale, le priorità strategico-militari statunitensi si erano spostate verso l'Indo-Pacifico, con l'India in posizione centrale, di fatto marginalizzando il Pakistan. Tuttavia, durante il secondo mandato di Donald Trump - iniziato nel gennaio 2025 - una serie di sviluppi ha favorito un significativo riavvicinamento bilaterale con il Pakistan articolato lungo tre principali direttrici: l'Afghanistan, i rapporti con l'India e la cooperazione economico-commerciale.

Per quanto concerne l'Afghanistan, si osserva una sovrapposizione tra una rinnovata agenda di sicurezza condivisa, in particolare sul piano del contrasto al terrorismo, e obiettivi strategici statunitensi di più lungo periodo. In questo contesto si inserisce l'arresto, avvenuto nel marzo scorso, da parte delle autorità pakistane di un leader dello Stato Islamico, ritenuto il principale responsabile dell'attentato del 2021 a Kabul che provocò oltre 180 vittime, tra cui tredici militari statunitensi¹⁸. Allo stesso tempo, l'interesse degli Usa a riacquisire l'accesso alla base aerea di Bagram evidenzia come l'Afghanistan continui a essere considerato un asset strategico per Washington, non solo in chiave di antiterrorismo ma anche nel più ampio confronto con la Cina, come dichiarato dal presidente Trump¹⁹.

Sul fronte indo-pakistano, la decisione di Islamabad di sostenere la candidatura di Trump al premio Nobel per la Pace, in seguito alla sua mediazione nel recente conflitto con l'India, assume un valore simbolico particolarmente rilevante. Tale scelta appare significativa in quanto Nuova Delhi ha storicamente respinto qualsiasi forma di mediazione esterna o di gestione multilaterale della disputa territoriale del Kashmir. Il sostegno pakistano a Trump si inserisce anche in un contesto di crescente tensione tra India e Stati Uniti, aggravato dall'imposizione di dazi statunitensi al 25% nell'agosto del 2025 nei confronti di Nuova Delhi per l'acquisto di gas russo.

Infine, sul piano strategico-economico si colloca la proposta di advisor vicini all'establishment pakistano – riportata a ottobre 2025 dal *Financial Times*, ma fino a ora smentita da fonti ufficiali – di permettere agli Usa di sviluppare una base portuale a Pasni, sul mare Arabico, come terminale per l'esportazione di minerali critici²⁰. Tale progetto garantirebbe a Washington un punto d'appoggio in una regione altamente sensibile, a breve distanza dall'Iran e dal porto di Gwadar – che è gestito e in larga parte finanziato dalla Cina – e riflette il tentativo pakistano di diversificare le proprie partnership strategiche pur mantenendo il baricentro della propria politica estera intorno alle relazioni con Pechino.

Minilateralismo a matrice cinese

La collaborazione tra Cina e Pakistan si riflette anche nella loro proiezione congiunta verso altri paesi dell'Asia meridionale e centro-asiatica. Tre eventi verificatisi nel 2025 risultano particolarmente indicativi del ruolo cinese nell'influenzare tali dinamiche. In primo luogo, nell'ambito della Shanghai cooperation organisation (Sco), il coordinamento sino-pakistano ha inciso indirettamente sui rapporti con l'India. Nel giugno 2025, un incontro dei ministri della Difesa dell'organizzazione tenutosi in Cina non è riuscito ad adottare una dichiarazione congiunta: l'India ha infatti contestato la mancata inclusione di un riferimento al terrorismo in relazione all'attacco

¹⁸ A. Iqbal, "Trump hails Pakistan's help in arresting IS terrorist behind 2021 Kabul airport bombing", *Dawn*, 5 marzo 2025.

¹⁹ P. Crear, "US seeking to regain control of Afghanistan's Bagram airbase, says Trump", *The Guardian*, 18 settembre 2025.

²⁰ A. Russell e H. Jilani, "Pakistan courts US with pitch for new Arabian Sea port" *Financial Times*, 3 ottobre 2025.

nel Kashmir indiano del 22 aprile 2025 - di cui Nuova Delhi accusa Islamabad, che tuttavia nega qualsiasi coinvolgimento²¹.

Un secondo sviluppo rilevante è rappresentato dall'istituzionalizzazione di un meccanismo trilaterale Cina-Pakistan-Bangladesh a livello di viceministri degli Esteri. Dopo anni di stasi nelle relazioni ufficiali tra Islamabad e Dhaka, l'incontro del 19 giugno 2025 a Kunming ha segnato l'avvio formale di una cooperazione strutturata con la Cina nel ruolo di facilitatore e garante politico del nuovo formato²².

Infine, il dossier afghano conferma la centralità del triangolo Pechino-Islamabad-Kabul. Il forum trilaterale tra ministri degli Esteri, lanciato nel 2017, è proseguito sia attraverso incontri informali, come quello di Pechino del 21 maggio 2025, sia mediante il sesto dialogo ufficiale dei ministri degli Esteri tenutosi il 20 agosto 2025 a Kabul, a cui hanno partecipato Wang Yi, Mawlawi Amir Khan Muttaqi e Mohammad Ishaq Dar²³. La continuità di questo formato sottolinea l'interesse condiviso di Cina e Pakistan nel promuovere coordinamento regionale in Afghanistan.

Conclusioni

L'evoluzione delle relazioni sino-pakistane mostra come il partenariato tra Pechino e Islamabad continui a rappresentare uno dei pilastri più solidi dell'architettura strategica asiatica, pur attraversando una fase di adattamento e ridefinizione. Il Cpec, inizialmente presentato come simbolo di trasformazione economica e promessa di sviluppo, si è progressivamente rivelato un progetto più complesso e controverso, condizionato da instabilità politiche in Pakistan, vincoli di sicurezza e da una recente prudenza cinese nella proiezione esterna. Ciò non ha tuttavia intaccato il nucleo strategico della relazione, che resta fortemente ancorato alla cooperazione militare e alla convergenza geopolitica, come dimostrato anche durante la crisi indo-pakistana del maggio 2025.

Allo stesso tempo, il Pakistan appare sempre più impegnato in una strategia di bilanciamento, volta a diversificare le proprie relazioni esterne senza rompere il legame privilegiato con Pechino. Il riavvicinamento agli Usa, l'intensificazione dei rapporti con l'Arabia Saudita e la partecipazione a formati mini-laterali a guida cinese riflettono un approccio pragmatico, orientato a massimizzare le opportunità in un contesto regionale sempre più fluido. Per la Cina, il rapporto con il Pakistan rimane uno strumento chiave per la proiezione strategica nell'Asia meridionale; per Islamabad, la partnership con Pechino continua a costituire una garanzia essenziale di sostegno politico, economico e militare.

²¹ S. Patel, e L. Chen, “India says defence gathering in China unable to adopt joint statement”. *Reuters*, 26 giugno 2025.

²² Z. Liu, “China and India are cooperation partners, not rivals”, *Global Times*, 25 giugno 2025.

²³ “Spokesperson’s remarks on relevant issues”, Ministry of Foreign Affairs of the PRC, 22 agosto 2025; “Pakistan, Afghanistan move towards restoring ties in talks with China”, *Al Jazeera*, 23 maggio 2025.

2.4 Relazioni Cina-Sudafrica: l'incontro durante la presidenza dei Brics e la situazione nel rapporto bilaterale

Alessandra Colarizi

Il G20 del 2016 a Hangzhou ha fatto due volte la storia: non solo è stato il primo vertice del gruppo a essere ospitato dalla Repubblica popolare cinese (Rpc), ma è diventato anche il primo a mettere in agenda lo sviluppo dell'Africa, inserendolo tra i dieci obiettivi principali per la presidenza cinese. Questa esplicita enfasi sul continente – ribadita tre anni più tardi nel rapporto dell'Organizzazione delle nazioni unite (Onu) “The G20 initiative on supporting industrialization in Africa and Ldc” – ha sancito una svolta per l'organizzazione¹. Al summit di Hangzhou ha infatti partecipato un numero record di leader africani, nonostante la magra rappresentanza del continente nel G20, di cui fino all'ingresso dell'Unione africana (UA) nel 2023 il Sudafrica figurava come unico membro a pieno titolo.

Prendeva così forma quella postura per cui oggi, sempre più spesso, la Cina tende a fare leva sul suo potere politico ed economico per proporsi come punto di contatto tra paesi pienamente sviluppati e in via di sviluppo. Categoria, quest'ultima, di cui si considera capofila in virtù degli indicatori socioeconomici complessivi: Pil pro capite modesto (circa €11-12 mila), diseguaglianze interne, e urbanizzazione incompleta. Questa aspirazione è stata ribadita con più forza durante il recente summit di Johannesburg. Tra il 22 e il 23 novembre, per la prima volta il G20 si è riunito nel continente africano, sotto la presidenza del Sudafrica, con la piena partecipazione dell'UA e un chiaro focus su temi prioritari per il Sud globale (sviluppo sostenibile, equità di trattamento e regolamentazione dell'intelligenza artificiale) a simboleggiare il ruolo crescente dell'Africa nella governance globale. La risonanza dell'incontro è stata inoltre amplificata dall'assenza degli Stati Uniti (Usa), frutto delle tensioni di Donald Trump con il governo di Pretoria in merito alla presunta discriminazione degli Afrikaner, i bianchi residenti nel paese. Il disimpegno di Washington ha permesso a Pechino – rappresentata al vertice dal premier Li Qiang – di rafforzare i suoi dossier preferiti, presentandosi come la potenza globale più responsabile e impegnata nel raddrizzare le ingiustizie di un ordine mondiale ancora a forma e immagine dell'occidente. In questo il Sudafrica si è dimostrato un padrone di casa ideale.

Le relazioni tra Cina e Sudafrica

Legato alla Rpc da relazioni diplomatiche fin dal 1° gennaio 1998, il Sudafrica ospita una delle comunità cinesi più antiche e numerose del continente. Nel settembre 2024, durante la partecipazione del presidente sudafricano Cyril Ramaphosa al Summit di Pechino del Forum sulla cooperazione Cina-Africa (Focac) le relazioni bilaterali sono state elevate al grado di “partnership per una cooperazione strategica completa nella nuova era”, dicitura che implica un rapporto di lungo termine

¹ United Nations Industrial Development Organization, “The G20 initiative on supporting industrialization in Africa and Ldc”, 2 ottobre 2019.

e omnidirezionale, ovvero basato sulla collaborazione a livello bilaterale e multilaterale in ambito politico, economico, scientifico e culturale².

La Cina è il principale partner commerciale del Sudafrica, così come il Sudafrica è il principale partner commerciale in Africa della Cina, con un volume degli scambi bilaterali che nel 2024 ha raggiunto i \$52,5 miliardi. Alla fine del 2023, gli investimenti cinesi in Sudafrica ammontavano complessivamente a \$10,7 miliardi, di cui buona parte destinato ai settori estrattivo, finanziario, delle automobili e dei materiali da costruzione. ³Tuttavia, non è solo questione di affari, poiché la relazione diplomatica tra Pechino e Pretoria vale almeno quanto quella economica. Le relazioni tra i rispettivi partiti di governo – il Partito comunista cinese (Pcc) e l’African national congress (Anc) – sono strette e storicamente radicate nella lotta anti-apartheid degli anni Sessanta. Dal 2013, l’anno di inizio del primo mandato, il presidente cinese Xi Jinping ha effettuato quattro visite di stato nel paese, lo stesso numero di quelle riservate agli Usa.

Il vertice del G20 a Johannesburg

Poiché il Sudafrica è al contempo membro dei Brics e presidente uscente del G20, questa duplice posizione ha creato un ponte naturale tra i due forum, facilitando una maggiore convergenza su priorità come la riforma della governance economica internazionale, una maggiore rappresentatività dei paesi più vulnerabili nelle organizzazioni multilaterali e l’uso responsabile delle tecnologie emergenti. Nel settembre 2023 ha fatto molto discutere l’assenza di Xi al G20 di Nuova Delhi. Sebbene in un primo momento alcuni osservatori internazionali avessero imputato la decisione a un presunto allontanamento di Pechino dalle organizzazioni tradizionali, a posteriori la scelta del presidente sembra piuttosto essere stata motivata dalle schermaglie con l’India seguite agli scontri di confine del maggio 2020⁴. Nella sua missione di “order shaper” infatti Pechino preferisce agire all’interno del sistema; quindi, non con l’obiettivo di creare ex novo una nuova architettura mondiale ma di riformare quella attuale in modo più conveniente per i propri interessi strategici.

Da questa prospettiva, i Brics non diventano un’alternativa al G20. Piuttosto, secondo una logica “win-win”, i suoi membri possono usare la piattaforma dei 20 paesi per amplificare le proprie istanze di economie emergenti mentre di riflesso il G20 può beneficiare dell’ascendente politico e delle ampie reti economiche create dal blocco Brics, che tra il 2024 e il 2025 ha visto l’ingresso di nuovi membri come Egitto, Etiopia, Iran, Emirati arabi uniti e Indonesia⁵. Così potenziata, la cooperazione potrebbe produrre nuove iniziative congiunte su finanza climatica, regole condivise in materia di intelligenza artificiale (IA), e una riforma del sistema finanziario globale che rifletta meglio le esigenze del Sud del mondo.

Sulla base di queste premesse, il vertice di Johannesburg ha rafforzato l’idea che Brics e G20 non siano rivali, ma due spazi complementari in cui discutere come migliorare la governance mondiale e promuovere insieme una visione più inclusiva e policentrica dell’ordine internazionale. Ecco, quindi, che a distanza di nove anni da quello storico summit di Hangzhou, la piattaforma dei 20 paesi è

² A. Colarizi, “FOCAC 2024: verso un futuro condiviso”, *China Files*, 7 settembre 2024.

³ Ministry of Foreign Affairs People’s Republic of China, “China-South Africa”, settembre 2024.

⁴ “Galwan Valley: China and India clash on freezing and inhospitable battlefield”, *BBC*, 17 giugno 2020; N. Gan, “Xi’s expected G20 no-show may be part of a plan to reshape global governance”, *CNN*, 8 settembre 2023.

⁵ S. Bhowmick, “BRICS Plus: Navigating global challenges and broadening influence”, Observer Research Foundation, 28 febbraio 2024.

tornata a rappresentare il catalizzatore per un coinvolgimento maggiore dell'Africa nelle dinamiche globali, nuovamente grazie a un input di Pechino e Pretoria.

Cooperazione nel quadro del multilateralismo

Con il lancio della “Initiative on cooperation supporting modernization in Africa”, annunciata dai due paesi a margine del vertice di Johannesburg, il partenariato tra la Cina e l'Africa viene inserito in un quadro multilaterale più strutturato che – grazie al G20 – acquisisce forza e legittimità, diventando parte integrante del dibattito globale sulla modernizzazione e la riforma dell'ordine internazionale⁶. Il linguaggio scelto è significativo. L'iniziativa viene presentata non come un progetto indipendente, bensì come un incubatore per gli obiettivi fissati dall'UA – in particolare la “Agenda 2063” – e gli altri strumenti di integrazione economica continentale come l'African continental free trade area, il più grande mercato unico del mondo che prevede l'eliminazione graduale dei dazi doganali e delle barriere commerciali tra tutti i paesi africani, tranne l'Eritrea.

In questo modo, Pechino cerca di ancorare la cooperazione sino-africana alle priorità definite dai partner nel continente, evitando l'accusa di voler imporre modelli dall'esterno. Si tratta di una chiara allusione alle pressioni politiche esercitate dalle democrazie occidentali sui regimi africani, con l'offerta di supporto economico in cambio di aperture liberali. Nel documento la Cina propone la propria esperienza di ex “fabbrica del mondo” come un possibile “nuovo percorso di modernizzazione” per il Sud globale, Africa inclusa. Con questo approccio però Pechino non intende sostituire gli altri canali di cooperazione internazionale (come il G20) ma mira invece ad affiancarli, amplificandone il potenziale trasformativo. Si tratta di un messaggio politico ben calibrato. Pechino si presenta come partner alternativo ma non necessariamente esclusivo o antagonista, in grado di dialogare con le istituzioni mondiali esistenti pur promuovendo una visione multipolare dello sviluppo che meglio risponde alle esigenze del Sud globale: una proposta che le ex potenze imperialiste – secondo molti dei paesi emergenti – non sono state in grado di fare.

Un elemento centrale dell'iniziativa è il richiamo alla “ownership africana”. Il progetto viene definito come “Africa-initiated, Africa-led”, con un'enfasi esplicita sul controllo delle priorità e sull'autonomia decisionale dei paesi africani. In questo contesto rientrano anche la richiesta di riformare l'architettura finanziaria internazionale, con un riferimento esplicito al problema dell'elevato indebitamento che affligge alcune economie africane particolarmente dipendenti dai prestiti cinesi. Anche la questione delle risorse minerarie occupa un posto di rilievo tra le priorità di Pechino e Pretoria. L'iniziativa annunciata a Johannesburg insiste sulla necessità di superare il modello estrattivo tradizionale, puntando a trattenere la lavorazione dei minerali in Africa e a rendere le catene di approvvigionamento più trasparenti, resilienti e stabili. Così facendo i materiali critici, da semplice bene destinato all'esportazione, dovrebbero diventare un motore di sviluppo industriale per il continente in un contesto globale segnato dalla crescente competizione per l'accesso alle materie prime indispensabili per la transizione energetica.

Il documento adotta poi una retorica fortemente “incentrata sulle persone” (*people-centered*). La modernizzazione viene presentata come un processo che deve tradursi in benefici diffusi, attraverso investimenti in agricoltura, sanità, formazione, comparto manifatturiero e trasferimento di competenze: una caratteristica, questa, che mira a distinguere la nuova roadmap sino-sudafricana dal

⁶ “Full text: Initiative on Cooperation Supporting Modernization in Africa”, *China.org*, 23 novembre 2025.

vecchio modello di sviluppo trainato dalle grandi opere di trasporto, percepite in passato come necessarie a colmare il deficit infrastrutturale del continente ma poco integrate nel tessuto socioeconomico africano.

Infine, non manca una dimensione militare. Il testo collega sviluppo e stabilità, richiamando la necessità di un maggiore sostegno internazionale alla sicurezza collettiva, al contrasto al terrorismo e al rafforzamento del ruolo dell’Africa nelle organizzazioni multilaterali. Inclusa una maggiore rappresentanza all’Onu. Il riferimento nel documento alla Global security initiative (Gsi) – una delle quattro iniziative promosse da Pechino in sede Onu – segnala come in Cina la cooperazione economica debba essere affiancata da una visione politica e securitaria più ampia. Un punto diventato più chiaro negli ultimi due anni, soprattutto dopo la ripresa delle esercitazioni congiunte tra Russia, Cina e Sudafrica, denominate “Mosi”. Tenutesi l’ultima volta nel febbraio 2023 in concomitanza con il primo anniversario della guerra in Ucraina, lo scorso anno le manovre militari erano state rimandate ufficialmente per non intralciare i preparativi del G20 ma lo scopo ufficioso era soprattutto quello di non allargare la frattura tra Pretoria e l’Occidente, con cui continua a cooperare militarmente soprattutto in operazioni di peacekeeping, missioni antipirateria e sicurezza marittima⁷. Concepite nel quadro della politica sudafricana del non-allineamento, le operazioni Mosi si sono poi tenute all’inizio di gennaio 2026 e sono state ribattezzate “Will for Peace 2026”, con ampliamento alla partecipazione del blocco Brics, un’altra conferma di come i rapporti tra Cina e Sudafrica siano sempre più articolati e potenziati nel formato multilaterale⁸.

I nodi del rapporto

Dietro questa generale consonanza di intenti e visioni, tuttavia, tra Pechino e Pretoria non mancano fattori di attrito. Negli ultimi mesi il Sudafrica ha espresso in diverse occasioni l’auspicio di riuscire a bilanciare meglio i rapporti commerciali. Necessità diventata particolarmente impellente con l’aumento delle esportazioni dalla Cina verso il continente in risposta alla progressiva chiusura dei mercati europeo e statunitense. A novembre l’export cinese verso l’Africa è aumentato del 28% su base annua arrivando a toccare quota \$122 miliardi, mentre la Cina ha importato dal continente merci e servizi per appena \$87 miliardi, pari a un incremento di solo il 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2024⁹.

Lo squilibrio assume un peso maggiore alla luce della probabile esclusione del Sudafrica dall’African growth and opportunity act (Agoa), legge emanata dagli Usa nel 2000, che fornisce ai paesi dell’Africa subsahariana accesso esentasse al mercato statunitense per oltre 1.800 prodotti. Da quando è scaduto il 30 settembre 2025, Trump ha lasciato intendere di voler rinnovare il programma ma senza includere Pretoria, accusata di non rispettare adeguatamente i diritti umani degli Afrikaner e di intrattenere rapporti troppo amichevoli con Mosca e Pechino. Lo scorso anno, grazie all’Agoa, circa il 28% dell’export sudafricano – per un valore di \$4 miliardi – è entrato negli Stati Uniti senza dazi doganali. Anche se un mancato rinnovo dell’accordo inciderebbe solo sullo 0,06% del Pil nazionale¹⁰, a Pretoria

⁷ “Pretoria cancels naval drills with Russia and China over G20 summit”, African Center for Consultancy, 9 settembre 2025.

⁸ “South Africa’s joint drills a show of influence in the Indian Ocean”, RFI, 9 gennaio 2026.

⁹ “Chinese exports to Africa soar”, *China-Global South Project*, 28 agosto 2025.

¹⁰ G. Baskaran e Y. Ramkolowan, “South Africa’s reliance on preferential access to the US market and the potential impact of an AGOA exit”, Brookings Institute, 28 novembre 2023.

si ragiona già su come compensare la perdita cementando i rapporti all'interno dell'Afcfta e con gli altri partner, Unione europea in primis.

La Cina, dal canto suo, si sta dimostrando un interlocutore più ostico di quanto non sembri. Al di là della retorica della cooperazione Sud-Sud, le relazioni tra la Rpc e l'Africa restano infatti fortemente asimmetriche: oltre al disavanzo commerciale e alle diverse priorità economiche, si aggiunge l'effetto secondario di contenziosi politici da cui i paesi africani fanno fatica a sfilarsi. La questione taiwanese rappresenta uno degli aspetti meno rumorosi ma più insidiosi del rapporto con il Sudafrica: Pretoria è stata tra le ultime capitali del continente a instaurare relazioni ufficiali con la Cina comunista nel 1998, ventisette anni dopo l'avvicendamento tra Taipei e Pechino all'Onu. La scivolosa questione è tornata di attualità nell'ottobre 2024, quando il governo di Ramaphosa si è allineata alle richieste della Cina accettando di declassare i rapporti con Taipei, il cui ufficio di rappresentanza (l'ambasciata *de facto*) è stato invitato a trasferirsi fuori dalla capitale e ricollocarsi a Johannesburg. Assecondare i desideri di Pechino sulla questione taiwanese, però, non è stato una garanzia sufficiente per ottenere un trattamento commerciale privilegiato e a oggi il Sudafrica è tra i pochi paesi africani che ancora non possono beneficiare delle esenzioni tariffarie concesse da Pechino per la maggior parte delle esportazioni provenienti dal continente. La ragione di ciò è riconducibile alle norme che regolano l'Unione doganale dell'Africa meridionale (Sacu), di cui fa parte anche eSwatini, l'unico paese del continente a mantenere ancora relazioni diplomatiche formali con Taiwan. Dal momento che l'organizzazione prevede la negoziazione collettiva delle politiche commerciali, le scelte della piccola monarchia si ripercuotono su tutti e cinque gli stati membri della Sacu, Sudafrica compreso. Si è così andata creando una situazione anomala in cui eSwatini mantiene rapporti privilegiati con Taiwan, ottenendo vantaggi settoriali mirati (aiuti, investimenti, cooperazione tecnica), mentre Pretoria, pur avendo interrotto relazioni formali con Taipei, resta esclusa da alcune agevolazioni commerciali previste per la maggioranza dei paesi del continente.

Infine, resta ancora da vedere se e come Pechino reagirà nel caso in cui il Sudafrica venisse davvero escluso dal G20 di Trump a Miami. Non è escluso che l'inerzia della Rpc davanti alle intimidazioni del presidente statunitense possa incrinare la fiducia di quei paesi che spesso cedono alle scomode richieste cinesi auspicando in cambio un certo grado di protezione da parte di Pechino.

3. ANALISI DELLE DINAMICHE GEOPOLITICHE ORIGINATE NEL QUADRANTE INDO-PACIFICO CHE NON SIANO RICONDUCIBILI A UN IMPULSO CINESE

3.1 Il Giappone di Sanae Takaichi: contraddizioni interne, ambizioni di riforma e sfide internazionali

Guido Alberto Casanova

Dopo oltre un anno di instabilità politica, le elezioni generali tenutesi in Giappone l'8 febbraio hanno consegnato alla prima ministra Sanae Takaichi una vittoria storica che consente al suo governo di uscire dalla fase incerta in cui il paese si trovava e che suggella l'ascesa politica di Takaichi. Lo scorso autunno, la crescente sfiducia nei confronti del tradizionale partito di governo aveva portato all'elezione di Takaichi, la prima donna nella storia del Giappone a ricoprire il ruolo di primo ministro. Il suo governo, in carica da poco più di tre mesi, ha proposto ambiziosi progetti di riforma per l'economia e la sicurezza del paese ma si è dovuto anche scontrare con le considerevoli limitazioni istituzionali dovute alla mancanza di una solida maggioranza parlamentare. Sul fronte internazionale, invece, la prima ministra ha dovuto gestire in primo luogo il riaccendersi delle tensioni con la Cina, che hanno segnato una battuta d'arresto al tiepido riavvicinamento cercato dal predecessore di Takaichi¹.

L'ascesa al potere di Sanae Takaichi

L'attuale fase di crisi politica attraversata dal Giappone si è aperta a fine 2024, con la perdita della maggioranza parlamentare nella camera bassa della Dieta da parte della coalizione di governo, e si è ulteriormente aggravata lo scorso luglio quando la coalizione guidata dal Partito liberal-democratico (Pld) ha perso la maggioranza anche nella camera alta². Quella sconfitta elettorale era stata piuttosto significativa politicamente per l'allora primo ministro in carica, Shigeru Ishiba, per almeno tre ordini di motivi: l'enorme deflusso di voti che aveva portato il Pld a raccogliere appena il 21,6% delle preferenze, perdendo oltre 5 milioni di elettori rispetto alla precedente tornata; il cedimento della base elettorale storica del Pld, che nel voto di luglio aveva mostrato preoccupanti segnali di defezione verso l'opposizione sia nelle aree rurali, su cui tradizionalmente si fonda il potere del partito, sia tra gli elettori più nazionalisti in precedenza mobilitati dall'ex premier Shinzo Abe; e l'incapacità di Ishiba di riconquistare il favore popolare nonostante il proprio ascendente personale.

¹ M. Zappa, "Rapporti economici Cina-Giappone: un equilibrio precario tra cooperazione, coercizione e considerazioni securitarie", in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di politica Internazionale del Parlamento e Maeci, *Focus Cina e Indo-Pacifico*, n. 8, giugno 2025.

² G.A. Casanova, "Urne e dazi: cala il sipario per Ishiba?", ISPI, 25 luglio 2025; G.A. Casanova, "Dopo il voto, in Giappone torna il rischio dell'instabilità politica", ISPI, 29 ottobre 2024.

Perciò, dopo settimane di forti pressioni interne, Ishiba aveva rassegnato le proprie dimissioni da leader del Pld aprendo così la corsa alla successione. A contendersi la guida del partito con Takaichi c'erano anche Shinjiro Koizumi e Yoshimasa Hayashi, rispettivamente il ministro dell'Agricoltura e il capo segretario di gabinetto del governo Ishiba. I due si collocano su posizioni più moderate rispetto a Takaichi, la quale invece, dalla scomparsa di Abe, si è posta alla guida dell'ala nazional-conservatrice³. Nonostante Koizumi e Hayashi abbiano ottenuto un maggior consenso tra gli altri parlamentari del Pld, durante le primarie del 4 ottobre Takaichi ha raccolto un maggior numero di voti tra gli iscritti al partito e, grazie al sostegno di Taso Aso – probabilmente il più importante capopartito rimasto all'interno del Pld –, è riuscita a vincere lo spareggio⁴.

La prassi politica giapponese vuole che il ruolo di primo ministro sia ricoperto dal leader della maggioranza (relativa) in parlamento, motivo per cui Takaichi avrebbe dovuto essere proposta come candidato della coalizione guidata dal Pld. Tuttavia, la nomina è stata complicata dalla fuoriuscita dalla coalizione di governo di Komeito, il partito d'ispirazione buddhista che per 26 anni è stato alleato del Pld. Il passaggio di Komeito all'opposizione, motivato dalle preoccupazioni per la riluttanza di Takaichi a contrastare maggiormente il problema della trasparenza nel finanziamento dei partiti e a evitare il ripetersi di scandali come quello che aveva scosso il partito nel 2023-24, ha quindi gettato nell'incertezza la nomina di Takaichi a prima ministra⁵. A seguito di questa rottura, il Pld ha intavolato discussioni con i partiti dell'opposizione per sondare la possibilità di creare una nuova coalizione e, in poco tempo, è giunto a stringere un patto di governo con Nippon Ishin, un piccolo partito riformista di destra con una forte impronta regionalista e saldamente radicato nella città di Osaka. Il patto ha sancito l'impegno politico dei due partiti a sospendere per due anni l'imposta sui consumi dei prodotti alimentari, rivedere la normativa sulle donazioni ai partiti politici, snellire la spesa pubblica e la burocrazia, riformare l'assistenza sociale e favorire la decentralizzazione statale⁶.

Grazie al sostegno di Nippon Ishin, il 21 ottobre Takaichi è dunque stata la prima donna a venire eletta capo del governo giapponese. Nonostante il patto di governo, Nippon Ishin non è entrato formalmente nel gabinetto di Takaichi, optando invece per un ruolo di supporto esterno. La decisione di mantenersi a distanza di sicurezza dal nuovo esecutivo ha messo in evidenza come Nippon Ishin sia restio a legare saldamente il proprio destino a quello del Pld, suggerendo una certa mancanza di fiducia nei confronti dell'alleato di coalizione⁷. Takaichi, dunque, si è ritrovata in una situazione da “anatra zoppa” caratterizzata da una grande contraddizione: da un lato, il governo si deve scontrare con considerevoli limiti istituzionali derivanti dalla mancanza di una maggioranza parlamentare stabile, ma dall'altro la prima ministra ha costantemente goduto di tassi di gradimento popolare molto

³ G.A. Casanova, “Il Giappone svolta a destra: al via il governo di Takaichi”, ISPI, 21 ottobre 2025.

⁴ M. Okuyama, “Takaichi rides conservative LDP wave, faction politics to victory”, *Nikkei Asia*, 5 ottobre 2025; E. Johnston, “How Takaichi won the LDP's leadership race”, *The Japan Times*, 5 ottobre 2025.

⁵ Durante il rinnovo delle cariche del Pld seguito alla sua elezione, Takaichi ha concesso posizioni chiave a esponenti del partito che erano compromessi con lo scandalo dei “fondi neri” accumulati da alcune correnti interne del partito e mai dichiarati: la riabilitazione di questi politici precedentemente sanzionati dal proprio partito, primo tra tutti Koichi Hagiuda, e la freddezza con cui Takaichi avrebbe accolto la richiesta da parte di Komeito di adottare misure più stringenti riguardo le donazioni al partito da parte di aziende e altre organizzazioni sono state le ragioni per cui si è consumata la frattura. Si veda: Y. Yoneda e Y. Shiga, “Japan's Komeito leaves ruling coalition, dealing blow to Takaichi's LDP”, *Nikkei Asia*, 10 ottobre 2025; “Komeito to leave coalition, won't vote for Takaichi in Diet session”, *The Asahi Shimbun*, 10 ottobre 2025.

⁶ Y. Yoneda e S. Tani, “Takaichi set to become PM as LDP, Japan Innovation agree on coalition”, *Nikkei Asia*, 20 ottobre 2025; “Ruling LDP, JIP sign coalition deal, Takaichi certain to become Japan PM”, *Kyodo News*, 20 ottobre 2025.

⁷ “Mistrust remains between parties in Takaichi's fragile coalition”, *The Asahi Shimbun*, 22 ottobre 2025.

alti – che si aggiravano attorno al 70% – fin dal suo insediamento⁸. Perciò, forte di un ampio sostegno popolare per riformare il paese ma ostacolata dalla debolezza politica in cui si trova il suo governo, a gennaio Takaichi ha preso la decisione di sciogliere la camera bassa della Dieta e convocare nuove elezioni generali per l'8 febbraio⁹.

Politica interna di Takaichi

In tema di politica interna, il programma della nuova prima ministra si articola lungo tre direttrici d'intervento principali: una economica, una sociale e una securitaria¹⁰. Sulla scia dell'approccio reflazionista del proprio mentore Abe¹¹, in ambito economico Takaichi ha proposto una “*responsible and proactive fiscal policy*”, secondo cui la spesa pubblica deve essere utilizzata in modo strategico e mirato per sostenere i settori critici dell'industria giapponese e rimettere così in moto la crescita. Il principio guida di questa strategia è quello della sicurezza economica con il quale il governo di Takaichi intende ridurre le vulnerabilità intrinseche nell'esposizione dell'economia giapponese verso attori politicamente ostili, tutelando così il paese da possibili tentativi di coercizione economica come, ad esempio, attraverso l'introduzione di dazi doganali sui prodotti giapponesi o l'interruzione delle forniture di terre rare¹². In quest'ottica si inseriscono l'intenzione annunciata di adottare una normativa più stringente sugli investimenti diretti esteri in entrata e il chiarimento riguardo la legge sull'antitrust, ma soprattutto il piano di spesa pubblica per gli investimenti strategici in settori chiave come l'intelligenza artificiale, i semiconduttori, la cantieristica navale, l'aerospazio e la difesa.

Tuttavia, i mercati si sono mostrati piuttosto impensieriti da queste proposte economiche. Le politiche di espansione della spesa pubblica e l'ipotesi avallata da Takaichi di un nuovo taglio delle tasse hanno infatti sollevato preoccupazione riguardo alla determinazione della prima ministra a mantenere la disciplina fiscale, dato il già alto livello di indebitamento pubblico del Giappone¹³. A fine gennaio, questo rischio ha colpito negativamente il rendimento dei titoli di stato giapponesi e il valore dello yen.

Dal punto di vista delle politiche sociali invece, il controllo dell'immigrazione e le politiche riguardo i residenti stranieri si sono imposti al centro dell'agenda politica¹⁴. Nonostante il governo riconosca che la crisi demografica in corso rende indispensabile l'afflusso di manodopera straniera per alcuni settori dell'economia, i primi passi mossi su questo tema puntano nella direzione di una decisa stretta delle normative: tra le misure prese in esame c'è l'allungamento del periodo di permanenza minimo

⁸ “Poll: Takaichi Cabinet approval rating remains high at 68%”, *The Asahi Shimbun*, 22 dicembre 2025.

⁹ La camera bassa della Dieta (nota come Camera dei rappresentanti) è la più importante delle due che compongono il parlamento perché è quella predominante nella nomina del primo ministro e l'unica che può approvare una mozione di sfiducia contro il governo. Il primo ministro può sciogliere la Camera dei rappresentanti a suo piacimento, mentre invece l'altro ramo del parlamento (la Camera dei consiglieri) non può esser sciolto.

¹⁰ G.A. Casanova, “Leader to Watch 2026: Sanae Takaichi”, ISPI, 24 dicembre 2025.

¹¹ La dottrina economica di Abe, anche nota come *Abenomics*, consiste in un insieme di aggressivo aumento della spesa pubblica, politiche monetarie molto espansive e riforme strutturali.

¹² G.A. Casanova, “Giappone: piano Takaichi per sfide strategiche”, ISPI, 9 gennaio 2026.

¹³ L. Kihara e M. Yamazaki, “Japan may struggle to calm markets tripped up by Takaichi's taboo tax cut”, *Reuters*, 21 gennaio 2026; M. Yamazaki e Y. Takemoto, “Japan markets on edge over looser fiscal policy, ex-currency diplomat Watanabe says”, *Reuters*, 2 febbraio 2026

¹⁴ S. Kawahara e R. Imao, “Japanese minister vows tougher stance on 'wrongdoing' foreigners”, *Nikkei Asia*, 20 novembre 2025; “Government shifting away from inclusion of foreigners”, *The Asahi Shimbun*, 24 gennaio 2026.

per ottenere la cittadinanza, l'obbligo per gli stranieri di dichiarare la propria cittadinanza nel caso di acquisizioni di terreni e la revisione del sistema di visti e permessi di soggiorno¹⁵.

Per quanto concerne invece la sicurezza, Takaichi si è fatta promotrice di importanti proposte di riforma. La prima è la decisione di rivedere entro la fine dell'anno la Strategia sulla sicurezza nazionale, su cui si basa la politica di difesa del paese, con l'intenzione di aumentare la spesa per la difesa¹⁶. L'ultima revisione del documento, avvenuta nel dicembre 2022, prevedeva che questa voce di spesa avrebbe dovuto raggiungere la soglia del 2% del Pil entro marzo 2028, ma lo scorso dicembre è stata approvata una manovra straordinaria economica proposta dall'attuale governo che porterebbe la spesa per la difesa al 2% già entro l'attuale anno fiscale¹⁷. Un'altra riforma presa in esame è quella dell'export di armamenti, su cui da decenni vigono pesanti restrizioni auto-imposte - sebbene queste siano state allentate negli ultimi anni. A oggi il Giappone non può esportare armamenti letali neanche verso i propri partner strategici, salvo alcuni casi eccezionali che coinvolgono il co-sviluppo e la co-produzione di suddetti armamenti. Secondo la proposta avanzata dal Pld, la normativa dovrebbe attenuare le limitazioni sulle categorie di armamenti esportabili ed espandere la lista di possibili destinatari¹⁸. Infine, Takaichi ha anche proposto di riformare l'architettura del sistema di intelligence in modo tale da rafforzare le capacità di contrasto dello spionaggio¹⁹.

Le sfide internazionali del Giappone

Queste ultime decisioni in tema di sicurezza si legano al contesto di crescente instabilità dell'Indo-Pacifico, caratterizzato da incertezza strategica e tensioni regionali. L'esempio più evidente è la crisi apertasi negli ultimi mesi con la Repubblica popolare cinese (Rpc), che è stato il principale dossier con cui la politica estera di Takaichi ha dovuto fare i conti in questi mesi.

Le relazioni con Pechino sono implose dopo che, nel corso dell'interpellanza parlamentare del 7 novembre, la prima ministra ha detto che un'aggressione militare cinese contro Taiwan costituirebbe una "minaccia alla sopravvivenza" del Giappone per cui il paese – in cui vigono severi limiti costituzionali all'impiego delle Forze di autodifesa – potrebbe legalmente intervenire in difesa dell'isola. Quest'affermazione ha dissolto l'ambiguità strategica che avvolgeva i piani giapponesi per questo scenario e chiarito quali siano per il governo di Takaichi le linee rosse da non oltrepassare, ma ciò che ne è seguita è stata una delle più profonde crisi diplomatiche tra Pechino e Tokyo degli ultimi decenni²⁰. Takaichi, che durante l'interpellanza aveva deciso di discostarsi dalle note preparate per lei appositamente dal ministero degli Esteri, ha respinto gli inviti a ritrattare le proprie dichiarazioni, innescando così una dura risposta da parte di Pechino, che considera Taiwan parte integrante del

¹⁵ R. Shinozaki e T. Yuasa, "Japan weighs extending 5-year residency requirement for naturalization", *Nikkei Asia*, 25 novembre 2025; H. Suzuki, "Japan announces steps to clarify foreign-owned property picture", *The Asahi Shimbun*, 17 dicembre 2025; "Gov't eyes capping foreign workers at 426,000 under new training system", *Kyodo News*, 23 dicembre 2025; R. Shinozaki e T. Yuasa, "Japan weighs tighter rein on residency for foreign nationals", *Nikkei Asia*, 6 gennaio 2026.

¹⁶ M. Sato, "LDP begins talks on revising nation's security documents", *The Asahi Shimbun*, 20 novembre 2025.

¹⁷ M. Zappa, "Giappone: la politica estera dopo il primo anno di Kishida", in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di politica Internazionale del Parlamento e Maeci, *Focus Cina e Indo-Pacifico*, n. 1, giugno 2025; "Japan enacts 18tn yen extra budget for PM's expansionary stimulus", *Nikkei Asia*, 16 dicembre 2025.

¹⁸ "LDP Mulls Lifting Ban on Arms Exports to Countries Facing Aggression in Review of Defense Equipment Transfer Principles", *The Yomiuri Shimbun*, 13 dicembre 2025.

¹⁹ R. Imao, "Japan looks to centralize intelligence gathering with new agency", *Nikkei Asia*, 4 dicembre 2025.

²⁰ F. Fasulo, P. Morselli, G.A. Casanova e M. Danesi, "Japan and China: a rough start under Takaichi", ISPI, 12 dicembre 2025.

proprio territorio nazionale²¹. Nonostante i tentativi di Takaichi di calmare le tensioni inviando una delegazione ministeriale a Pechino e riaffermando che la posizione giapponese sulla sovranità di Taiwan non sia cambiata da quando sono stati instaurati rapporti diplomatici con la Rpc²², la Cina ha adottato un'ampia gamma di ritorsioni per mettere sotto pressione il Giappone. Dal punto di vista economico ha sospeso nuovamente l'import di prodotti ittici, scoraggiando l'afflusso di turisti cinesi e decretato lo stop all'export di terre rare; sul piano culturale, ha invece interrotto le proiezioni di film e i concerti di cantanti giapponesi in Cina; in ambito diplomatico, ha condannato il governo di Tokyo in seno all'Organizzazione delle nazioni unite, mentre su quello militare, ha condotto manovre aero-navali in prossimità delle isole giapponesi. Inoltre, probabilmente per reciprocare quella che da parte cinese è stata percepita come una violazione della sovranità territoriale della Rpc, Pechino per mezzo della propria stampa ha messo in discussione la sovranità giapponese sulle isole di Okinawa, dove oggi staziona gran parte delle truppe statunitensi presenti in Giappone²³.

L'attuale crisi non era affatto un esito scontato. Nonostante la Cina vedesse di cattivo occhio Takaichi a causa della vicinanza tra le sue posizioni ideologiche nazional-conservatrici e quelle apertamente revisioniste di una parte della destra giapponese – che si schiera in maniera apertamente provocatoria sulla storia imperiale del Giappone durante la Seconda guerra mondiale²⁴ –, dopo la sua elezione Pechino aveva scommesso sulla possibilità di poter continuare il dialogo con la nuova prima ministra. Infatti, Xi Jinping aveva acconsentito a incontrarla bilateralmente al vertice dell'Asia-Pacific economic cooperation (Apec) di Gyeongju ad appena 10 giorni dalla sua nomina a capo del governo giapponese, una concessione rara per un capo di stato straniero appena insediato. Durante quell'incontro i due avevano enunciato le proprie linee rosse: Xi aveva messo in guardia il Giappone riguardo lo status di Taiwan, l'apologia del passato imperiale e la stabilità delle *supply chain*, mentre Takaichi aveva avvertito la Cina di non aumentare le pressioni nel mar Cinese Orientale e di non interrompere le forniture.²⁵

In altre parole, i due paesi stavano tentando di incanalare all'interno di un binario prevedibile un rapporto imprescindibile per entrambi ma complesso, ulteriormente messo sotto pressione dalla crescente instabilità globale: l'importanza di questo obiettivo è probabilmente sia il motivo per cui Xi fosse così bendisposto a incontrare Takaichi, sia la ragione per cui la reazione cinese è stata tanto più decisa dopo lo scoppio dell'attuale crisi.

Negli ultimi mesi, dunque, Takaichi è stata impegnata a gestire le conseguenze della crisi. Su questo fronte però non ha ottenuto nessun sostegno pubblico dal proprio alleato statunitense che anzi si è limitato a chiamare la prima ministra solo dopo un'importante telefonata con Xi Jinping a fine novembre, durante la quali Donald Trump e Xi si sono accordati per organizzare visite ufficiali

²¹ “PM Takaichi: Remark on possible Taiwan emergency does not change govt. position”, *NHK*, 10 novembre 2025.

²² “Japan sends envoy to China to prevent friction from worsening”, *The Asahi Shimbun*, 17 novembre 2025; Z. Liu e P. Zhuang, “Japan’s Sanae Takaichi moves to ease weeks of tensions with China over the Taiwan Strait”, *South China Morning Post*, 3 dicembre 2025.

²³ T. Yuasa, A. Sano e R. Ogata, “China looks to bring Okinawa into play as feud with Japan escalates”, *Nikkei Asia*, 12 dicembre 2025.

²⁴ Si veda ad esempio l'attaccamento personale di Takaichi al controverso santuario shintoista di Yasukuni, in cui sono commemorati i caduti al servizio della patria, tra i quali però si contano numerosi criminali di guerra condannati dal processo di Tokyo nel secondo dopoguerra. Prima della propria elezione a prima ministra Takaichi aveva promesso che avrebbe continuato a visitare il santuario nonostante le accese proteste che queste visite provocano presso i paesi che hanno sofferto a causa dell'imperialismo, Cina e Corea in primis: dal momento del suo insediamento a ottobre 2025 però non sono note sue visite al santuario.

²⁵ W. Suzuki, “Japanese PM Takaichi 'frankly' expresses concerns to China's Xi”, *Nikkei Asia*, 31 ottobre 2025.

reciproche nel corso del 2026 senza apparentemente discutere la crisi diplomatica tra Cina e Giappone²⁶. L'impressione generale è stata quella secondo cui Trump avrebbe chiesto a Takaichi di non generare ulteriore fermento sul dossier di Taiwan²⁷, da sempre considerato tra i più politicamente sensibili per Pechino. Questo atteggiamento subordinante di Washington è stato messo in mostra a distanza di appena un mese dall'ottimo esito della visita compiuta dallo stesso Trump a Tokyo a fine ottobre, durante la quale era stata conclusa un'intesa sullo sviluppo congiunto delle terre rare mentre Takaichi si era impegnata ad aumentare le spese per la difesa²⁸.

Per via della crescente inaffidabilità dimostrata dagli Stati Uniti di Trump, il Giappone sta valutando quali siano le opzioni per tutelare la propria sicurezza. Secondo quanto fatto trapelare per mezzo stampa, il governo giapponese starebbe valutando la possibilità di rivedere i cosiddetti “tre principi non-nucleari” per cui il paese si impegna a non possedere, non produrre e non permettere l'introduzione sul proprio territorio di armamenti nucleari²⁹. Se questa revisione – molto controversa in Giappone – dovesse essere confermata durante la riscrittura della Strategia sulla sicurezza nazionale, si tratterebbe di una decisione di enorme rilevanza, ma il processo sarebbe necessariamente molto lungo. Nel breve periodo, però, Takaichi sembra più intenzionata a stringere rapporti coi partner regionali ed extra-regionali – in particolare i paesi europei – per approfondire la cooperazione nel settore dell'industria degli armamenti. È infatti principalmente nell'ottica di un approfondimento della base industriale della difesa che deve essere letta l'accoglienza giapponese per la visita di Giorgia Meloni a Tokyo questo gennaio³⁰.

L'esito elettorale e le prospettive future

Il voto anticipato indetto da Takaichi per l'8 febbraio è stato una scommessa vincente per la prima ministra, che è uscita enormemente rafforzata dalla tornata elettorale. Il suo Pld, che prima del voto possedeva solo 198 dei 465 seggi che compongono la camera bassa, è riuscito a ribaltare le proprie sorti rispetto alle precedenti elezioni generali tenutesi nell'ottobre 2024³¹.

Ottenendo ben 316 seggi, il Pld ha oltrepassato non solo la soglia dei 261 seggi – che consente di poter controllare tutte le principali commissioni parlamentari – ma anche quella dei 310, cioè i due terzi di tutti i seggi della camera bassa: si tratta di un risultato eccezionale per il partito di Takaichi, che ha riguadagnato autonomamente la maggioranza nel ramo più importante della Dieta e che adesso possiede anche i numeri necessari a poter prevalere sull'altro ramo del parlamento, dove invece si trova in minoranza³². Inoltre, la maggioranza dei due terzi pone il Pld nella condizione di

²⁶ Y. Takemoto, S. Sugiyama e T. Kelly, “Japan PM highlights Trump bond after first talks since China clash”, *Reuters*, 26 novembre 2025.

²⁷ V. Cai e O. Wang, “Trump's calls with Xi and Takaichi hint he won't let Taiwan derail Beijing ties”, *South China Morning Post*, 25 novembre 2025; L. Wei, B. Schwartz, M. McGraw e J. Douglas, “Trump, After Call With China's Xi, Told Tokyo to Lower the Volume on Taiwan”, *Wall Street Journal*, 27 novembre 2025.

²⁸ J. McCurry, “Japanese PM promises golden age in relations with US during Trump visit”, *The Guardian*, 28 ottobre 2025; T. Suruga, “Trump hails 'cherished' defense ties with Japan as pillar of Pacific peace”, *Nikkei Asia*, 28 ottobre 2025.

²⁹ “Takaichi declines to confirm stance on ‘3 non-nuclear principles’”, *The Asahi Shimbun*, 12 novembre 2025; “Japan needs to possess nuclear weapons, prime minister's office source says”, *Kyodo News*, 18 dicembre 2025.

³⁰ G.A. Casanova, “Meloni and Takaichi Charting the Way Forward for Italy-Japan Relations”, ISPI, 14 gennaio 2026.

³¹ Y. Shiga, “PM Takaichi wins two-thirds 'supermajority' in Japan election”, *Nikkei Asia*, 8 febbraio 2025.

³² Se la camera alta dovesse respingere un provvedimento approvato dalla camera bassa, quest'ultima potrebbe prevalere sulla decisione della prima nel caso in cui procedesse a una seconda votazione in cui il provvedimento venisse riapprovato con una maggioranza dei due terzi (si veda l'art.59 della Costituzione).

poter cominciare a ragionare sulla possibilità della riforma costituzionale nel medio periodo: l'obiettivo di lunga data del partito è quello di emendare l'articolo 9 della Costituzione, che vieta al paese sia l'uso della forza militare sia il mantenimento di "potenziale bellico". Tuttavia, un'ipotetica revisione costituzionale avrebbe anche bisogno dell'approvazione dei due terzi della camera alta, in cui il Pld non ha la maggioranza, prima di essere infine sottoposta a referendum popolare.

Grazie a questo risultato elettorale, riacquista forza la posizione del governo che potrà dunque procedere senza grandi ostacoli sulla strada delle riforme indicate fin qui. Allo stesso tempo, riacquista forza anche il Pld che d'ora in avanti non sarà più strettamente dipendente dal sostegno esterno di Nippon Ishin per proseguire la propria attività governativa e legislativa: nella conferenza stampa post-elettorale Takaichi ha detto infatti di non voler cambiare la composizione del proprio gabinetto, in cui al momento non figura alcun ministro appartiene all'alleato di coalizione³³. A fronte del disinteresse di Takaichi ad approfondire l'alleanza resta comunque improbabile che Nippon Ishin ritiri il sostegno offerto finora al governo, ma dopo questa tornata elettorale il suo ruolo appare inevitabilmente ridimensionato a quello di alleato minore: il Pld cercherà di coordinare con Nippon Ishin le politiche di interesse comune ma difficilmente quest'ultimo riuscirà a strappare concessioni rilevanti. Del resto, Takaichi gode ora di una sufficiente libertà d'azione per ricercare un dialogo anche con altri partiti, come ad esempio il Partito democratico per il popolo (Pdp), che sta all'opposizione ma che non rifugge il confronto con il governo sui singoli dossier³⁴.

Con il voto dell'8 febbraio Takaichi ha dunque ricevuto un'investitura politica piena, portando il Pld al suo miglior risultato dalla propria fondazione nel 1955. Questa investitura assicura al governo la stabilità e la libertà di manovra necessarie alla prima ministra per mettere in atto la propria agenda e, allo stesso tempo, mette Takaichi in una condizione di grande vantaggio rispetto a tutti i rivali in vista del prossimo rinnovo della leadership del Pld (settembre 2027) e delle prossime elezioni della camera alta (luglio 2028).

³³ "Japan PM Takaichi's party achieves historic Lower House victory", *NHK*, 9 febbraio 2025.

³⁴ G.A. Casanova, "Il Giappone fragile delle larghe intese", *ISPI*, 22 novembre 2024.

3.2 Ambizioni e vincoli della presidenza malaysiana dell'Asean nel 2025

Paola Morselli

Nel 2025, la Malaysia ha assunto la presidenza di turno dell'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (Asean), un ruolo che, pur non comportando poteri reali sugli altri membri dell'organizzazione internazionale, ha una rilevanza politica significativa all'interno dell'architettura regionale. La presidenza annuale consente infatti al paese incaricato di definire le priorità strategiche regionali e svolgere il ruolo di mediatore politico nei momenti di maggiore tensione. In questo senso, la presidenza di turno rappresenta per gli stati membri non solo un'occasione di visibilità internazionale, ma anche uno strumento per rafforzare il proprio profilo diplomatico e la propria leadership tra gli attori del Sud-est asiatico.

La Malaysia ha visto nella sua presidenza dell'Asean un'occasione per rafforzare il ruolo dell'Associazione come piattaforma di sviluppo sostenibile, inclusivo e di mediazione in un contesto internazionale sempre più polarizzato¹. La presidenza malaysiana si è infatti svolta in un quadro complesso, segnato da divisioni interne, fragilità economico-sociali e crescenti pressioni geopolitiche. Sul piano regionale, il protrarsi della crisi in Myanmar, le tensioni tra Thailandia e Cambogia e l'emergere di sfide non tradizionali – come il crescente fenomeno delle *scam cities* transfrontaliere – hanno messo alla prova la capacità dell'Asean di fornire risposte efficaci. A livello internazionale, il ritorno del protezionismo statunitense e l'intensificarsi della competizione tra Stati Uniti (Usa) e Cina hanno ulteriormente accentuato le vulnerabilità delle economie del Sud-est asiatico, fortemente orientate all'export. Nel complesso, l'Asean esce dall'anno della presidenza malaysiana preservando intatte le sue funzionalità istituzionali, ma senza aver posto rimedio alle persistenti fragilità strutturali. Kuala Lumpur ha garantito il funzionamento dei meccanismi regionali, mantenuto il dialogo intra-Asean e svolto un ruolo di mediazione nelle prime fasi del conflitto tra Thailandia e Cambogia, oltre a gestire i rapporti con le principali potenze esterne. Tra i risultati più rilevanti figurano l'adesione del Timor-Leste² come undicesimo stato membro e la partecipazione del presidente statunitense al vertice Asean, un evento dal forte valore simbolico vista l'avversione di Donald Trump verso i forum multilaterali³. Nonostante questi risultati, il blocco regionale continua a mostrare una fragilità strutturale, riconducibile soprattutto ai vincoli imposti da un processo decisionale fondato sul consenso, che rende difficile adottare risposte rapide, coerenti ed efficaci in un contesto globale sempre più frammentato e competitivo.

La presidenza del 2025 conferma, dunque, le difficoltà dell'Asean nel tradurre la propria centralità dichiarata in una reale capacità di gestione delle crisi regionali e di azione collettiva, soprattutto quando gli interessi nazionali dei paesi membri divergono o quando le pressioni esterne si intensificano.

¹ J. Lin, K. Fong e M. Martinus, “[Malaysia Chairs Asean at a Strategic Crossroads. Priorities, Opportunities and Challenges](#)”, ISEAS – Yusuf Ishak Institute, dicembre 2025.

² ASEAN, “[Forging a New Era: Timor-Leste Admitted into ASEAN](#)”, 26 ottobre 2025.

³ T. Wong, “[Trump gives 'toothless' Asian summit its moment in the sun](#)”, BBC, 27 ottobre 2025.

Le aspettative della Malaysia per la presidenza Asean

La Malaysia si è presentata all'inizio della sua presidenza annuale dell'Asean sotto il tema di "Inclusivity and sustainability", in un anno di particolare rilevanza simbolica e politica per l'organizzazione⁴. Il 2025 ha infatti coinciso con il decimo anniversario della Asean community, nonché con il lancio formale della "Asean community vision 2045", presentata a maggio in occasione del primo Asean summit dell'anno come nuovo quadro strategico di lungo periodo volto a guidare l'integrazione regionale e lo sviluppo del Sud-est asiatico nei successivi vent'anni⁵. In quest'ottica, la presidenza di turno assumeva una salienza ancora maggiore, offrendo l'opportunità di contribuire all'impostazione delle priorità strategiche della regione in una fase di transizione e riorganizzazione. Il tema scelto dalla presidenza di turno riflette in larga misura le ambizioni politiche del primo ministro malaysiano Anwar Ibrahim, che ha più volte promosso l'idea di un "rinascimento asiatico" fondato anche sull'aspirazione di un'Asean più coesa, politicamente rilevante e orientata allo sviluppo tecnologico e alla sostenibilità. Questa visione trova un chiaro parallelismo nel concetto di *Malaysia Madani* - traducibile in "Civil Malaysia" -, lo slogan cardine della narrazione politica interna di Anwar che Kuala Lumpur ha cercato di proiettare anche sul piano regionale⁶. *Malaysia Madani* richiama infatti la volontà del governo Anwar di riformare la Malaysia mettendo al centro dello sviluppo del paese i bisogni dei cittadini e valori condivisi quali una governance equa, giusta ed efficace, nonché una crescita più inclusiva e socialmente sostenibile⁷.

Su questa traiettoria, la presidenza malaysiana dell'Asean ha posto al centro dell'agenda il rafforzamento della coesione intra-regionale e della centralità esterna dell'organizzazione. Sul piano interno, Kuala Lumpur ha indicato come priorità l'aumento del commercio e degli investimenti intra-Asean, la riduzione delle dipendenze da attori esterni e il rafforzamento della resilienza delle catene di produzione regionali, sempre più rilevanti nel contesto della riconfigurazione delle catene globali del valore⁸. Parallelamente, la presidenza ha promosso iniziative in ambito sociale e ambientale con l'obiettivo di sostenere uno sviluppo più inclusivo, cercando di attenuare i persistenti divari in termini di capacità istituzionali, infrastrutture e livelli di sviluppo tra gli stati membri. Invece, sul piano della proiezione esterna, l'aspettativa era che la Malaysia – percepita come un attore non eccessivamente allineato né con Pechino né con Washington – potesse svolgere un ruolo di promotore della centralità dell'Asean e garante dell'equilibrio regionale valorizzando la tradizionale postura di neutralità pragmatica dell'Asean e preservandone i margini di manovra strategica⁹.

In questo quadro particolare attenzione era rivolta alla gestione dei rapporti con gli Stati Uniti, tornati nel 2025 a un approccio più assertivo e selettivo nei confronti della regione – soprattutto sul piano commerciale e della sicurezza – soprattutto dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Parallelamente, Kuala Lumpur era chiamata a gestire il rapporto strutturalmente più complesso con

⁴ ASEAN, "Chairman's statement of the 46th ASEAN Summit", 26 maggio 2025.

⁵ ASEAN, "Asean Community Vision 2045. 'Resilient, Innovative and People-Centred ASEAN'", 26 maggio 2025; "Malaysia At The Helm: Steering ASEAN Toward A Resilient Future", *Business Today*, 4 gennaio 2025; J. Lee, "Implications of the ASEAN Community Vision 2045 and the Four Strategic Plans for Korea's ASEAN Policy", The Asan Institute for Policy Studies, 10 ottobre 2025.

⁶ Bernama, *Infographics: What is Malaysia Madani*, ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

⁷ N.S. Mamat e A.H. Mahmud, "CNA Explains: What does Anwar's Malaysia Madani slogan mean and how does it represent the new government?", *Channel News Asia*, 20 gennaio 2023.

⁸ "Malaysia's Chairmanship of ASEAN in 2025 – Inclusivity and Sustainability", *Diplomat Magazine*, 16 maggio 2025.

⁹ Y.M. Louis, "Malaysia's 2025 ASEAN Chairmanship: Advancing Inclusive, Sustainable Partnerships", Observer Research Foundation, 28 novembre 2025.

la Cina, principale partner commerciale dell'Asean ma anche attore centrale delle tensioni geopolitiche in Asia orientale e nel mar Cinese Meridionale. L'Asean è riuscita a mantenere relazioni stabili e costruttive con entrambe le potenze, favorendo un dialogo ad alto livello e preservando margini di interlocuzione con tutti gli attori esterni. In questo senso, la partecipazione del presidente Trump a uno dei summit Asean ha rappresentato un segnale politicamente rilevante riguardo l'efficacia della diplomazia malaysiana nel mantenere l'attenzione statunitense sulla regione. Allo stesso tempo, tuttavia, il coinvolgimento delle grandi potenze nel corso del 2025 è avvenuto prevalentemente su base bilaterale, riflettendo le preferenze degli stati membri ad agire individualmente soprattutto per questioni commerciali e di sicurezza. Questa dinamica ha contribuito a limitare la capacità dell'Asean di proiettarsi come interlocutore unitario.

Nonostante la presidenza malaysiana abbia contribuito a mantenere attivi i principali meccanismi di interlocuzione dell'Asean e a contenere il rischio di fratture politiche evidenti, le aspettative di un possibile rafforzamento della capacità dell'organizzazione di agire come attore unitario sulla scena internazionale si sono scontrate con limiti strutturali, sia interni sia esterni. Interessi nazionali divergenti, differenti livelli di esposizione economica alle grandi potenze e crescenti pressioni geopolitiche hanno continuato a condizionare l'azione collettiva del blocco. In questo quadro, alcuni dossier sensibili sono rimasti relativamente in secondo piano, tra cui in particolare la gestione della presenza e delle attività di Pechino nel mar Cinese Meridionale, tema centrale per la sicurezza regionale ma politicamente divisivo all'interno dell'Asean. Tale cautela è riconducibile anche al rapporto stretto tra Pechino e la Kuala Lumpur, che ha contribuito a orientare la presidenza verso un approccio prudente e a evitare posizioni che potessero accentuare le divisioni interne¹⁰.

Tensioni e conflitti interni al blocco Asean

Sebbene il Sud-est asiatico continui a presentarsi come una delle aree più dinamiche dell'economia globale, la crescita non risulta né uniforme né inclusiva. Il Pil dell'Asean aumenta a un ritmo medio annuo che oscilla tra il 4% e il 5%¹¹, un dato solido ma accompagnato da divari persistenti: ad esempio, nel 2024 la Thailandia è cresciuta del 2,5% e le stime la danno in crescita al 2% per il 2025, mentre economie con basi manifatturiere e attraenti per gli investimenti comparabili - come Vietnam (7,1%) e Indonesia (5%) - hanno registrato tassi superiori negli stessi anni¹². Allo stesso tempo nel blocco figurano paesi come Cambogia e Laos che restano più esposti a limitazioni strutturali: nel 2024 il Pil pro capite annuo era pari a circa \$2600 in Cambogia e \$2000 in Laos¹³, mentre il peso della manifattura risulta molto più limitato in Laos (circa 9% del Pil nel 2024) a fronte di quella vietnamita (24%) e cambogiana (27,8%) segnalando una base industriale meno capillare o a minore valore aggiunto¹⁴. In questo quadro, l'eterogeneità dei risultati economici e l'aumento delle disuguaglianze - tra paesi e tra fasce sociali all'interno dei singoli - diventano fattori di tensione sociale e politica, con ricadute dirette sulla coesione regionale e sulla capacità dell'Asean di perseguire un'agenda condivisa di sviluppo "inclusivo e sostenibile".

¹⁰ P.K. Beng e L. Hamzah, "Malaysia holds the power to stabilise China–ASEAN relations", *East Asia Forum*, 23 ottobre 2025.

¹¹ ASEAN Stats, [ASEAN Gross Domestic Product \(GDP\) Annual](#), ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

¹² Fondo Monetario Internazionale, [Real GDP Growth. Annual percent change](#), ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

¹³ Fondo Monetario Internazionale, [GDP per capita, current prices](#), ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

¹⁴ Our World in Data, [Share of manufacturing in gross domestic product \(GDP\)](#), ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

Le differenti traiettorie di crescita, i persistenti divari di sviluppo industriale e l'aumento delle disuguaglianze interne agli stati membri si traducono in priorità nazionali sempre più divergenti, rendendo complessa l'elaborazione di posizioni comuni e di risposte condivise. Nel 2025, queste dinamiche hanno assunto un rilievo ancora maggiore, incidendo negativamente sulla capacità dell'Asean di perseguire le priorità dichiarate di coesione, resilienza e sviluppo inclusivo. In questo contesto, poi, l'evoluzione delle dinamiche politiche interne e il deterioramento del contesto geopolitico internazionale hanno reso difficile la piena realizzazione degli obiettivi della presidenza malaysiana. L'ultimo anno si è rivelato infatti particolarmente complesso per l'Asean, sia sul piano politico sia su quello economico: in diversi paesi della regione è emerso un crescente malcontento nei confronti delle politiche governative, alimentato da episodi di corruzione, l'ampliamento delle disuguaglianze economiche e sociali e una diffusa percezione di erosione del potere d'acquisto¹⁵.

In Malaysia, l'insoddisfazione latente è emersa con particolare evidenza nel luglio 2025, quando migliaia di persone hanno manifestato a Kuala Lumpur chiedendo le dimissioni del primo ministro Anwar - inneggiando "Turun Anwar / Step down Anwar" - in una protesta legata soprattutto all'aumento del costo della vita e all'insoddisfazione diffusa per riforme considerate insufficienti¹⁶. Anche l'Indonesia nel 2025 è stata scossa da ondate di protesta significative: le manifestazioni, iniziate il 25 agosto, sono state innescate da un'ondata di rabbia popolare per i privilegi ostentati della politica e la cattiva gestione economica, tra cui l'erogazione di generosi benefici per i membri del parlamento mentre molti cittadini si trovano in difficoltà per via dei crescenti costi della vita¹⁷. Queste proteste vanno interpretate nel quadro di un più ampio malessere economico e politico della regione, dove l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e la percezione diffusa di una gestione inefficace delle riforme hanno alimentato una crisi di fiducia nelle istituzioni.

Le transizioni politiche e le fragilità di leadership in alcuni paesi del Sud-est asiatico hanno contribuito ad accrescere l'instabilità regionale. In Thailandia e Cambogia, in particolare, fasi di assestamento politico hanno fatto da sfondo alla riacutizzazione delle tensioni lungo il confine condiviso, culminate negli scontri armati nell'estate 2025. Il conflitto, che ha causato decine di vittime e ampi sfollamenti, ha richiesto un intervento di mediazione guidato dalla Malaysia in qualità di presidente di turno dell'organizzazione, con il sostegno degli Stati Uniti di Donald Trump. Nonostante la sospensione delle ostilità e la firma di una dichiarazione di cessate il fuoco nell'ottobre 2025, il processo di distensione è rimasto fragile, come dimostrato da nuovi incidenti nel novembre successivo. A ora, un ulteriore tentativo cessate il fuoco sembra tenere, ma le dispute di confine restano irrisolte e continuano a rappresentare un fattore di instabilità potenziale, mettendo in luce i limiti dell'Asean come attore efficace nella gestione delle crisi regionali¹⁸. Al di là degli eventi contingenti, le tensioni emerse nel corso del 2025 affondano le proprie radici in dispute di confine risalenti al periodo coloniale, che tendono a riemergere ciclicamente nei momenti di maggiore instabilità politica interna. In Thailandia, in particolare, la crisi di leadership che il paese attraversa dal 2023 ha favorito l'utilizzo delle controversie territoriali come strumento di mobilitazione nazionalista e di rafforzamento del

¹⁵ I.M. Yusof, "Southeast Asia faces 'unequal future' as rising inequality, corruption fuel unrest: report", *South China Morning Post*, 29 ottobre 2025.

¹⁶ "Malaysians protest rising living costs, demand PM Anwar Ibrahim step down", *Al Jazeera*, 26 luglio 2025; "Malaysians protest rising living costs, 'lack of reform'", *The Jakarta Post*, 27 luglio 2025.

¹⁷ K. Magramo, "Indonesia's fury and deep resentment rages on despite crackdown. Here's what to know", *CNN*, 3 settembre 2025; "Indonesian protests a wake up call on policy complacency", *East Asia Forum*, 8 settembre 2025.

¹⁸ P. Morselli, "Thailandia-Cambogia, la tregua promossa da Trump si sgretola?", *ISPI*, 13 novembre 2025.

ruolo politico delle forze armate¹⁹. In questo quadro, il conflitto di confine ha contribuito anche alla caduta del governo guidato da Paetongtarn Shinawatra e al successivo annuncio di elezioni anticipate fissate per l'8 febbraio 2026.

Un conflitto che appare invece lontano da una prospettiva di risoluzione è la guerra civile in Myanmar. La persistente fragilità politica e la crisi umanitaria in corso dal 2021 rappresentano uno dei nodi più critici per l'Asean. Nonostante l'adozione, nel 2021, del Five-Point Consensus con l'obiettivo di favorire un cessate il fuoco e un dialogo inclusivo, tale iniziativa è stata sistematicamente ignorata dalle parti coinvolte nel conflitto. Di fatto, l'unico attore esterno in grado di esercitare un'influenza significativa resta la Cina²⁰. Vi era l'aspettativa che la Malaysia, anche in virtù dei suoi rapporti con Pechino, potesse fornire un nuovo impulso a una soluzione in linea con le posizioni dell'Asean; tuttavia, tale ruolo non si è concretizzato.

Vincoli esterni e nuove pressioni sull'agenda Asean

Oltre alle tensioni interne al blocco, la realizzazione della ambiziosa agenda promossa dalla presidenza malaysiana dell'Asean nel 2025 è stata fortemente condizionata da un contesto internazionale sempre più sfavorevole, caratterizzato da crescenti frizioni geopolitiche e da un'elevata incertezza economica globale. In tempi recenti, infatti, l'Asean ha beneficiato di una crescente attenzione da parte degli Stati Uniti, di altri attori occidentali e del Giappone come piattaforma per la diversificazione delle catene globali del valore, nel quadro del progressivo *de-risking* dalla Cina. Grazie a una combinazione di costi competitivi, apertura commerciale e integrazione produttiva regionale, il Sud-est asiatico si è affermato come uno dei principali beneficiari di questa riorganizzazione e gli afflussi di investimenti diretti esteri hanno raggiunto un volume di \$226 miliardi nel 2024²¹. Su questa base, molti governi della regione hanno adottato strategie industriali orientate a risalire lungo le catene del valore, con un focus crescente sui settori legati alla transizione digitale ed ecologica. Tali ambizioni si fondano anche su competenze già consolidate: la Malaysia mantiene un ruolo centrale nell'assemblaggio e collaudo dei semiconduttori; l'Indonesia ha sfruttato le proprie risorse di nichel per attrarre investimenti nella filiera delle batterie per veicoli elettrici; mentre Vietnam e Thailandia hanno beneficiato di consistenti flussi di capitale nei comparti dell'elettronica, delle energie rinnovabili e delle infrastrutture digitali. Nel loro insieme, queste dinamiche hanno rafforzato la percezione dell'Asean come uno dei principali hub emergenti della doppia transizione globale.

Questa traiettoria si è tuttavia rivelata disomogenea e fonte di nuove vulnerabilità. Diverse economie della regione competono direttamente sugli stessi segmenti manifatturieri – come Thailandia, Vietnam e Indonesia nell'elettronica, o Cambogia e Vietnam nel tessile – mentre altre hanno consolidato posizioni meno replicabili. Singapore, in particolare, presenta un vantaggio strutturale nei servizi avanzati e digitali: nel 2024 la digital economy ha raggiunto un volume d'affari pari a \$128,1 miliardi, pari al 18,6% del Pil, consolidando il ruolo della città-stato come hub regionale per servizi high-tech e finanza²². Al contrario, molte economie manifatturiere hanno adottato strategie industriali

¹⁹ S. Wee, "What's Behind the Political Instability in Thailand", *The New York Times*, 28 agosto 2025.

²⁰ Institute for International Strategic Studies, *Myanmar's war to nowhere - IISS Myanmar Conflict Map*, ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

²¹ ASEAN, "ASEAN Investment Report 2025. Foreign Direct Investment and Supply Chain Development", ottobre 2025.

²² C. Jacob, "Singapore's digital economy grows by S\$12 billion, as tech jobs climb to 214,000", *Channel News Asia*, 6 ottobre 2025.

simili nei settori della transizione tecnologica ed energetica, esponendosi a rischi di sovrapposizione e compressione dei margini. In questo contesto, i tentativi della Malaysia di promuovere una maggiore coesione economica intra-Asean si sono scontrati con interessi nazionali divergenti e con profondi divari nei livelli di sviluppo tra gli stati membri.

Nel corso del 2025, queste criticità sono state ulteriormente accentuate dal ritorno di politiche protezionistiche negli Stati Uniti. L'annuncio ad aprile di nuove misure tariffarie particolarmente elevate nel cosiddetto "Liberation day", estese anche a paesi del Sud-est asiatico, ha colpito in particolare quelle economie percepite da Washington come piattaforme di *transshipment*²³ per l'export cinese o caratterizzate da consistenti surplus commerciali verso gli Stati Uniti. Questo ha portato Trump a minacciare dazi elevati contro Cambogia (49%), Vietnam (46%), Thailandia (36%), e Malaysia (32%). Ciò ha ridotto ulteriormente i margini di azione della presidenza malaysiana, costretta a muoversi in un contesto in cui la competizione per attrarre investimenti e rilocalizzazioni produttive si intrecciava a crescenti pressioni politiche e sociali interne ai singoli paesi membri.

Parallelamente, il protrarsi delle tensioni commerciali di questi anni tra Stati Uniti e Cina ha spinto Pechino a riorientare una quota crescente delle proprie esportazioni verso mercati alternativi. In questo quadro, il Sud-est asiatico è emerso come uno degli sbocchi più accessibili e rilevanti per l'export cinese, per prossimità geografica e profondità dei legami economici esistenti. La persistente debolezza della domanda interna cinese, combinata con il progressivo innalzamento delle barriere commerciali statunitensi ed europee, ha ulteriormente accentuato questa dinamica²⁴. Negli ultimi anni, quindi, il commercio totale dell'Asean con la Cina supera il 20% dei flussi commerciali totali del blocco, con percentuali ancora più elevate in comparti strategici come pannelli solari, batterie e mobilità elettrica²⁵. Questo dato assume particolare rilevanza poiché coincide con i settori su cui molti governi Asean hanno fondato le proprie strategie industriali di medio periodo. L'impatto di tali flussi è intrinsecamente ambivalente. Da un lato, l'ingresso massiccio di beni "Made in China" intensifica la competizione per le imprese locali, che faticano a confrontarsi con operatori cinesi che beneficiano di forti economie di scala, integrazione verticale delle filiere e, in alcuni casi, sostegno statale. Dall'altro lato, la Cina svolge oggi un ruolo sempre più rilevante come fornitore di input intermedi – componenti, parti e macchinari – che alimentano direttamente la produzione e le esportazioni dell'Asean. A ciò si affianca un aumento degli investimenti diretti cinesi nella regione, che contribuisce almeno in parte al rafforzamento delle capacità produttive locali. Nel loro insieme queste dinamiche collocano l'Asean in una posizione delicata, stretta tra l'esigenza di preservare l'accesso ai mercati statunitensi, gestire l'intensificarsi dei legami economici con la Cina e, al contempo, mantenere coesione interna e credibilità strategica in un sistema internazionale sempre più polarizzato.

In conclusione, la presidenza malaysiana dell'Asean si è trovata a operare in condizioni strutturalmente più complesse rispetto al passato. L'agenda promossa dal primo ministro Anwar Ibrahim – incentrata sul rafforzamento della coesione regionale, sulla centralità dell'Asean nell'Indo-pacifico e su una maggiore capacità di navigare le rivalità tra grandi potenze – ha dovuto confrontarsi con vincoli interni ed esterni crescenti. Le pressioni esercitate dalla rinnovata assertività statunitense

²³ Pratica commerciale che consiste nel far transitare merci attraverso un paese terzo – dove possono essere stoccate o subire trasformazioni minime – prima dell'esportazione verso il mercato finale, spesso con lo scopo di ottimizzare costi, tempi o di aggirare restrizioni tariffarie e commerciali.

²⁴ P. Morselli, "ASEAN: forza in bilico su onde globali", ISPI, 23 gennaio 2026.

²⁵ B. Kelly e S. Wester, *ASEAN Caught Between China's Export Surge and Global De-Risking*, Asia Society Policy Institute, 17 febbraio 2025.

in materia commerciale e dal progressivo riorientamento dell'export cinese verso i mercati regionali hanno ridotto lo spazio per iniziative autonome, costringendo la Malaysia a privilegiare una gestione difensiva delle tensioni piuttosto che un avanzamento ambizioso dell'integrazione economica e politica. In questo senso, la presidenza malaysiana ha messo in luce tanto le ambizioni dell'Asean di agire come attore strategico unitario, quanto i suoi limiti strutturali.

3.3 Instabilità politica in Asia meridionale: il Nepal alla prova del cambio di regime

Michele Danesi

L'ondata di proteste che ha colpito l'Asia meridionale tra il 2024 e il 2025, che aveva già colpito Sri Lanka e Bangladesh, non ha risparmiato il Nepal. Una protesta pacifica iniziata l'8 settembre contro la decisione governativa di interdire l'utilizzo di alcuni social media nel paese si è poi trasformata in uno scontro violento con le forze dell'ordine, che non sono riuscite a impedire che molti palazzi del potere e residenze governative venissero date alle fiamme. Dopo le dimissioni del premier Khadga Prasad Sharma Oli, la guida del governo è ora nelle mani della ex giudice capo della Corte suprema Sushila Karki, che ha il compito di traghettare il paese fino alla nuova tornata elettorale, prevista per il 5 marzo 2026. Il ruolo ricoperto dalla "generazione Z" – che ha guidato attivamente la protesta ed è stata coinvolta direttamente nella selezione della prima ministra ad interim Karki – evidenzia come, nella regione, siano le fasce più giovani della popolazione a fungere da motore della protesta sociale contro la crisi economica e la corruzione diffusa tra la classe politica.

Da dove nascono le proteste

La storia politica del Nepal ha seguito un corso particolare, che lo distanzia dal resto del subcontinente indiano. L'unificazione del paese è avvenuta intorno alla metà del diciottesimo secolo, con l'ascesa di una monarchia che riuniva sotto la propria autorità i territori dell'area himalayana schiacciata fra l'impero cinese e l'India. Il regno instaurato si è mantenuto indipendente durante l'era del colonialismo britannico, mantenendo rapporti stretti con le autorità inglesi presenti in India, e si è protratto fino ai primi anni Duemila. Nonostante i tentativi di democratizzazione degli anni Cinquanta, le grandi svolte storiche si sono compiute solo negli anni Novanta: nel 1990 fu adottata una nuova costituzione e venne reintrodotta la democrazia multipartitica ma nel 1996, dato il protrarsi della difficoltà economica e della corruzione delle élite, il Partito comunista del Nepal – di ispirazione maoista – diede inizio a una guerra civile decennale, che avrebbe portato poi all'abolizione della monarchia nel 2008 e alla nascita della Repubblica federale democratica del Nepal¹. Infine, nel settembre 2015, fu introdotta l'attuale costituzione del paese dal presidente Ram Baran Yadav, concludendo un processo durato oltre sessant'anni e sancendo definitivamente l'articolazione della repubblica federale in sette province, a loro volta identificate con margini di autorità ben definiti per i governi centrale, provinciali e locali².

Il Nepal repubblicano è stato tuttavia caratterizzato da grande fragilità politica e sociale. L'economia nazionale è stata trainata negli ultimi anni dalle rendite del turismo e dalle rimesse dei nepalesi espatriati e, sebbene il Pil del paese sia in crescita (+4,6% nel 2024-2025), l'industria copre solamente poco più del 12% del totale, a fronte del settore primario che vale ancora intorno al 25%.

¹ A. Kumar, "Nepal's Political Journey: From Ancient Monarchies to a Federal Democratic Republic", *Defense News*, 10 settembre 2025.

² H. Phuyal, "Nepal's New Constitution: 65 Years in the Making", *The Diplomat*, 18 settembre 2025.

Parallelamente, la disoccupazione giovanile ha superato il 20%³. Sul piano amministrativo, le forze politiche dominanti sono il Nepali congress (NC) e i partiti comunisti, sia d'ispirazione marxista-leninista (Communist party of Nepal-Unified Marxist-leninist, Cpn-Uml) che di stampo maoista (Communist party of Nepal-Maoist Centre, Cpn-MC): diverse coalizioni trainate da questi partiti hanno tentato di guidare il paese, ma dal 2008 a oggi si sono susseguiti 14 governi senza che nessuno riuscisse mai a completare i cinque anni di mandato⁴. Come anticipato, l'ultimo primo ministro salito al potere nel luglio 2024 e in carica al momento delle proteste è stato Khadga Prasad Sharma Oli, leader del Cpn-Uml, che decise immediatamente di rompere l'alleanza del proprio predecessore con il Cpn-MC per unirsi invece al NC, con lo scopo di unire i due partiti principali e ottenere un'ampia maggioranza di governo. Tuttavia, l'inizio del 2025 è stato comunque caratterizzato dall'assenza di un accordo politico forte, diffuse accuse di corruzione e tensioni sia interne al partito di Oli che all'interno della coalizione⁵.

Le proteste di settembre 2025 e il governo di transizione di Sushila Karki

Nel mese di marzo 2025 è iniziata una serie di manifestazioni guidate da sostenitori della monarchia nepalese. Accompagnati da slogan come *“Come Back King, Save Nepal!”* e *“Restore the Monarchy!”*, i partecipanti esprimevano il dissenso per la gestione della situazione economica da parte del premier Oli e chiedevano il ritorno dell'ex re Gyanendra Shah, in carica fino alla transizione nel 2008⁶. Il movimento ha poi lasciato il posto in primavera alla protesta degli insegnanti, scesi in piazza contro la mancata approvazione della riforma del sistema scolastico che avrebbe dovuto garantire maggiore stabilità ai posti di lavoro nelle scuole: solo durante le dimostrazioni di marzo e aprile si sono registrati almeno 190 feriti e tre vittime⁷.

Il 4 settembre è poi scoppiato il caso che avrebbe dato il via agli scontri tra manifestanti e forze di polizia: il governo di Katmandu ha infatti bloccato 26 piattaforme di social media internazionali, quali WhatsApp, Instagram, Facebook e YouTube. La manovra è stata immediatamente letta dal paese, che ha uno dei tassi di utilizzo di social media più alti su scala globale, come un tentativo di bloccare il dissenso sempre più dilagante in quei mesi⁸. Di conseguenza la popolazione, e in particolare una forte componente di giovani appartenenti alla generazione Z, è scesa nuovamente in piazza e lunedì 8 settembre si è arrivati a uno scontro violento con la polizia che ha causato almeno 19 vittime. Il giorno stesso, il ministro dell'Interno ha rassegnato le proprie dimissioni, mentre il giorno successivo lo hanno seguito i ministri dell'Agricoltura, dell'Acqua e della Salute e, infine, anche il premier Oli⁹. Dopo gli scontri e la ritirata del governo, i manifestanti hanno preso di mira i simboli del potere politico, giuridico e mediatico nella capitale e in altre città principali, dando fuoco – tra gli altri – al

³ Nepal Rastra Bank, *“Current Macroeconomic and Financial Situation of Nepal”*, agosto 2025.

⁴ H. Haqqani, *“Nepal's political and economic uncertainty likely to continue”*, Geopolitical Intelligence Services, 25 marzo 2025.

⁵ A. Sigdel, *“Corruption and crisis define Nepal's 2024”*, *East Asia Forum*, 20 marzo 2025.

⁶ N. Nandini, *“From teachers agitation to pro-monarchy march: What led to deadly Nepal protest and REAL reason for GenZ's frustration”*, *WTION News*, 9 settembre 2025.

⁷ *“School Education Bill Report Submitted to Parliamentary Committee After Extensive Discussion”*, *Khabar Butwal*, 18 maggio 2025.

⁸ *“Why Nepal's Gen Z are rising”*, *Dhaka Tribune*, 10 settembre 2025.

⁹ Alcune fonti d'informazione riportavano inizialmente che Oli sarebbe stato scortato in salvo dall'esercito in attesa di fuggire dal paese, probabilmente verso Dubai, mentre egli stesso ha in seguito affermato ai media di non avere intenzione di lasciare il Nepal. *“Ex Nepali PM says no plans to flee”*, *Khmer Times*, 30 settembre 2025.

palazzo del parlamento e della presidenza, alla sede del Cpn-Uml, della Corte suprema, Corte speciale e della Corte distrettuale di Katmandu; anche le residenze di esponenti del governo sono state incendiate, tra cui quella del premier Oli e di alcuni altri ministri ed ex ministri¹⁰. Infine, anche l'Hilton hotel di Katmandu, la sede di Kantipur media group e altri siti culturali tra cui scuole e piazze, anche al di fuori della capitale.

La situazione si è risolta con l'intervento dell'esercito che, una volta ristabilito l'ordine nella capitale, ha monitorato l'insediamento di un nuovo governo ad interim, alla cui guida è stata posta l'ex giudice capo della Corte suprema Sushila Karki: si tratta di una figura apprezzata della popolazione, soprattutto per la propria battaglia contro la corruzione portata avanti tra il 2016 e 2017, proprio quando guidava la Corte suprema¹¹. Karki, nominata ufficialmente venerdì 12 settembre dal presidente Ram Chandra Poudel, era la candidata proposta dai giovani della generazione Z insorti nei giorni di protesta: nella sera del 10 settembre, infatti, si sono riuniti in oltre 7000 sulla piattaforma *Discord* per votare il proprio candidato su un canale dedicato, intitolato "*Youths Against Corruption*"¹². Sebbene tra le prime mosse della nuova premier ci siano stati l'annuncio di nuove elezioni ufficiali, poi fissate per il marzo 2026, e l'apertura al dialogo con tutte le parti politiche e anche con i rappresentanti della generazione Z, non sono mancate difficoltà e critiche, anche da parte degli stessi giovani che avevano avanzato il nome di Karki. La principale rimostranza dei manifestanti di settembre – tornati in piazza anche all'inizio di gennaio 2026, anche se in proporzioni decisamente minori – è legata alla lentezza mostrata dalla campagna anticorruzione che era stata promessa dalla prima ministra al suo insediamento¹³. Al momento, infatti, sarebbe stato esposto un solo caso di alto profilo: a dicembre scorso, 55 persone sono state accusate di collusione in una truffa da \$74 milioni in relazione al progetto di costruzione dell'aeroporto internazionale di Pokhara, gestito dall'impresa statale cinese Camc engineering¹⁴. Tuttavia, i rappresentanti della generazione Z e il governo di transizione sono arrivati a un accordo: l'11 dicembre Karki ha firmato un documento che riconosce ufficialmente le richieste avanzate dai manifestanti nei confronti della futura leadership, tra cui l'aconfessionalità dell'amministrazione, l'impegno a investigare i crimini commessi durante le proteste del 2025 e a studiare le possibilità di una riforma istituzionale che si occupi del problema della corruzione ad alti livelli nel paese¹⁵.

¹⁰ "Gen Z demonstrators set fire to Supreme, Special and Kathmandu District Courts", *Annapurna Express*, 9 settembre 2025; "Nepal violence: Ex-PM Khanal's wife dies after protestors torch house; president urges calm, dialogue", *The Times of India*, 10 settembre 2025.

¹¹ "In Nepal è stata nominata come nuova ministra Sushila Karki, proposta dagli organizzatori delle enormi proteste degli ultimi giorni", *Il Post*, 12 settembre 2025.

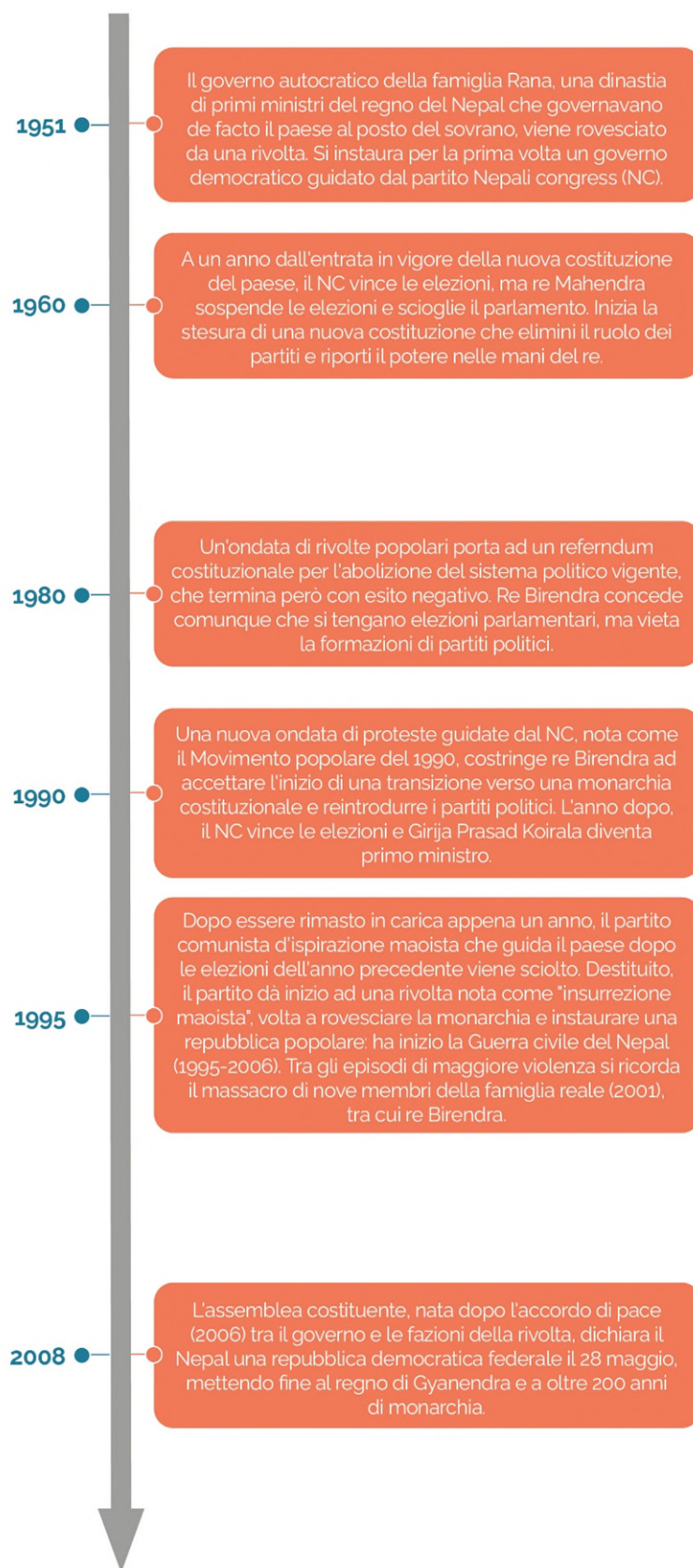
¹² A.R. Mulmi, "From Streets to Discord: How Nepal's Gen Z Toppled a Government", Carnegie Endowment for International Peace, 24 settembre 2025.

¹³ B. Gurubacharya, "Gen Z activists who toppled Nepal's government are frustrated with the leaders they brought to power", *AP News*, 8 gennaio 2026.

¹⁴ B. Bhandari, "Nepal charges Chinese contractor with corruption over airport deal", *South China Morning Post*, 9 dicembre 2025; D. Adhikari, "Nepal's antigraft body faults China-funded airport after Gen Z protest", *Nikkei Asia*, 9 dicembre 2025.

¹⁵ A. Giri, "Government, Gen Z leaders sign pending blueprint for reforms", *The Kathmandu Post*, 11 dicembre 2025.

FIG. 6 – PRINCIPALI EVENTI DELLA STORIA DEL NEPAL, DALLA SVOLTA DEMOCRATICA AL CROLLO DELLA MONARCHIA (1951-2008)



Fonte:
Elaborazione ISPI

Il futuro del Nepal nella regione: i rapporti con India e Cina

Il Nepal ha tradizionalmente avuto come principale partner internazionale l'India – soprattutto dati prossimità geografica e affinità culturale – con cui intrattiene ancora importanti rapporti politici ed economici. Nel 2014, all'inizio del suo primo mandato di governo, il primo ministro indiano Narendra Modi si era recato in visita a Katmandu per il lancio della sua “Neighbourhood first”, ovvero la strategia di politica estera con cui avrebbe dato priorità alla partnership economica e politica con i paesi dell'Asia meridionale¹⁶. Nuova Delhi è inoltre il primo partner del Nepal in ambito commerciale (\$8 miliardi di interscambio totale nel 2023, di cui \$7,25 miliardi di importazioni nepalesi dall'India¹⁷) e di investimenti diretti, che riguardano in particolar modo i progetti per la generazione e lo sfruttamento di energia idroelettrica, i progetti infrastrutturali fondamentali per la connettività aerea e autostradale del paese, e alcuni progetti di irrigazione e trasporto di energia attraverso il confine condiviso¹⁸.

La principale sfida per le relazioni tra Nepal e India è data dalla crescente presenza economica e politica della Repubblica popolare cinese (Rpc) nel paese. Katmandu, infatti, che necessita di un forte sostegno finanziario e infrastrutturale, ha cercato negli ultimi anni di mantenere solidi rapporti con entrambi i giganti della regione. Dopo un periodo in cui la Cina ha guardato al Nepal principalmente con lo scopo di tenere sotto controllo la diaspora tibetana nel paese, negli anni Duemila Pechino ha iniziato a intensificare la cooperazione economica con Katmandu. L'adesione alla Belt and road initiative (Bri), siglata nel 2017 e rinnovata a dicembre 2024, ha dato infatti ulteriore linfa allo sviluppo nazionale e all'apertura di nuovi progetti energetici e infrastrutturali, come gli impianti idroelettrici di Gandaki e Bagmati¹⁹. Tuttavia, le proteste di settembre e il governo ad interim di Karki rappresentano per Pechino una sfida nelle sue relazioni con Katmandu: sul piano politico, infatti, la Rpc è stata promotrice dell'intesa tra i partiti comunisti nepalesi nel 2018 e ha poi sostenuto il governo guidato da Oli e dal Cpn-Uml fino alla sua caduta²⁰. Questi sviluppi privano Pechino, almeno per il momento, di un alleato politico prezioso per gli interessi economici nel paese, oltre a mettere la Cina al centro di un'indesiderata attenzione mediatica con lo scandalo di corruzione dell'aeroporto di Pokhara menzionato in precedenza²¹.

¹⁶ Ministry of External Affairs, Government of India, “Joint Press Statement on the Visit of the Prime Minister to Nepal”, 4 agosto 2014.

¹⁷ Observatory of Economic Complexity, [India/Nepal](#), ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

¹⁸ S. Shekhawat, “Reimagining India-Nepal ties: The decade that was and the road ahead”, *The Annapurna Express*, 20 maggio 2024; A. Acharya, “Nepal-India: An Understated Partnership”, Nepal Institute for International Cooperation and Engagement, 7 dicembre 2023.

¹⁹ A. Giri, “Nepal and China sign framework for BRI cooperation in Beijing”, *The Katmandu Post*, 5 dicembre 2024; Boston University Global Development Policy Center, “China's Global Power Database”, ultimo accesso: gennaio 2026.

²⁰ Il Cpn-Uml e il Cpn-MC, le due principali fazioni di sinistra della politica nepalese, si erano uniti nel maggio 2018 per formare un unico Partito comunista del Nepal, con forte supporto della Cina di Xi Jinping. Tuttavia, a causa di divergenze ideologiche fra i due gruppi e dello scontro tra i due leader K.P. Sharma Oli e Pushpa Kamal Dahal (conosciuto come Prachanda), il Cpn si è sciolto nell'ottobre 2021, tornando a formare i due partiti precedenti e originandone un terzo – il Communist Party of Nepal-Unified Socialist –, nato da un'ulteriore scissione interna al Cpn-Uml. Prachanda sarebbe poi diventato capo del governo nel dicembre 2022, per poi essere sostituito da Oli nel luglio 2024. “Nepal's 2 major parties merge to form Nepal Communist Party”, *Xinhua*, 18 maggio 2018; A. Sigdel, “Personalities split Nepal's communist parties”, *East Asia Forum*, 22 ottobre 2021.

²¹ P. Jaiswal, “Himalayan Geopolitics: Nepal Between India and China”, *ISPI*, 27 gennaio 2026.

Conclusioni

Il risultato delle elezioni di marzo 2026 potrebbe aprire una nuova fase per il Nepal dopo l'incertezza degli ultimi mesi, ma a determinare realmente la tenuta del prossimo governo sarà la risposta che verrà data alle richieste popolari emerse dalle proteste dello scorso settembre. La sfida elettorale più attesa è quella fra l'ex premier Sharma Oli e l'ex sindaco di Katmandu, il trentacinquenne Balendra Shah, uno dei vertici della rivolta del 2025: i due concorrono infatti per un posto nella stessa circoscrizione e il partito di Shah, il Rastriya Swatantra Party (RSP), lo ha identificato come figura possibile come candidato premier per guidare il paese verso una mitigazione della crisi²². Tuttavia, senza importanti riforme strutturali, infatti, la politica del paese rimane estremamente fragile: l'enorme frammentazione politica – si sono presentati in tutto 118 partiti per le prossime elezioni, di cui circa il 25% nati dopo il movimento di settembre²³ – e la caducità dei governi rischiano fortemente di compromettere lo sviluppo economico e sociale del paese; nel 2026 il Nepal vedrà inoltre cambiare il proprio status da paese sottosviluppato a paese in via di sviluppo, che significherà perder l'accesso ad alcuni finanziamenti e prestiti speciali erogati da istituti internazionali come la Banca mondiale e la Banca asiatica di sviluppo²⁴. Sul piano internazionale, invece, l'India, che continua a occupare il 60% del commercio internazionale nepalese, potrà godere di un probabile rallentamento dell'influenza cinese, ma Pechino cercherà di mantenere i propri interessi nel paese e allo stesso tempo, continuare a esercitare la propria influenza tramite l'ascendente che ha sui partiti comunisti a Katmandu.

²² “Top leaders file candidacies nationwide as House elections draw closer”, *The Kathmandu Post*, 20 gennaio 2026; B. Baral, “Nepal’s Post-uprising Elections Take Shape”, *The Diplomat*, 23 gennaio 2026.

²³ Election Commission Nepal, “Registered Political Parties (Updated List)”, ultimo accesso effettuato: gennaio 2026; “Nepal approves 114 parties for post-uprising polls”, *The Straits Times*, 9 dicembre 2025.

²⁴ B. Baral, “Nepal’s LDC Graduation Masks Deep Economic Fragility”, *The Diplomat*, 8 agosto 2025.

3.4 Asean, India e Stati Uniti: le nuove traiettorie degli accordi commerciali e le loro conseguenze strategiche

Elio Della Monica

Nel contesto di una crescente instabilità geopolitica globale, le politiche commerciali adottate dall'amministrazione statunitense guidata da Donald Trump hanno contribuito ad aumentare l'incertezza economica nel continente asiatico. Dopo una fase iniziale caratterizzata dall'introduzione di dazi nei confronti di numerosi partner commerciali, la strategia di Washington sembra essersi orientata verso una fase negoziale. Particolarmente rilevanti risultano i casi dei paesi membri dell'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (Asean) e dell'India, economie che hanno subito un impatto significativo dalle nuove misure commerciali statunitensi, pur rimanendo partner di primaria importanza per Washington.

L'Asean e i nuovi accordi commerciali

Nel 2024 l'Asean ha rappresentato il quarto partner commerciale degli Stati Uniti (Usa) per volume di beni e servizi scambiati, con un valore complessivo attorno ai \$571,7 miliardi, registrando un importante aumento del 13,4% rispetto al 2023¹. A destare particolare preoccupazione a Washington è, però, il disavanzo commerciale nel settore dei beni, ovvero la differenza tra importazioni ed esportazioni di merci tra Usa e Asean. Il disquilibrio è stato di \$228,5 miliardi nel 2024, in aumento rispetto al 2023. Dal lato dei servizi, Washington ha invece registrato un avanzo commerciale di \$26 miliardi nel 2024, ma con una pericolosa diminuzione del 5,1% rispetto all'anno precedente². Inoltre, gli Usa guardano con particolare interesse alla stipula di accordi per l'approvvigionamento di terre rare e minerali critici, poiché l'Asean rappresenta una delle principali alternative all'attuale monopolio cinese.

Il 47° vertice Asean, tenutosi a Kuala Lumpur dal 26 al 28 ottobre 2025, rappresentava quindi un crocevia importante sia per le sorti delle relazioni commerciali tra Asean e Usa, che per il blocco asiatico stesso, chiamato ad affrontare sfide cruciali in ambito politico ed economico per salvaguardare la propria unità di intenti e scongiurare future crisi di legittimità. Nonostante il multilateralismo che, per definizione, caratterizza l'Asean, in questa occasione diversi paesi hanno deciso di trattare direttamente con Washington, preferendo quindi la via delle negoziazioni bilaterali. Nello specifico, sono stati raggiunti nuovi accordi commerciali reciproci e impegni sull'accesso ai mercati con il Vietnam, la Cambogia, la Thailandia e la Malaysia; questi ultimi tre paesi hanno inoltre stipulato, o stanno per stipulare, accordi chiave in tema di sfruttamento ed esportazione di terre rare e minerali critici. In particolare, la Malaysia ha acconsentito a non imporre divieti né quote alle esportazioni verso gli Usa di minerali considerati critici³, mentre la Cambogia si è impegnata a

¹ Office of the United States Trade Representative, "Association of Southeast Asian Nations (ASEAN)", ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

² *Ibidem*.

³ The White House, "Agreement Between the United States of America and Malaysia on Reciprocal Trade", 26 ottobre 2025.

facilitare gli investimenti statunitensi sul suo territorio per tutta la filiera della lavorazione delle terre rare, dall'estrazione alla raffinazione e distribuzione⁴.

A generare particolare clamore, però, sono state alcune clausole imposte dalla Casa Bianca riguardo “la cooperazione sul controllo delle esportazioni”. Questi nuovi accordi, seppure con dettagli diversi, obbligano in modo più esplicito la Malaysia e la Cambogia a cooperare con gli Usa nei confronti di specifici paesi terzi – con probabile riferimento alla Repubblica popolare cinese (Rpc) in primis – in aree come la vigilanza degli investimenti, l'elusione tariffaria ed appunto il controllo delle esportazioni. Anche il memorandum d'intesa con la Thailandia sembra andare in questa direzione, rinnovando l'impegno dei due paesi a collaborare sul controllo delle esportazioni, sulla sicurezza degli investimenti e sul contrasto all'elusione dei dazi⁵. Nel loro insieme, questi accordi rendono più chiara la strategia di Trump, evidenziandone l'intento di diversificare le catene di approvvigionamento dei minerali critici e delle terre rare, alla luce del quasi monopolio della Rpc come produttore e raffinatore mondiale. A esacerbare ulteriormente il quadro ha contribuito la stessa Cina, che negli ultimi anni ha imposto controlli all'esportazione sempre più severi sulle proprie tecnologie e richiesto permessi di approvazione all'export provenienti direttamente dal governo⁶.

La clausola sul “transshipment” come strumento di politica commerciale

Gli accordi di Kuala Lumpur non hanno interessato soltanto il settore delle terre rare e dei minerali critici: Vietnam, Malaysia, Cambogia e Thailandia si sono infatti impegnati a ridurre o eliminare i dazi sui prodotti statunitensi. Disposizioni aggiuntive includono l'impegno del Vietnam ad acquistare aeromobili e prodotti agricoli statunitensi, e l'accesso preferenziale della Malaysia ai prodotti agricoli della Casa Bianca⁷. Tuttavia, gli Usa mantengono tariffe del 19% in Cambogia, Thailandia e Malaysia, con il Vietnam fermo al 20%, mentre sono previsti limitati casi di esenzioni tariffarie per specifici prodotti provenienti dai suddetti paesi, quali componenti e parti per aeromobili civili, alcuni farmaci generici, nonché determinati prodotti agricoli, come caffè, tè o cacao.

Tali accordi, inoltre, restano vincolati a quelle che potremmo definire “clausole anti-*transshipment*”. Il fenomeno del *transshipment* si riferisce a una certificazione fraudolenta dell'origine dei beni oggetto della transazione. In altre parole, alla dogana viene dichiarato, ad esempio, che una merce provenga direttamente dal Vietnam, quando in realtà è stata prodotta originariamente nella Rpc. Il riferimento non è casuale, in quanto i paesi dell'Asean sono divenuti, soprattutto dopo la guerra dei dazi del 2018 tra Cina e Stati Uniti, snodi chiave per la circolazione di merci di origine cinese verso il mercato statunitense, consentendo di aggirare tariffe e dazi che si applicherebbero qualora tali beni fossero esportati direttamente dalla Rpc.

In questo contesto, l'amministrazione Trump ha imposto dazi del 40% qualora ci fosse il sospetto che i beni provenissero dalla Rpc tramite i paesi Asean, sebbene non sia stato definito con chiarezza

⁴ The White House, “Agreement Between the United States of America and the Kingdom of Cambodia on Reciprocal Trade”, 26 ottobre 2025.

⁵ The White House, “Memorandum of Understanding Between the Government of the United States of America and the Government of the Kingdom of Thailand Concerning Cooperation to Diversify Global Critical Minerals Supply Chains and Promote Investments”, 26 ottobre 2025.

⁶ “Trump strikes deals on trade, critical minerals in Southeast Asia”, *Reuters*, 27 ottobre 2025; P. Hoskins e L. Bicker, “China tightens export rules for crucial rare earths”, *Reuters*, 9 ottobre 2025.

⁷ The White House, “Joint Statement on a United States-Vietnam Framework for an Agreement on Reciprocal, Fair, and Balanced Trade”, 26 ottobre 2025.

che cosa costituisca per Washington *transshipment*, lasciando spazio a differenti interpretazioni⁸. Questa indeterminatezza rende la clausola potenzialmente punitiva, nonché costituisce uno strumento di sottomissione pericoloso per i membri dell'Asean, proprio per la vaghezza nella definizione di tale pratica da parte degli Usa. Queste clausole rischiano infatti di mettere in discussione il modello di crescita orientato all'export che caratterizza i paesi della regione, colpendo principalmente i produttori che basano parte della propria competitività sugli investimenti, sui beni capitali e sugli input e semi-lavorati provenienti dalla Rpc. Un improvviso ridimensionamento di tale relazione produttiva, infatti, renderebbe complesso per l'Asean adattarsi e affidarsi in modo prevalente, o esclusivo, all'economia e alla politica tariffaria degli Stati Uniti.

Nel contesto dei rapporti commerciali tra Asean e Usa, particolarmente sorprendente è stata l'iniziale presa di posizione dell'Indonesia. Già nel luglio 2025 Jakarta e Washington avevano siglato un accordo commerciale, entrato in vigore nel settembre dello stesso anno, che ha ridotto le tariffe applicate all'Indonesia dal 32% al 19%, prevedendo possibili ulteriori riduzioni per le materie prime non prodotte internamente negli Stati Uniti. In cambio, il gigante asiatico si è impegnato a eliminare circa il 99% dei dazi sui prodotti industriali, alimentari e agricoli degli Stati Uniti così come tutte le barriere non tariffarie per le sue imprese⁹.

Nonostante le concessioni, l'Indonesia avrebbe respinto la richiesta di Trump di applicare una clausola simile a quelle già utilizzate negli accordi con Malaysia e Cambogia per il “coordinamento del controllo delle esportazioni”. Per Jakarta, la clausola sarebbe una limitazione eccessiva della libertà politica ed economica della nazione, nel timore di poter perdere la propria autonomia in ambito di relazioni commerciali con altri paesi¹⁰. L'economia più grande del Sud-est asiatico, infatti, non vuole rischiare di rovinare i rapporti con uno dei maggiori partner esteri, la Cina, che negli ultimi tempi ha portato avanti grandi investimenti nel settore dell'estrazione del nickel, ma anche in opere pubbliche come la costruzione della ferrovia che connette Jakarta a Bandung¹¹. Tuttavia, la necessità di assicurare che le negoziazioni tariffarie con gli Usa vadano a buon fine ha ammorbidito la posizione di Jakarta, che ha tenuto a specificare successivamente come tali dinamiche siano solo una richiesta di armonizzazione linguistica negli accordi. Ricordiamo infatti che la Casa Bianca è un attore chiave nelle esportazioni nei settori tessili, calzaturieri e dell'olio di palma dell'Indonesia. L'Indonesia ha accelerato i negoziati tariffari con gli Stati Uniti con l'obiettivo di completare le fasi tecniche e di revisione legale dell'accordo entro gennaio 2026, dopo che la scadenza iniziale fissata per la fine del 2025 non era stata rispettata¹².

⁸ A. Mobeen et al., “Transshipment: Outlook and implications for ASEAN”, S&P Global Market Intelligence, 2 ottobre 2025.

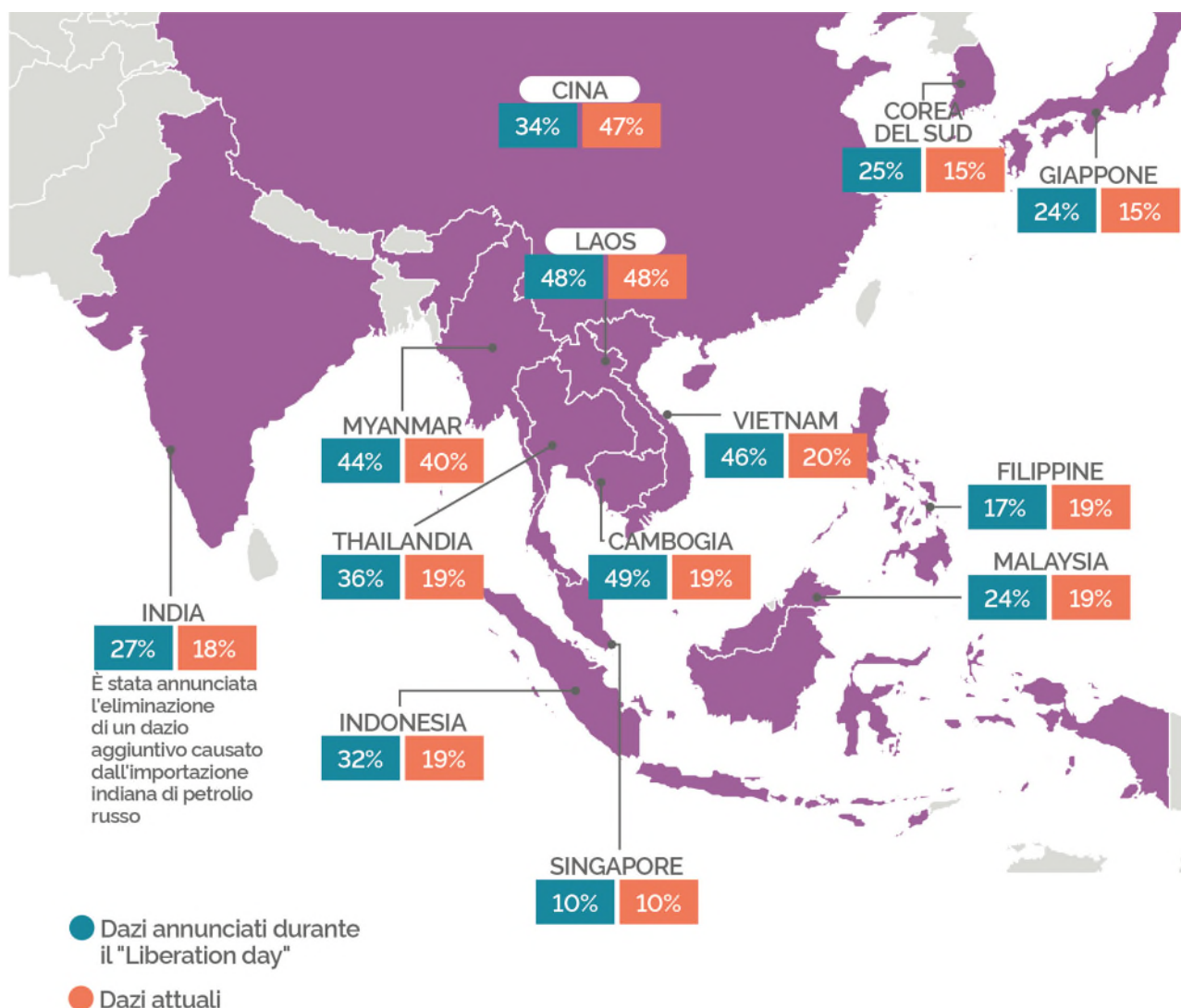
⁹ The White House, “Joint Statement on Framework for United States-Indonesia Agreement on Reciprocal Trade”, 22 luglio 2025.

¹⁰ Indonesia resists US trade deal ‘poison pill’, Financial Times, 28 November 2025.

¹¹ A. Home, “China built Indonesia’s nickel boom but could yet bust it”, Reuters, 1 dicembre 2025; B.H. Berger, “The Jakarta-Bandung High-Speed Railway: Indonesia’s Lessons Learned”, The Diplomat, 11 novembre 2025.

¹² “Indonesia Speeds Up Tariff Negotiations With the US”, Antara News, 8 gennaio 2026; “Indonesia expects to complete tariff negotiations with the US by year-end: official”, Reuters, 12 dicembre 2025.

FIG. 7 – LA SITUAZIONE DEI DAZI USA NEI PAESI DELL'INDO-PACIFICO, A UN ANNO DALL'INSEDIAMENTO DI DONALD TRUMP



Fonte:
Elaborazione ISPI

Il paradosso del principio di non-interferenza

Il quadro commerciale appena descritto tra i paesi Asean e gli Stati Uniti evidenzia immediatamente un paradosso che fonda le sue radici in uno dei principi fondamentali dell'Asean, ovvero la non interferenza. Tale principio lascia ampi spazi di discrezionalità agli stati membri, sancendo il pieno rispetto delle singole sovranità nazionali mediante l'astensione da ingerenze dirette o indirette negli affari interni degli altri membri. Sebbene tale principio sia formalmente valido solo per gli stati membri dell'Asean, appare dunque paradossale che Malaysia e Cambogia abbiano accettato

limitazioni in ambito commerciale imposte da un attore esterno come dagli Usa, così come Thailandia e Indonesia sembrano avviate verso un epilogo negoziale analogo.

Tale paradosso si riflette fortemente sull'assetto dell'intero blocco, mettendo in risalto significative fragilità strutturali. Il principio di non interferenza, infatti, si è dimostrato spesso un impedimento alla realizzazione di piani comunitari strategici – sia di natura economica che politica – e alla risoluzione di vicende di natura transnazionale, limitando fortemente la possibilità di intervenire in tensioni all'interno e all'esterno del blocco. L'attuale contesto commerciale nei rapporti con gli Stati Uniti ha messo in luce, ancora una volta, la propensione dell'Asean a una frammentazione interna su questioni economico-politiche che richiederebbero, almeno in teoria, una risposta unitaria. In questo quadro, paesi come la Malaysia, per i quali Washington costituisce un partner commerciale fondamentale nei comparti petrolifero e tecnologico, si sono trovati in una posizione di particolare vulnerabilità, accettando condizioni negoziali complessivamente sfavorevoli.

La guerra dei dazi ha inoltre evidenziato come l'uso di barriere tariffarie possa accentuare la competizione intra-Asean, contribuendo a indebolire la coesione del blocco e a compromettere la credibilità delle posizioni strategiche collettive. La Malaysia, ad esempio, prima degli accordi di ottobre, era soggetta a tariffe doganali statunitensi all'importazione pari a circa il 25% - a fronte del 20% del Vietnam e del 19% dell'Indonesia – con il rischio concreto di perdere il ruolo di primo piano conquistato nel tempo all'interno delle catene di approvvigionamento del settore tecnologico. Allo stesso modo, paesi come il Laos, attualmente gravati da tariffe fino al 46%, risultano di fatto esclusi dalla possibilità di partecipare in modo competitivo agli accordi commerciali con gli Stati Uniti, collocandosi ai margini del blocco.

I rapporti commerciali tra Usa e India

Di diversa portata, sia in termini di volume sia di risonanza nel contesto geopolitico regionale, è invece la relazione commerciale tra Usa e India. Nel 2024, il commercio di beni e servizi tra i due paesi ha raggiunto un valore complessivo di \$212,3 miliardi, registrando un aumento dell'8,3% rispetto al 2023¹³. Nello stesso anno, il disavanzo commerciale statunitense nei beni nei confronti dell'India è stato pari a \$45,8 miliardi, in crescita del 5,9% su base annua; mentre l'avanzo statunitense nei servizi ha raggiunto i \$102 milioni, a fronte di un disavanzo di \$76 milioni nel 2023¹⁴. Nonostante tali valori siano particolarmente significativi, le negoziazioni in seguito all'imposizione di dazi su Nuova Dehli con il governo di Narendra Modi sembrano, almeno per il momento, essere passate in secondo piano nel quadro delle priorità commerciali statunitensi.

La politica tariffaria dell'amministrazione Trump, infatti, non ha interessato esclusivamente i paesi dell'Asean; in questo contesto, l'India rischia di configurarsi come il principale nodo irrisolto negli equilibri commerciali e geopolitici regionali. Il governo di Nuova Delhi si è visto applicare tariffe del 27% ad aprile 2025, poi messe in pausa dalla stessa Casa Bianca - per 90 giorni -, con l'applicazione di dazi base del 10%¹⁵. Nell'agosto successivo, tuttavia, Washington ha quasi raddoppiato il dazio precedentemente annunciato, portandolo al 50% e interrompendo di fatto lo sviluppo di una

¹³ Office of the United States Trade Representative, “India”, ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ A. Ahmed, M. Kumar e S. Batra, “India says studying impact of 27% US tariff, vows to push trade deal”, *Reuters*, 3 aprile 2025.

partnership strategica più profonda tra i due paesi¹⁶. La motivazione di tale decisione è riconducibile agli acquisti di petrolio russo da parte dell'India, effettuati nonostante i molteplici pacchetti di sanzioni verso Mosca sostenuti e promossi dagli Usa. A tale manovra si aggiunge anche l'applicazione di dazi fino al 50%, tra i più elevati imposti dagli Stati Uniti, su beni quali capi d'abbigliamento, gemme e gioielli, calzature, articoli sportivi, mobili e prodotti chimici. Tali dinamiche hanno determinato, nell'ottobre 2025, un crollo del 9% delle esportazioni indiane verso gli Usa rispetto allo stesso mese dell'anno precedente¹⁷.

L'India, dunque, è sottoposta a un regime tariffario particolarmente severo, al pari di paesi come la Rpc, principale rivale commerciale degli Usa sotto le ultime amministrazioni. È inoltre paradossale che, alla luce degli scambi commerciali con la Russia, l'aumento dei dazi abbia colpito, tra i principali attori asiatici, esclusivamente l'India, mentre nei confronti della Cina il tycoon abbia adottato un atteggiamento decisamente più prudente. Tale cautela è stata dettata dalla consapevolezza del quasi monopolio cinese sulle terre rare e, di conseguenza, del controllo esercitato da Pechino su uno snodo cruciale per lo sviluppo del settore tecnologico statunitense. Nonostante ciò, questi rapporti commerciali piuttosto conflittuali sembrano indirizzati a una risoluzione, con la fine dei negoziati stimata per marzo 2026. Washington stessa spinge alla conclusione di tali accordi nel più breve tempo possibile, puntando a un abbassamento dei dazi e a una maggiore apertura del mercato agricolo indiano, oggi fortemente protetto da tariffe elevate e restrizioni regolatorie ai prodotti statunitensi.

Tra presente e futuro

L'Asean ha sprecato probabilmente un'importante occasione per mostrare al mondo la sua forza come blocco, non essendo stata in grado di produrre una risposta coerente e unitaria all'attuale situazione geopolitica con gli Usa. Ancora una volta, le priorità nazionali dei singoli paesi hanno prevalso sull'unità dell'associazione, spingendo l'Asean a negoziazioni bilaterali con la Casa Bianca in una posizione complessivamente svantaggiosa, tanto sul piano politico quanto su quello commerciale. Il margine di manovra politico del blocco Asean appare a oggi ridotto drasticamente; al tempo stesso però, l'attuale situazione ha confermato come il sud-est asiatico sia al centro dei dibattiti e della competizione globale, dando comunque alla regione un ruolo strategico non indifferente in virtù della disponibilità di risorse chiave come le terre rare, i minerali critici, il nickel, il rame e l'oro nascosti nel sottosuolo.

L'India, invece, si trova in un limbo commerciale con Washington di particolare rilievo, caratterizzato da negoziati avviati ma destinati a svilupparsi con tempistiche piuttosto lunghe e che rischiano di creare un rallentamento non indifferente nello sviluppo commerciale del paese. È evidente che, almeno in questa fase, le negoziazioni tra Trump e Modi siano in qualche modo passate in secondo piano per Washington, ma tale atteggiamento appare coerente con una valutazione geopolitica più ampia. L'India è infatti considerata dalla Casa Bianca un mercato non ancora pienamente maturo e un paese con una base industriale di rilievo, ma non pienamente competitiva. Queste valutazioni collocano l'India come un'alternativa alla Rpc sul medio-lungo periodo e, di conseguenza, non come una priorità immediata. La concessione immediata di forti riduzioni dei dazi, infatti, avrebbe potuto ridurre la leva negoziale degli Usa, che con questa strategia attendista mirano a mantenere una

¹⁶ D. Lawder e M. Kumar, "Trump's doubling of tariffs hits India, damaging ties", *Reuters*, 27 agosto 2025.

¹⁷ R.D. Mishra, "Trump tariffs drag down India's US exports by 9% in October" *The Indian Express*, 18 novembre 2025.

pressione costante su un partner geopolitico importante ma che attualmente non rappresenta un attore chiave nel settore tecnologico - ambito considerato prioritario dall'amministrazione Trump per la crescita economica statunitense.

L'attuale contesto delinea quindi uno schema politico-commerciale in cui l'Asean emerge come partner manifatturiero immediato e cruciale nella strategia statunitense di emancipazione dalla Cina nel campo dello sviluppo tecnologico, mentre l'India si configura come partner strategico di lungo periodo. Questa differenziazione di trattamento riflette la volontà degli Usa di costruire un ecosistema regionale complementare, evitando un'eccessiva concentrazione di potere economico in capo a un singolo attore.

4. APPROFONDIMENTO

4.1 Cina e Indo-Pacifico: demografia e sviluppo

Massimo Livi Bacci

Quattro miliardi di persone abitano la regione dell'Indo-Pacifico, quasi la metà della popolazione del pianeta, una quota crescente del prodotto globale, con legami plurimi e sempre più stretti con il resto del mondo e con l'Europa. Quanto lì avviene genera onde percepite sempre più nettamente negli altri continenti. Questo approfondimento dà conto delle tendenze demografiche in atto e delle loro conseguenze, di natura sociale ed economiche, nel prossimo quarto di secolo.

La crescita demografica, e un cambio di passo

Nel 2022 si è verificato uno storico sorpasso. L'India ha spodestato la Cina in testa alla graduatoria dei paesi più popolosi del mondo, ritornando al primato che aveva detenuto fino al diciottesimo secolo. La Repubblica popolare cinese (Rpc) ha infatti concluso più rapidamente dell'India quel processo di transizione demografica – un passaggio da alti tassi di natalità e mortalità a un loro progressivo abbassamento, che è proprio della modernità – iniziato dopo la metà del secolo scorso. Una transizione spinta anche dalla vigorosa politica del “figlio unico” iniziata negli anni Settanta e abbandonata solo nel 2015. In Fig. 8 si può osservare l'evoluzione demografica dei paesi della regione con una popolazione superiore ai 100 milioni (nel 2025), dal 2000 al 2050¹. Si nota come, nel prossimo quarto di secolo, si genererà un forte divario tra India e Rpc, con la prima ancora in sensibile crescita (+15%) e la seconda in diminuzione (-12%). Tradotto in cifre assolute, questo divario è impressionante: un aumento di oltre 200 milioni in India, una diminuzione di oltre 150 milioni in Cina. Oltre alla Cina, anche il Giappone – che sotto il profilo demografico è quasi gemello dell'Italia – si annuncia in sensibile declino. In forte crescita risulta invece il Pakistan (+45%) seguito a distanza dal Bangladesh (+22%). Si osserverà infine che, in tutti i paesi, c'è un forte rallentamento della crescita tra il primo e il secondo quarto di secolo.

In Fig. 9 è possibile osservare qualche dettaglio del cambio demografico avvenuto nella prima parte del nostro secolo negli otto paesi considerati. Per quanto riguarda la sopravvivenza, sintetizzata dall'aspettativa di vita alla nascita, vanno notati due aspetti. Il primo è che alla metà del secolo scorso tutti i paesi considerati (meno il Giappone), avevano una speranza di vita molto bassa, tra i 35 e i 50 anni, e che già nel 2000 la situazione era grandemente migliorata rispetto ai decenni precedenti. Ulteriori miglioramenti si sono prodotti nel primo quarto del corrente secolo, con un picco (quasi 13

¹ Benché esistano proiezioni ben fatte (Onu) anche oltre il 2050, riteniamo che fino alla metà del secolo i risultati siano assai attendibili, ma che, andando oltre, il livello di certezza delle previsioni vada abbassandosi, riducendo l'affidabilità delle riflessioni che ne scaturiscono.

anni in più) per il Bangladesh. Ovunque la sopravvivenza non è troppo lontana dai livelli dei paesi più sviluppati, che è attorno agli 80 anni. I progressi ci sono stati anche in Giappone che, come è noto, è da molto tempo il paese più longevo al mondo. Più significativo e rivelatore è il dato sul “numero medio di figli per donna” (*total fertility rate*, Tft) che quando inferiore a 2,1, indica che la popolazione non è più in grado di rimpiazzare la generazione dei padri con quella dei figli e quindi si avvia verso il declino². Ebbene, con un indice pari a 1, la Cina batte ogni record negativo tra i grandi paesi asiatici, seguita dal Giappone (con 1,2, pari all’Italia). India, Filippine e Vietnam, sono già nella lega della “bassa fecondità”, ovvero sotto il livello di rimpiazzo, mentre Bangladesh e Indonesia ne sono sulla soglia. Aggiungiamo che anche la Thailandia (72 milioni di abitanti) e la Corea del Sud (52 milioni di abitanti), non inclusi in Fig. 9, rientrano nell’ambito della “bassissima fecondità”, con 1,2 e addirittura 0,7 figli per donna rispettivamente.

FIG. 8 – POPOLAZIONE DEGLI OTTO PAESI ASIATICI CON OLTRE 100 MILIONI DI ABITANTI NEL 2025 (2000-2050)

Paesi	2000	2025	2050	VAR%	VAR%	VAR%
				2000-2025	2025-2050	2000-2050
India	1058	1464	1680	+38,4	+14,8	+58,8
Cina	1270	1416	1260	+11,5	-11,0	-0,8
Indonesia	216	286	321	+32,4	+12,2	+48,6
Pakistan	155	256	372	+65,2	+45,3	+140,0
Bangladesh	135	176	215	+30,4	+22,2	+59,3
Giappone	127	123	105	-3,1	-14,6	-17,3
Filippine	80	117	138	+46,3	+17,9	+72,5
Vietnam	77	102	110	+32,5	+7,8	+42,9
Resto Asia	579	895	1079	+54,6	+20,6	+86,4
Asia (totale)	3697	4835	5280	+30,8	+9,2	+42,8

Fonte:
Elaborazione dell'autore su dati Onu

² Non stupisca se, anche con un indice nella regione di due figli per donna, la popolazione possa continuare a crescere a lungo. Infatti, le molte nascite del passato fanno sì che la popolazione giovane, in età riproduttiva sia molto numerosa e quindi, anche se la loro riproduttività è pari a solo due figli per donna, il numero totale delle nascite è alto. D’altro canto, la popolazione non ha ancora subito un forte processo d’invecchiamento, e gli anziani sono relativamente pochi, cosicché il numero dei decessi non è elevato. Il saldo tra nascite e morti è pertanto positivo, e per parecchio tempo la popolazione continuerà ad aumentare. Ma intanto la bassa fecondità determinerà una diminuzione delle nascite, e i molti giovani entreranno nell’età anziana, con un aumento conseguente dei decessi. Il saldo tra nascite e morti diminuirà fin quando si azzererà, sempreché la riproduttività rimanga nella regione dei due figli per donna.

FIG. 9 – INDICATORI DEMOGRAFICI DEGLI OTTO PAESI ASIATICI CON OLTRE 100 MILIONI DI ABITANTI NEL 2025 (2000-2050)

	Figli per donna (TFT)		Aspettativa di vita alla nascita		Tasso d'incremento % della popolazione	
Paesi	2000	2025	2000	2025	2000	2025
India	3,35	1,98	62,7	72	1,88	0,89
Cina	1,63	1	72,3	78	0,77	-0,24
Indonesia	2,5	2,13	66,3	71,3	1,41	0,83
Pakistan	5,35	3,61	61,9	67,6	1,93	1,48
Bangladesh	3,28	2,16	62	74,7	1,75	1,23
Giappone	1,35	1,21	81,2	84,7	0,19	-0,48
Filippine	3,75	1,92	67,8	69,8	2,35	0,84
Vietnam	2,03	1,91	72,7	74,6	1,07	0,64

Fonte:
Elaborazione dell'autore su dati Onu

India: la lenta frenata e la strada da percorrere

A chi lo interrogava sul problema della crescita demografica nel suo paese, Jawaharlal Nehru, allora primo ministro, rispose che l'India aveva “361 milioni di problemi”, riferendosi al numero di abitanti attestato dal censimento del 1951, appena pubblicato. La rapida crescita, cioè, riguardava l'intera collettività, compromettendone lo sviluppo. Settant'anni dopo, nel discorso del giorno dell'indipendenza, l'attuale primo ministro Narendra Modi ha affermato che nell'anno del centenario, nel 2047, l'India sarà un paese sviluppato, sospinto da tre forze: “demografia, democrazia e diversità”³. Le dichiarazioni dei due leader, seppur suggerite dall'enfasi retorica dell'occasione, rispecchiavano, e rispecchiano, opinioni largamente diffuse nel paese. Quella rivoluzione demografica, che fino agli anni Novanta sembrava molto lontana ed era fonte di diffuse preoccupazioni, è infine arrivata, con maggior forza di quanto potesse prevedersi. Una rivoluzione che riguarda, in primo luogo, la riproduttività – scesa sotto il livello di rimpiazzo – ma anche la salute e la nutrizione, l'urbanizzazione e i divari regionali, e che nel suo complesso dovrebbe sostenere uno sviluppo non troppo diverso da quello che ha caratterizzato la prima parte di questo secolo con una

³ “Demography, democracy, demand are India's strengths: PM Modi”, *Times of India*, 11 gennaio 2017.

crescita annuale del Pil del 6%, superiore a quella mediamente realizzata dai maggiori paesi in via di sviluppo nello stesso periodo.

Riproduttività sotto il livello di rimpiazzo

È dagli anni Cinquanta che l'India ha introdotto delle misure per cercare di ridurre la natalità, che si aggirava attorno ai 6 figli per donna alla metà del secolo scorso. Per decenni i risultati non furono brillanti, per motivi politici e operativi, radicati anche nella complessità del paese. Nel 2000, vista la scarsa efficacia dell'azione pubblica e la sostenuta crescita demografica, è stato lanciato un piano politico (National population policy, Npp) che ipotizzava il raggiungimento della stazionarietà della popolazione nel 2045, con lo scopo di favorire una crescita economica sostenibile, o sviluppo sociale la protezione ambientale. Le ultime proiezioni Onu (variante media) spostano questa data al 2062, con un totale di 1,7 miliardi di abitanti rispetto ai 1,46 miliardi di oggi. Nei fatti, l'andamento della riproduttività, quale risulta dalle robuste indagini campionarie dell'ultimo ventennio, ha compiuto una notevole frenata, e il numero medio di figli per donna si è ridotto da 3,4 (1990-92) a 2,0 nel 2019-21, sotto il livello di rimpiazzo (2,1). Le ultime indagini certificano le tendenze in atto: è aumentata l'età al matrimonio sia degli uomini che delle donne, è diminuita la fecondità delle adolescenti, si è estesa la diffusione della contraccezione, è scesa la mortalità infantile anche se i livelli nutritivi dell'infanzia hanno mostrato scarsi progressi.

Il paese delle diversità verso una demografia più omogenea

L'India è un paese dalle centinaia di etnie, lingue e dialetti; dalle forti disuguaglianze sociali e culturali, dalle divisioni in caste, dalle molteplici credenze e religioni. Eppure, la demografia attuale appare singolarmente omogenea, almeno per quanto riguarda la fecondità, che nei maggiori stati presenta valori tra 1,7 e 2,4 figli per donna, escluso lo stato di Bihar (con 135 milioni di abitanti) che registra un valore pari a 3. Nel complesso del paese la riproduttività urbana (1,6) è sensibilmente più bassa di quella rurale (2,1), che però ha raggiunto il livello di rimpiazzo. Diversamente dal passato, si sono attenuati i divari riproduttivi tra gruppi religiosi, in particolare quello tra i due maggiori gruppi, musulmani e induisti: ancora nel 1998-99 i primi, con 3,6 figli per donna, superavano i secondi, con 2,8; nel 2019-21 i due gruppi sono scesi a 2,36 e 1,94 rispettivamente. Valori inferiori sono quelli relativi ai cristiani (1,88), sikh (1,61) e buddisti (1,3). Perfino le cosiddette *scheduled castes and tribes* (cioè caste e tribù svantaggiate riconosciute), con 300 milioni di componenti, hanno una riproduttività identica a quella media del paese.

Va infine segnalata una tendenza che fa ben sperare sulla possibilità di colmare la profonda distanza che ancora separa uomini e donne. Parliamo, cioè, dell'alterazione del rapporto naturale dei sessi alla nascita (105-106 maschi per 100 femmine) che – dopo la legalizzazione dell'aborto (1971) e l'introduzione di tecnologie per la determinazione precoce del feto – era andato rapidamente crescendo, superando quota 111 nel 2011, per poi però scendere a 108 nel 2019-21. La preferenza per i figli maschi, e l'aborto selettivo, sembra dunque attenuarsi anche in conseguenza di un'attiva campagna governativa.

Nodi da sciogliere

Le prospettive demografiche dell'India presentano non pochi nodi da sciogliere e difficoltà da affrontare. I divari riproduttivi e di crescita, benché minori che in passato, ancora pesano

politicamente e socialmente. Lo scarto territoriale tra il nord, con fecondità più elevata (soprattutto Uttar Pradesh e Bihar, 370 milioni di abitanti tra i due stati) e più povero, e il sud, ben sotto il rimpiazzo e con migliori livelli di vita, è ancora notevole. Inoltre, il partito di Modi spinge per introdurre una riforma che, a partire dal prossimo censimento nazionale – inizialmente previsto per il 2021 ma sempre rimandato a causa del Covid, ora spostato al 2027 – ripartisca i seggi parlamentari tra i vari stati in proporzione alla popolazione anziché lasciarli ancorati ai risultati del censimento del 1971. Ciò significherebbe un forte guadagno di seggi per gli stati del nord, a scapito del sud che nell'ultimo mezzo secolo è fortemente progredito ma che risulterebbe politicamente penalizzato. Sul rapporto tra demografia e futuro politico del paese pesa anche la questione religiosa: la componente musulmana della popolazione, che si sente minacciata dalla politica fortemente induista di Modi, è ancora in aumento, seppur moderato, registrando oggi una quota del 15% del totale, a fronte del 10% del 1951.

Un cambio di percezione sugli spettri della demografia

Se negli anni di Nehru si temeva lo spettro della sovrappopolazione, ora comincia a proiettarsi nel dibattito interno lo spettro opposto, cioè quello del declino demografico, nonostante il paese abbia ancora davanti a sé decenni di ulteriore crescita (+200 milioni di abitanti circa nell'arco di quarant'anni). Recentemente, i principali giornali indiani hanno riportato titoli di allarme, come: “2050 is just 25 years away: is it time to budget for India's declining population?”, o ancora “India's declining fertility rate: is it a cause of concern?” o ancora, nel maggiore giornale dello stato di Jammu & Kashmir⁴.

Cina: nascite al minimo storico

Dopo un modesto rimbalzo positivo nel 2024 – su cui può aver inciso la credenza popolare che l'anno del drago nel calendario cinese possa essere di buon auspicio per un nascituro – il 2025 si è chiuso con un nuovo record negativo di nascite, scese a 7,92 milioni, 17% in meno dei 9,52 milioni del 2024, e 12% in meno rispetto al precedente minimo storico di 9 milioni nel 2023. Il tasso di riproduttività è sceso a 0,9 figli per donna, superiore solamente alla Corea del Sud tra i grandi paesi della regione. Sulle nascite degli ultimi anni hanno pesato le chiusure e i confinamenti imposti per frenare il Covid, messi in atto a partire dal 2020, rafforzati nel 2022 e sostenuti con forza da Xi Jinping, fautore della dura politica dello “Zero-Covid”. Questa politica è stata inopinatamente e rapidamente smantellata a partire dalla fine del 2022, con i primi effetti sulle nascite percepibili nove mesi più tardi, a partire dalla fine 2023. Questa inattesa giravolta politica, avvenuta nonostante la perdurante infezione, ha provocato un immediato aumento dei decessi nel 2023, con alcune stime che riportano un eccesso rispetto al normale di circa 2 milioni nei due mesi immediatamente successivi alla rimozione della misura⁵. Gli effetti positivi sulle nascite della fine del periodo Zero-Covid non si sono invece manifestati prima della fine del 2023: il saldo tra nascite e morti, ancora positivo nel 2020, è diventato negativo per la prima volta nel 2021 (-300mila), andando poi in caduta libera nel 2022 (-1,5 milioni), nel 2023 (-2,8 milioni), nel 2024 (-1,4 milioni) e nel 2025 (-3,4 milioni).

⁴ “2050 is just 25 years away, is it time to Budget for India's declining population?”, *The Economic Times*, 2 febbraio 2025; “India's declining fertility rate: Is it a cause of concern?”, *Times of India*, 4 dicembre 2024.

⁵ B. Orr, “Nearly 2 million excess deaths followed China's sudden end of COVID curbs, study says”, *Reuters* 25 agosto 2023.

L'impatto del Covid sulla società cinese è stato fortissimo. “Per tre anni, quasi tutti i centri urbani sono stati sottoposti a varie forme di lockdown, e fino a 370 milioni di persone, al culmine della pandemia, si trovavano segregate nelle loro case. Shanghai, il cuore dell'economia cinese, è stata soggetta alle forme più dure di lockdown, e quando venne bloccata per due mesi, nel 2022, gli economisti ritennero che la chiusura implicasse la perdita di vari punti percentuali di Pil”⁶. Il triennio di Covid ha prodotto una frenata dello sviluppo, profondi e diffusi disagi per la popolazione, e un aumento particolarmente forte della disoccupazione nelle aree urbane soprattutto tra i giovani, con evidenti ricadute sulla propensione della popolazione cinese a fare figli.

Manipolare la demografia è difficile

È ormai da un secolo che i regimi totalitari tentano di manipolare la demografia, imponendo la volontà politica sulle scelte individuali. Questo obiettivo ha raggiunto il suo vertice in Cina, con l'introduzione della politica del “figlio unico” nel 1980, che ha compresso e costretto le preferenze riproduttive delle coppie per quasi quarant'anni. Nel 2015 venne decretata la sua fine, sostituendola con il suo contrario, cioè con il sostegno alle coppie che avessero un secondo figlio e, a partire dal 2023, anche un terzo. Nonostante le campagne martellanti, le coppie hanno adottato un modello di bassissima riproduttività, compatibile con le condizioni di vita di una società schiacciata dalla sua rapidissima modernizzazione. Le politiche, anche quelle più dure e coercitive, possono imporre di non fare figli, o di averne solo uno o due, ma risultano poco meno che impotenti quando impongono di avere figli a chi non ne vuole, o non ne vuole uno in più. In un discorso tenuto nel 2023 presso la All China women's federation, Xi Jinping ha sottolineato che “è necessario promuovere la costruzione di una società che guardi positivamente alla nascita e all'allevamento dei figli”, o ancora che “dobbiamo dare grande attenzione alle tradizioni sulla formazione delle famiglie, alla creazione di una nuova cultura del matrimonio e della riproduzione, alla riforma dei costumi matrimoniali”⁷. Nella stessa sede, ha inoltre aggiunto che: “Dobbiamo fare una buona narrazione dei costumi familiari, guidare le donne ad assumere un ruolo unico nel promuovere le virtù tradizionali della nazione cinese...e creare una nuova cultura della civiltà familiare”⁸. Va qui ricordato che una strategia (assai miope) di sostegno alle nascite da oltre un decennio prevede il “ritorno a casa” delle donne.

Ci sono diverse ragioni per cui le esortazioni a fare più figli portate avanti dal governo nell'ultimo decennio abbiano avuto risultati insufficienti. La prima è data dall'effetto di spiazzamento generato dal cambio repentino della politica riproduttiva: la contraddizione di un governo che ha imposto alle coppie la regola del figlio unico e che all'improvviso chiede che se ne facciano di più ha capovolto un quarantennio di politica e prassi sociale ormai consolidata, inficiando dunque l'autorevolezza dei nuovi appelli. Ma la seconda ragione è che l'attuale generazione di giovani è altamente scolarizzata, vive sempre più numerosa in contesti urbani, è fortemente connessa con il resto del mondo, eppure vive in condizione di ristrettezze materiali, nonostante i grandi progressi dell'economia: tutto questo rende poco appetibile per loro l'idea di seguire la retorica governativa su questo argomento. La Fig. 10 riguardante le intenzioni riproduttive di un ampio campione di studenti universitari, parla chiaro:

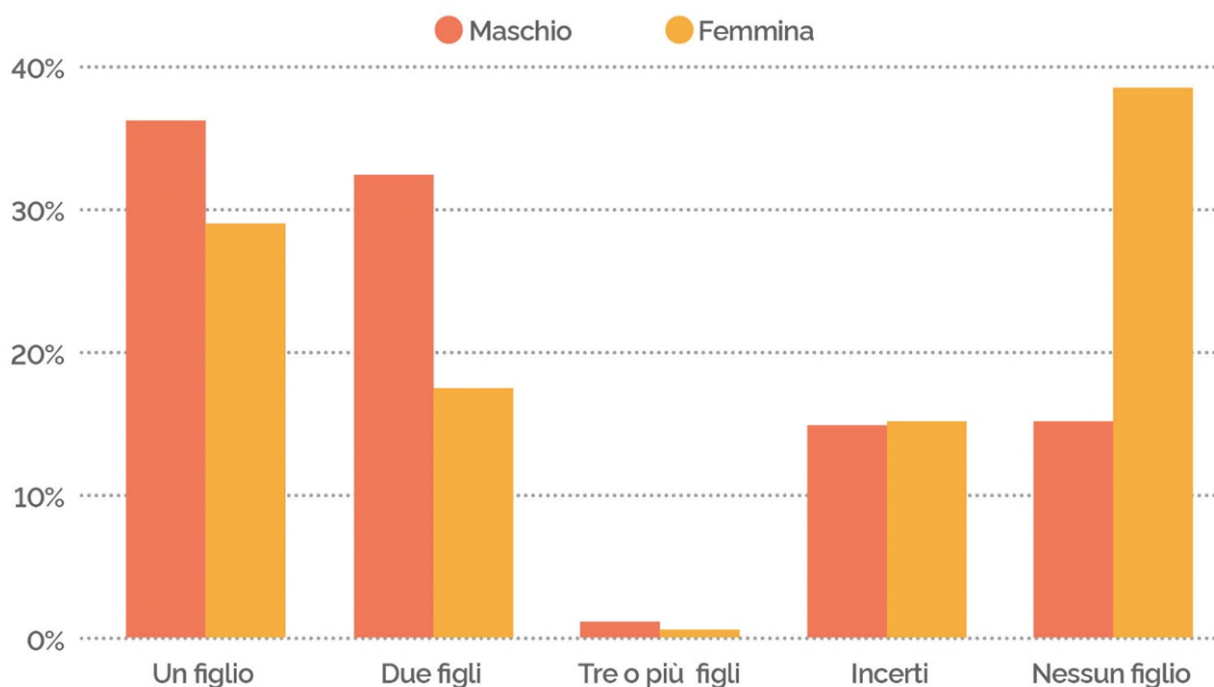
⁶ N. Quian, “The long tail of China's zero. Covid policy”, *The Strategist*, 21 novembre 2023.

⁷ “Xi stresses organizing, motivating women to contribute to Chinese modernization”, State Council of the PRC, 31 ottobre.

⁸ *Ibidem*.

quattro studentesse su dieci in Cina non intendono avere figli, tre vogliono un solo figlio, mentre solo tre su dieci ne vogliono due o più, o sono incerte a riguardo.

FIG. 10 – INTENZIONI RIPRODUTTIVE DI UN CAMPIONE DI GIOVANI UNIVERSITARI CINESI (2023-2024)



Fonte:
Mercator Institute for China Studies

Oltre i retorici appelli

Il governo cinese non si affida tuttavia solamente a questi appelli, e lavora anche con iniziative e misure più concrete. Nel 2022 la National health commission ha chiesto che venissero ridotti gli aborti che non fossero “essenziali sotto il profilo medico” e sono in atto anche restrizioni riguardanti l’accesso alle vasectomie. Inoltre, si sta lavorando a una semplificazione delle regole riguardanti il matrimonio, limitando la documentazione necessaria alla carta d’identità e alla dichiarazione di non essere sposati e di non avere legami di sangue col partner. Non si tratta del primo tentativo in questo senso: il governo, preoccupato dalla forte ascesa dei divorzi, ha già introdotto nel 2021 un periodo di riflessione obbligatorio per le coppie che intendono divorziare, che però ha prodotto solo una temporanea diminuzione dei divorzi⁹. Nel 2025 è stato introdotto un sussidio universale per i figli, e nel 2026 l’assistenza alla gravidanza diventerà totalmente gratuita¹⁰.

Di maggiore rilevanza appare la riforma annunciata nel luglio del 2024 dal Consiglio di stato. Un piano quinquennale riguardante la concessione di permessi di residenza permanenti ai migranti nelle città, provenienti dalle aree rurali, “in modo che tutti i residenti possano godere dei frutti della modernizzazione.” Il censimento del 2020 ha contato 376 milioni cinesi appartenenti alla

⁹ Z. Cao, “Cooling-off period credited for drop in divorces”, *China Daily*, 22 marzo 2022.

¹⁰ “China introduces financial incentive as country struggles with low birth rate”, *The Independent*, 15 dicembre 2025.

“popolazione fluttuante”, ovvero persone immigrate nelle aree urbane che non hanno diritto di residenza e sono privi di diritti e servizi sociali di base. Secondo il Consiglio di stato “si faranno sforzi per migliorare i servizi pubblici di base per tutti i residenti permanenti, per promuovere l’occupazione stabile alle persone che immigrano nelle città dalle aree rurali, per garantire i diritti scolastici ai loro figli, e creare un sistema di offerta di abitazioni differenziata, estendendo la copertura dei servizi sociali”¹¹.

La proiezione demografica come pilastro del “ringiovanimento della nazione”

Manipolare la demografia non è facile per i governi, che preferiscono mantenersi su proposte ed esortazioni di carattere più generico, come il concetto di “sviluppo di una popolazione di alta qualità”¹², un nuovo mantra lanciato dal Comitato centrale del Pcc durante il ventesimo Congresso. In un articolo a firma del presidente della Rpc Xi Jinping, pubblicato nel 2024 dalla rivista ideologica del Pcc *Qiushi*, si sottolinea proprio come l’andamento demografico cinese sia passato dall’espansione alla contrazione, rendendo necessario “compiere sforzi per migliorare la strategia di sviluppo della popolazione nella nuova era, innalzare la qualità complessiva della popolazione e mantenere un tasso di natalità e una dimensione della popolazione adeguati”¹³. Questa nozione di “sviluppo di una popolazione di alta qualità” fa riferimento sia alla necessità di migliorare le politiche dedicate alla famiglia, all’istruzione e alla salute, sia all’obiettivo di migliorare la qualità della forza lavoro, che dev’essere pronta a sostenere la spinta di innovazione tecnologica a cui punta il governo. Questa attenzione alla questione demografica si iscrive anche nella narrativa del Pcc legata al “grande ringiovanimento della nazione”, un concetto radicato nella tradizione politica del Partito e ripreso, durante la sua presidenza, anche da Xi¹⁴. Il “grande ringiovanimento della nazione” allude al ritorno della Rpc a una condizione di grandezza politica ed economica – sia in quanto paese che come attore nel panorama internazionale – che già aveva caratterizzato la storia della Cina fino alle Guerre dell’oppio e l’inizio del declino dell’impero. Pertanto, seppur generica, la direttiva riguardo lo “sviluppo di una popolazione di alta qualità” ha lo scopo di valorizzare quella che ormai è la “nuova normalità” cinese, ovvero quella di un paese dalla demografia declinante.

India e Cina a confronto, fino alla metà del secolo

La storia demografica di India e Cina – dalla quale dipende il loro futuro – è stata molto movimentata, ma in modo assai diverso. La partizione del 1947, separò il Raj britannico tra India e Pakistan (occidentale e orientale, quest’ultimo corrisponde all’attuale Bangladesh), finì per lasciare divisa la componente di religione musulmana, che contava già oltre 200 milioni di persone, provocando forti flussi migratori nell’area. Tuttavia, se si confrontano i profili delle piramidi delle età in India nel 2000, 2025 e 2050 (Fig. 12), ci si rende conto che sono relativamente lisci e gradualisti, e le deformazioni dovute al gioco della diminuzione della natalità e della mortalità è avvenuto senza scosse. Molto diverso è il caso della Cina (Fig. 13), la cui demografia è stata sconvolta dalla guerra, dal Grande balzo in avanti (1958-1961), che causò decine di milioni di morti e di “mancate” nascite, e dalla politica del

¹¹ “China releases five-year action plan for people-centered new urbanization”, State Council of the PRC, 31 luglio 2024.

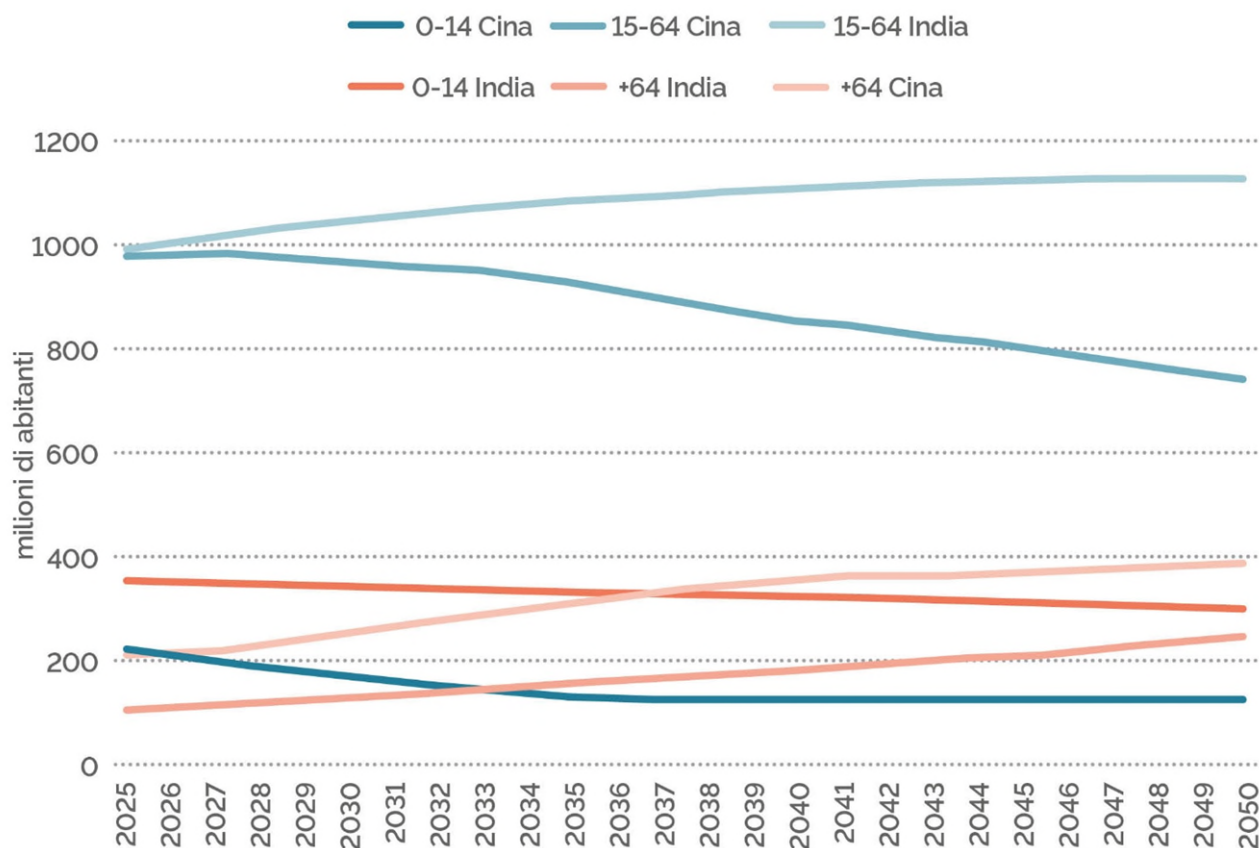
¹² “Xi stresses building of modern industrial system and high-quality population”, *China Daily*, 6 maggio 2023.

¹³ “Xi’s article on supporting Chinese modernization with high-quality population development to be published”, State Council of the PRC, 15 novembre 2024.

¹⁴ “2013 中国梦 Chinese dream”, *China Daily*, 4 settembre 2019.

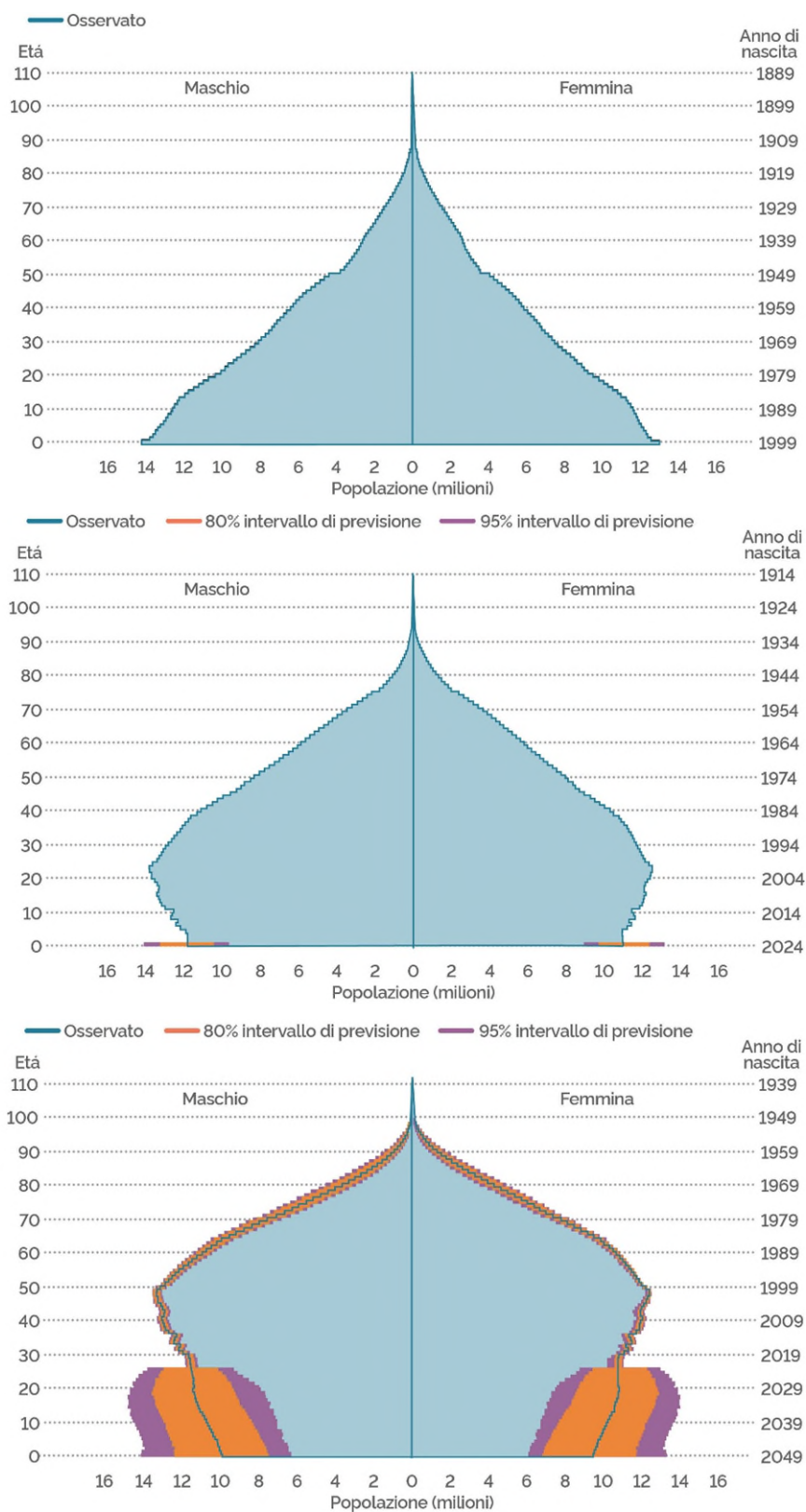
“figlio unico” che ha abbassato quasi di colpo la natalità. Il profilo delle piramidi relative alla Cina appare sconvolto e si riflette nel discontinuo andamento numerico delle varie generazioni che hanno effetti di lungo periodo e generano colpi e contraccolpi nell’assetto sociale e nei rapporti tra generazioni.

FIG. 11 – NUMERO DI ABITANTI PER FASCIA D’ETÀ IN INDIA E CINA (2025-2050)



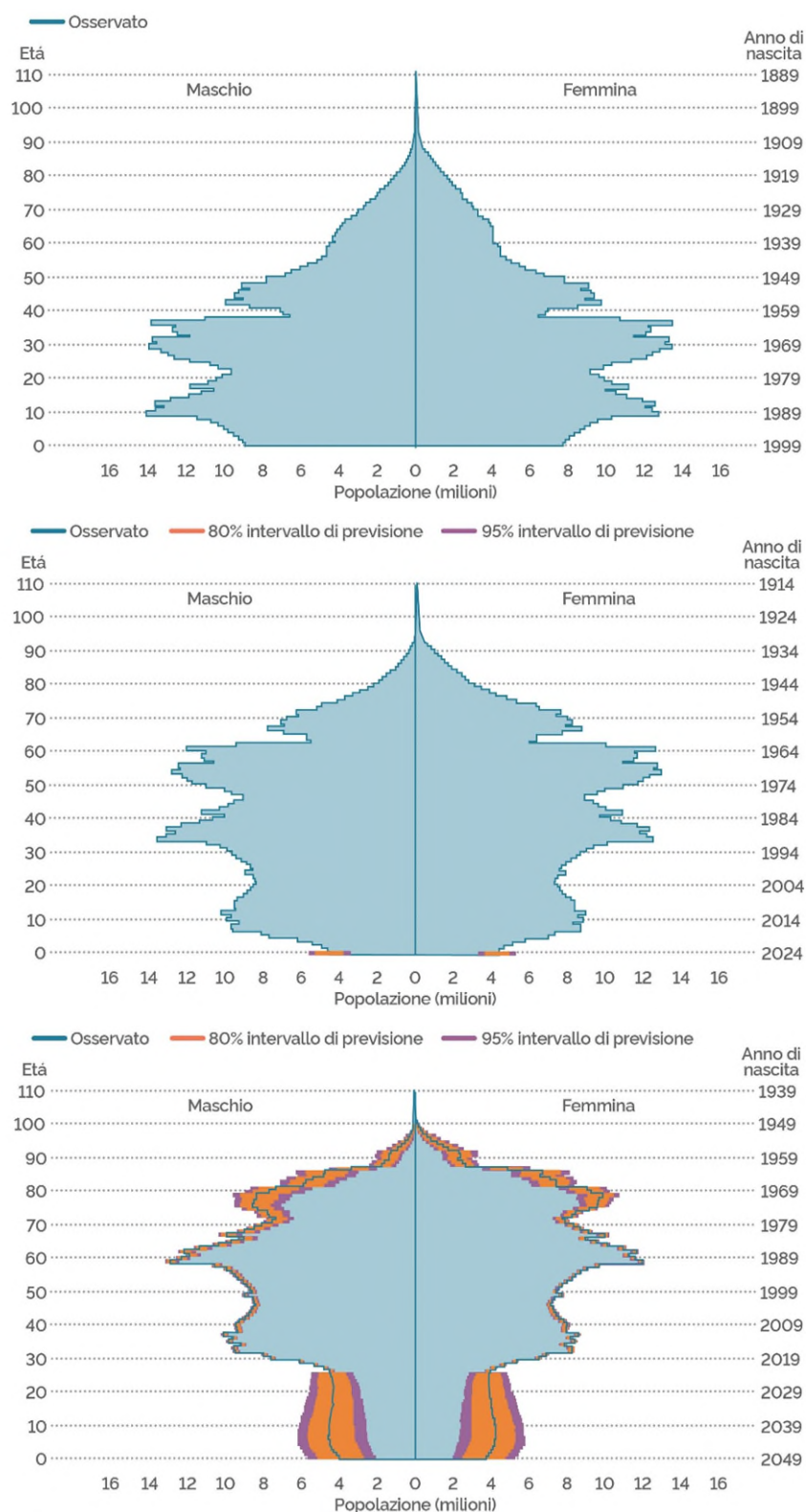
Fonte:
Elaborazione dell'autore su dati Onu

FIG. 12 – PIRAMIDE DELL'ETÀ IN INDIA NEL 2000, 2025 E 2050



Fonte:
Onu

FIG. 13 – PIRAMIDE DELL'ETÀ NELLA RPC NEL 2000, 2025 E 2050



Fonte:
Onu

Nelle pagine precedenti si è messo in rilievo l'andamento differenziato della popolazione dei due giganti demografici nel prossimo quarto di secolo. Per capire meglio la connessione tra andamento demografico e cambiamento socioeconomico è utile osservare i mutamenti che si determineranno nella struttura per età: a questo fine, va considerata la Fig. 11, e le piramidi per età dei due paesi. Sintetizziamo gli aspetti rilevanti. In primo luogo, la successione delle piramidi per età mostra il graduale aumento di peso delle classi anziane e alleggerimento di quelle infantili e giovanili: cambiamenti molto più marcati in Cina che in India. In India i giovanissimi (0-14) diminuiscono di 55 milioni (-15,6%), in Cina la diminuzione è di 93 milioni (-42,6%).

Per gli anziani (65 e oltre) l'aumento in India è di 139 milioni (+128,4%), in Cina di 179 milioni (+84,5%). Per la classe dei giovani e adulti (15-64 anni), dalla quale proviene la popolazione attiva, in India c'è un aumento di 132 milioni (+13,3%), contro una diminuzione di ben 241 milioni (-24,5%) in Cina. Questo divario di andamento si riflette sull'indice di dipendenza, cioè nel rapporto percentuale tra popolazione potenzialmente inattiva (sotto i 15 anni e sopra i 65 anni) e la popolazione potenzialmente attiva (15-64 anni). Questo rapporto nel 2025 era più alto in India (46,1%) che in Cina (43,5%), ma la situazione sarà clamorosamente rovesciata nel 2050, con valori praticamente immutati in India (48,1%) ed esplosi (69,1%) in Cina.

Nel prossimo quarto di secolo la Rpc dovrà lottare per mantenere un alto ritmo di sviluppo, insidiato dalla forte diminuzione della popolazione in età attiva – dalla quale dipende la forza di lavoro – e il forte aumento della popolazione bisognosa del sostegno pubblico per pensioni, assistenza, sanità e istruzione. Occorre però dire che il confronto India-Cina se limitato ai numeri della popolazione in età attiva (15-64 anni) può essere fuorviante. Nella realtà, il sistema cinese si avvale molto più del sistema indiano del lavoro femminile: i tassi di attività per tutte le fasce d'età sono molto più alti nella Rpc che non in India. Fattori legati alla tradizione, al ruolo familiare della donna e alla sua subordinazione comprimono la presenza femminile nel mercato del lavoro indiano. Nel 2025 ci sono mezzo miliardo di donne tra i 15 e i 64 anni sia in India che in Cina, che attorno alla metà del secolo aumenteranno a quasi 600 milioni in India e diminuiranno a 400 milioni in Cina, ma la presenza delle donne nelle rispettive economie sarà all'incirca uguale. Inoltre, le donne cinesi hanno livelli d'istruzione sensibilmente più elevati, che potrebbero tradursi in una produttività altrettanto più alta.

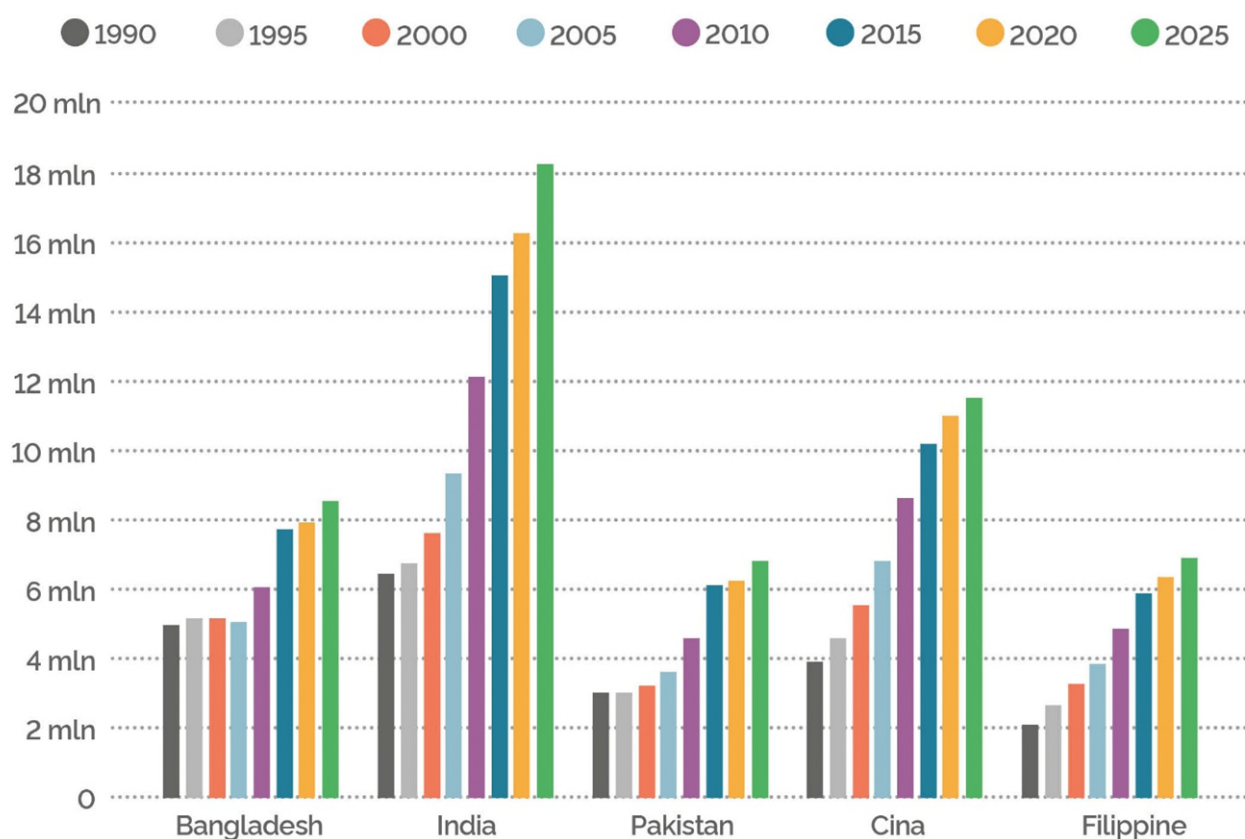
Diaspora, migrazione, rimesse e geopolitica

I grandi paesi asiatici hanno una forte influenza sugli assetti geopolitici internazionali non solo per la loro potenza economica, militare o culturale, ma anche per l'esistenza delle “diaspore”, un termine greco entrato nell'uso corrente per definire – genericamente – le collettività che identificano la loro provenienza con un dato paese. Per quanto riguarda la Cina si parla di una diaspora di 50 o 60 milioni di persone mentre per l'India di 30 o 40, ma sono valutazioni molto approssimate. Meno ambigualmente, dovrebbe parlarsi di “popolazione di origine cinese, o indiana”, anziché di diaspora, comprendendo così sia i migranti di prima generazione, sia i loro discendenti, qualsiasi sia la generazione di appartenenza o il luogo della loro nascita. In questo approfondimento si farà riferimento per lo più allo “stock di migranti” ossia le stime, fatte dalle Nazioni Unite, delle persone nate in Cina, o in India, ma che risiedono in un altro paese e che quindi – almeno una volta nella loro vita – hanno “traversato” un confine di stato. La “popolazione di origine” cinese, o indiana, è ovviamente assai più numerosa del corrispondente “stock”.

Nonostante le loro dimensioni, nel 2000 Cina e India erano rispettivamente, al terzo e al quarto posto nel mondo per numerosità dello stock migratorio (7,8 e 5,7 milioni rispettivamente), superati da

Russia e Messico (11 e 10 milioni), stati demograficamente 10 o 15 volte più piccoli. Nel 2024, lo stock migratorio dell'India passa al primo posto (18,5 milioni), e quello della Cina rimane al quarto (11,7 milioni), con incrementi del 137% e del 105%, molto maggiori di quello dell'intero stock mondiale (+74%). La maggior parte dei migranti cinesi si trova in Indonesia, Thailandia, Malaysia, Singapore e in altri paesi dell'Asia sud-orientale, ma c'è anche una forte presenza negli Stati Uniti e in Canada. Lo stock di migranti indiani è invece concentrato prevalentemente in America del nord e nei paesi arabi del Golfo; presenze consistenti si trovano, oltretutto in Asia meridionale, anche in Europa. Nella Fig. 14 è riportato l'andamento dello stock, oltretutto di India e Cina, anche di Bangladesh, Pakistan e Filippine, la cui crescita nell'ultimo decennio è risultata frenata soprattutto per le difficoltà politiche degli stati del Golfo, dove la loro presenza è molto forte.

FIG. 14 – STOCK DI MIGRANTI ORIGINATO NEI PAESI ASIATICI CON LE MAGGIORI DIASPORE (1990-2025)



Fonte:
Elaborazione dell'autore su dati Onu

La rilevanza politica dell'emigrazione

"We are converting the brain drain to brain gain" ha dichiarato Narendra Modi durante la celebrazione di una festa in onore degli indiani fuori dall'India. Gli fa eco Xi Jinping, affermando che "gli emigrati possono giocare un ruolo insostituibile nel realizzare il Sogno cinese di ringiovanimento nazionale,

perché sono dei patrioti e ricchi di capitale, talenti, risorse e contatti economici (*business connections*)”¹⁵. Nonostante queste somiglianze, i due paesi agiscono nei confronti delle diaspore in modi diversi. “Per la Cina si tratta di riportare capitali e persone in patria per promuovere lo sviluppo economico. Per l’India, l’interesse si concentra sul ruolo della diaspora come fonte di *soft power* e *expertise*, anche se le persone rimangono all’estero”¹⁶.

Per la Cina è vitale mantenere e rinforzare il controllo politico sugli emigrati, siano imprenditori, ricercatori e scienziati, studenti o lavoratori. Buona parte dei 300mila studenti cinesi negli Usa che godono di borse governative, sottoscrivono patti di lealtà col governo e si impegnano a rientrare in patria finiti gli studi: su tutti vi sono altre forme di controllo e di pressioni indirette che in varie forme si estendono ad accademici, intellettuali, associazioni, imprenditori o capitalisti. Questo non avviene per i membri della diaspora indiana, anche se il governo Modi cerca di rafforzare i legami tra il mondo di origine indiana e la madrepatria. Scrive The Economist che “imprenditori cinesi hanno fondato Zoom, NetScreen and WebEx, ma che c’è un numero molto maggiore di imprenditori di origine indiana che sono alla testa di conglomerati giganteschi, come Adobe, Alphabet (che controlla Google) e Microsoft, tra gli altri”¹⁷.

Le caratteristiche molto sommariamente descritte fanno ritenere che il controllo della Cina sui suoi espatriati – che hanno mietuto molti successi, esportato capitali, assunto ruoli rilevanti nel mondo degli affari – precluda una maggiore integrazione nelle società che li ospitano e quindi attenui la loro possibile influenza internazionale. Considerazioni inverse possono farsi per la diaspora indiana, autonoma, indipendente, culturalmente assai più vivace e più influente nel mondo.

I “corridoi” migratori

Un’analisi dettagliata degli scambi migratori tra paesi richiederebbe un’analisi dettagliata di difficile sintesi. Tuttavia, è evocativa la Fig. 15 nella quale sono riportati i maggiori “corridoi immigratori”, così battezzati dalla Iom (International organization for migration) che legano i paesi della regione con il resto del mondo. È però necessaria una spiegazione: anzitutto ciascuna barra della figura si riferisce a un paese di origine (a sinistra) e a un paese di arrivo (a destra). La cifra riguarda lo stock di migranti, originario del paese a sinistra, che dimora nel paese di destinazione, a destra. Pertanto, la prima barra in alto significa che 3,8 milioni di afgani dimorano in Iran; l’ultima barra in basso indica che 1 milione di bangladesi vive negli Emirati arabi uniti. Si tratta di cifre di stock: i migranti posso avere compiuto il passaggio da un paese all’altro oggi, così come in anni passati. La migrazione poi può essere avvenuta per una pluralità di cause: lavoro, accompagnamento di un familiare, studio, deportazione, e altro ancora.

Per quanto riguarda i flussi, dopo la frenata generalizzata dovuta al Covid si è avuto un ritorno ai livelli pre-pandemici e una lieve riduzione (segnalata dalla Iom) nel 2024 nelle tradizionali aree attrattive del Sud-est asiatico¹⁸. “Un fattore importante è stata la chiusura di mercati del lavoro chiave, in particolare il congelamento da parte della Malaysia delle quote di reclutamento di lavoratori stranieri a partire dal 1° giugno 2024 e la sospensione da parte dell’Oman dei nuovi permessi di lavoro in determinate professioni, principalmente nei settori dell’edilizia e dei servizi. Nel frattempo, la

¹⁵ “President Xi calls for unity, greater contribution of overseas Chinese”, *Renmin Ribao*, 7 giugno 2014.

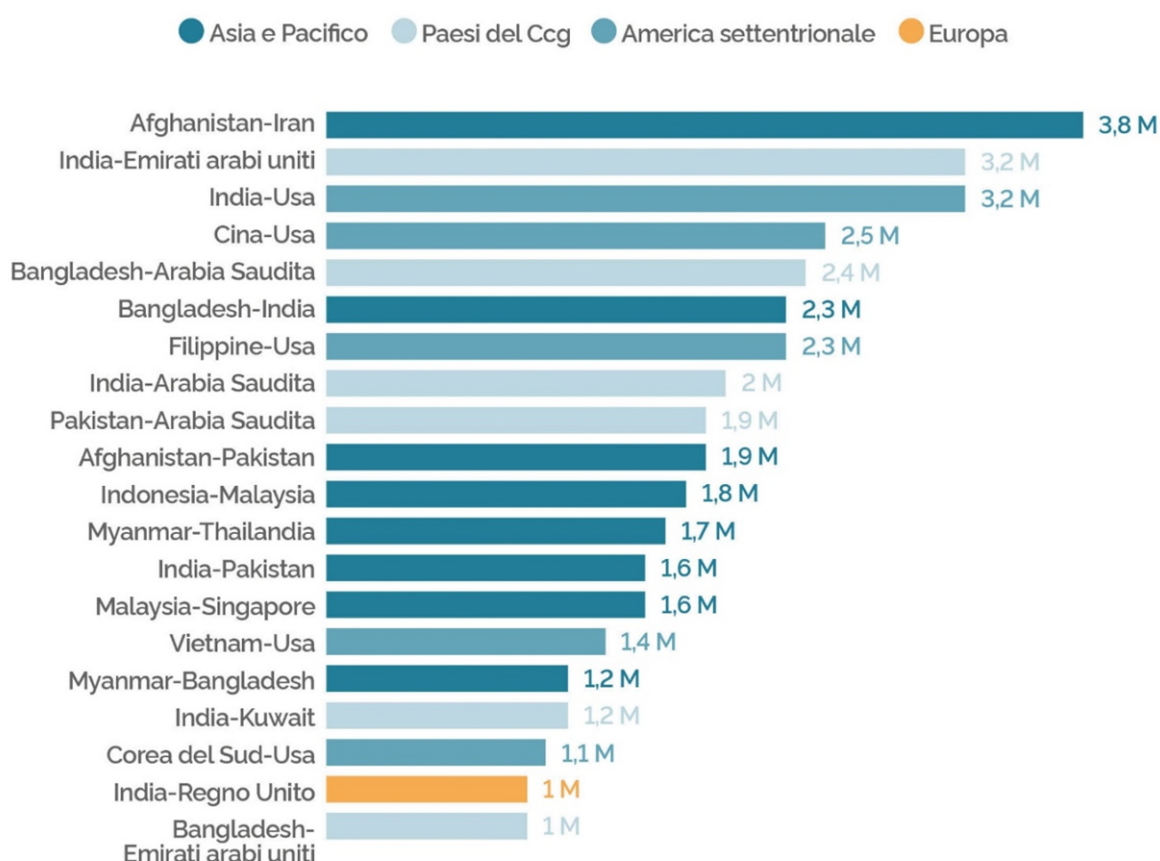
¹⁶ R. Brown, “What Can India and China Learn From Each Other About Diaspora Policy?”, *The Diplomat*, 2 febbraio 2017.

¹⁷ “Living outside China has become more like living inside China”, *The Economist*, 26 febbraio 2024.

¹⁸ “Asia-Pacific Migration Data Report”, International Organization for Migration (IOM), 2025.

riduzione delle assunzioni di lavoratori stranieri da alcuni paesi del Ccg (Consiglio di cooperazione del Golfo), come gli Emirati arabi uniti e il Qatar, nel 2024, potrebbe essere collegata a una combinazione di crescita economica moderata e continui sforzi di diversificazione economica e nazionalizzazione della manodopera, in linea con i piani di riforma nazionali”, che mirano a creare un sistema economico meno *labor-intensive*. Nonostante questi sviluppi, gli elementi essenziali del sistema di sponsorizzazione rimangono in vigore in gran parte del Ccg, con alcune categorie di lavoratori a basso salario - come i lavoratori domestici, i lavoratori reclutati in massa e i lavoratori agricoli - che sono meno colpiti dalle recenti riforme.

FIG. 15 – PRINCIPALI CORRIDOI MIGRATORI DAI PAESI DELL’INDO-PACIFICO



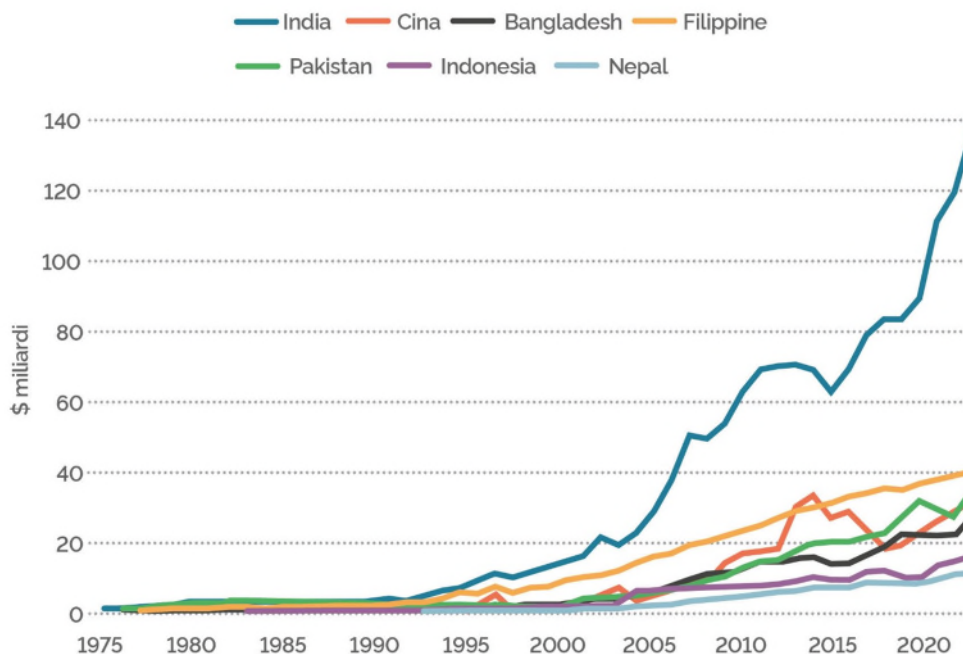
Fonte:
IOM

Le rimesse

Le rimesse degli emigrati costituiscono un altro interessante aspetto dei vincoli intercorrenti tra le diaspore e le rispettive madrepatrie. In Fig. 16 è riportato il valore delle rimesse e l'incidenza sul Pil dei maggiori paesi della regione. Gli ultimi dati (2024) valutano in \$138 miliardi le rimesse della diaspora indiana, il quintuplo di quelle della diaspora cinese. Il divario tra le due diaspore è esploso a partire dalla fine degli anni Novanta. Oggi le rimesse della diaspora indiana valgono 3,3% del Pil della madrepatria, e sono un fattore di sviluppo del paese non trascurabile. Per l'economia cinese, invece, le rimesse, che valgono una frazione di punto percentuale, hanno scarsa rilevanza. Tutti i paesi del subcontinente indiano traggono notevoli benefici dalle rimesse, che sostengono i consumi e gli investimenti delle famiglie, la piccola imprenditoria, alcune tipologie di innovazione. Le rimesse dei

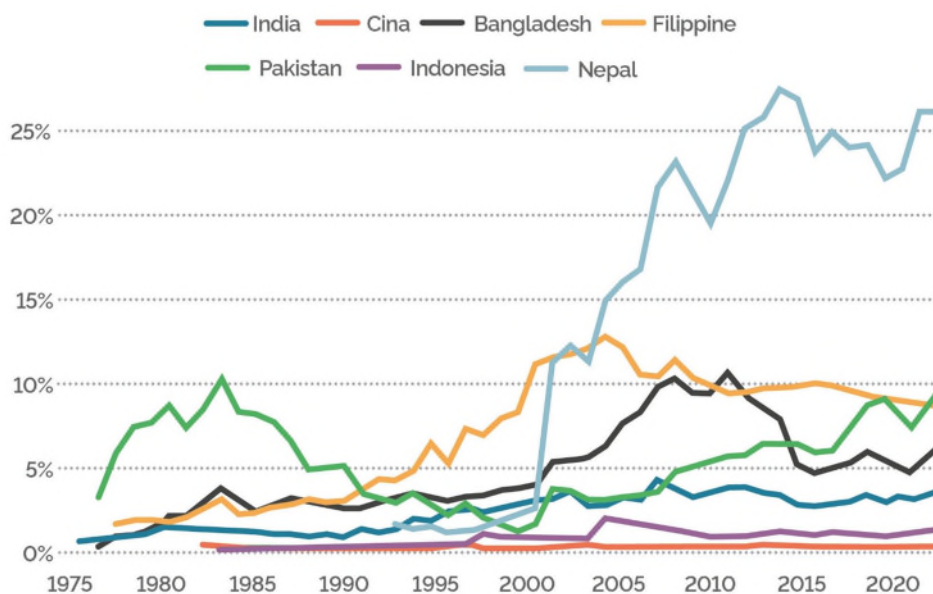
nepalesi, sempre nel 2024, valevano il 26% del Pil, quelle dei pakistani l'9%, dei bangladesi l'8% e degli srilankesi il 7%. Il 9% del Pil apportato dalle rimesse dei filippini rappresenta da più di trent'anni un forte sostegno all'economia della madrepatria. Decisioni politiche, conflitti tra paesi, catastrofi come il Covid rendono le rimesse un sostegno vulnerabile e instabile nel breve periodo. Tuttavia, esse costituiscono un legame importante tra diaspore e paesi di origine e tra questi ultimi e i paesi di destinazione.

FIG. 16A – VALORE DELLE RIMESSE IN DENARO NEI PAESI SELEZIONATI



Fonte:
Banca mondiale

FIG. 16B – INCIDENZA DELLE RIMESSE IN DENARO SUL PIL DEI PAESI SELEZIONATI



Fonte:
Banca mondiale

Conclusioni: il prossimo quarto di secolo

Il mondo, e anche la sua metà asiatica, dopo la sfrenata crescita del secolo scorso, sta rallentando il passo. Quei problemi che avevano assillato studiosi e governanti legati alla povertà di risorse, alla denutrizione e alla fame, alle malattie e all'alta mortalità, alle masse crescenti di bambini da istruire e di giovani senza lavoro e prospettive non sono certo scomparsi e in vaste parti del continente ostacolano lo sviluppo. Si sono però assai attenuati: l'estrema povertà si è ristretta e un modesto benessere si è diffuso, anche se le disuguaglianze si sono approfondite. Nei prossimi decenni la demografia sarà ancora turbolenta: molti paesi e regioni continueranno a crescere rapidamente – il Pakistan, l'Afghanistan, parte dell'India settentrionale – ma altre – la Cina, il Giappone, la Corea del Sud – saranno in piena recessione demografica. Questi paesi dovranno cimentarsi con le conseguenze del rapido invecchiamento e con gli effetti di una natalità esangue. I paesi dell'Asia orientale stanno spendendo quote crescenti dei propri bilanci pubblici per sostenere famiglie e natalità, con effetti non soddisfacenti. Si rafforzeranno le pressioni migratorie, verso i paesi demograficamente in declino ma economicamente forti, contrastate da politiche sempre più restrittive nel continente e nel resto del mondo. Si accentueranno le criticità ambientali, soprattutto nelle regioni con alta densità di popolazione, per la tendenza non frenata alla crescita demografica delle aree fragili, delle regioni costiere, delle foreste pluviali, delle grandi megalopoli inarrestabili nella loro espansione. L'alta densità del popolazione e il cambiamento climatico esigeranno un attento monitoraggio epidemiologico per evitare il ripetersi di improvvise e inattese pandemie. Tuttavia, il maggior benessere, l'elevato grado di istruzione, le diffuse competenze tecnologiche e il rallentamento della crescita demografica pongono gli oltre quattro miliardi di persone che abitano la regione in condizione di superare ostacoli e criticità sulla strada dello sviluppo.

5. RELAZIONI ITALIA-CINA

5.1 Dalla normalizzazione alla cooperazione consapevole

Filippo Fasulo

Dopo un 2024 di grande sviluppo nei rapporti tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese (Rpc), il 2025 è stato un anno più interlocutorio, legato principalmente all'evoluzione del contesto internazionale e influenzato fortemente dallo stato dei rapporti tra la Cina e l'Unione europea (UE). Il 2024, infatti, aveva visto la ripresa delle visite ad alto livello – in particolare del presidente del consiglio Giorgia Meloni a luglio e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a novembre¹ – dopo un periodo caratterizzato da pochi incontri. Tale rallentamento era stato determinato prima dalla pandemia Covid-19, ma soprattutto da un generale raffreddamento del rapporto bilaterale dovuto alla partecipazione italiana alla Belt and road initiative (Bri)². L'adesione di Roma al grande piano cinese di proiezione esterna aveva infatti suscitato malumori tra gli alleati, che ne avevano caldeggiato l'uscita alla scadenza dei cinque anni dalla firma del Memorandum of understanding, firmato a Roma nel marzo del 2019. Fino al ritiro ufficiale alla scadenza, infatti, l'Italia si era trovata in una condizione nella quale ogni contatto diplomatico con Pechino poteva essere letto negativamente in Europa e oltre l'Atlantico, e questo aveva congelato di fatto le relazioni ad alto livello con la Cina per evitare critiche sul posizionamento strategico di Roma nel contesto della competizione tra grandi potenze. Il governo di Giorgia Meloni ha dunque portato avanti una strategia volta a impostare un dialogo il più possibile efficace con Pechino, pur uscendo dalla Bri in sintonia con le sensibilità alleate. Da un lato, quindi, il mancato rinnovo del Memorandum nel 2024 rassicurava Bruxelles e Washington sulle scelte di posizionamento di fondo dell'Italia; dall'altro, invece, il rinnovo del Partenariato strategico con la Cina – un accordo di durata decennale firmato dal governo di Silvio Berlusconi nel 2004 e rinnovato già una volta nel 2014 – serviva contestualmente a confermare a Pechino la volontà di un naturale rapporto diplomatico di alto livello. Mentre l'asse tra Roma e Pechino si raffreddava dentro la cornice della Bri, peraltro, alcuni dei critici europei del rapporto Italia-Cina avevano paradossalmente intrattenuto relazioni intense con Pechino. Si pensi in particolare alle continue interlocuzioni con Francia e Germania – che nel 2020 le vide promuovere la firma del Comprehensive agreement on investment (Cai) con l'Unione europea – e la “corsa” per

¹ F. Fasulo, “La visita di Stato del presidente Mattarella nella Repubblica popolare cinese”, in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, *Focus Cina e Indo-Pacifico*, n. 7, gennaio 2025.

² F. Fasulo, “La visita di Meloni in Cina e il dibattito sugli investimenti cinesi nell'automotive”, in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, *Focus Cina e Indo-Pacifico*, n. 6, ottobre 2024.

essere i primi a riprendere le viste ufficiali in Cina nel 2022 dopo la lunga sospensione per la pandemia.³

Normalizzazione e linea europea

In questo contesto, il 2024 era stato un anno molto positivo per l'andamento delle relazioni sino-italiane, tanto che l'agenda degli incontri aveva incluso in più occasioni il tema di potenziali investimenti cinesi nel settore dell'*automotive*, uno degli ambiti di maggior sensibilità nei rapporti con la Rpc⁴. Tuttavia, nell'ottobre dello stesso anno, l'Italia ha votato a favore dell'applicazione di dazi UE sull'importazione di auto elettriche dalla Cina: questo ha condizionato la possibilità di portare avanti il discorso sugli investimenti nell'*automotive*, un'ipotesi rimasta aperta invece con paesi che si sono astenuti dal voto, come la Spagna. Il 2025, pur facendo registrare visite istituzionali di alto livello a Pechino – su tutte quella del presidente del Senato Ignazio La Russa nel mese di marzo⁵ – si è rivelato dunque un anno di attesa per il consolidamento dei rapporti tra Italia e Cina, con Roma che ha preferito mantenersi nella scia della relazione tra Bruxelles e Pechino.

L'appuntamento politicamente più atteso nel 2025 è stato l'EU-China summit a Pechino del mese di luglio. In quell'occasione il presidente del consiglio europeo Antonio Costa e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen hanno incontrato il presidente della Rpc Xi Jinping e il premier Li Qiang⁶. Tuttavia, l'incontro è stato abbastanza interlocutorio e gli esiti sono stati ampiamente giudicati come modesti. L'unico valore di rilievo è da trovare nella convocazione stessa del vertice, interpretata come un indicatore della volontà di continuare il dialogo in un periodo di particolare pressione segnato dai dazi imposti dagli Stati Uniti (Usa) e a ridosso dell'accordo UE-Usa in Scozia⁷. Quindi, se il rapporto politico italiano con la Rpc puntava a svilupparsi in continuità con la linea strategica di Bruxelles, lo stallo e l'incertezza della relazione tra UE e Cina, dovuta alla postura aggressiva di Trump, ha complicato anche lo sviluppo dei rapporti tra Roma e Pechino.

Gli incontri bilaterali più recenti

Ciononostante, l'8 ottobre 2025 si è tenuto un importante incontro a livello governativo tra Italia e Cina. Il ministro degli Esteri cinese Wang Yi e il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani hanno presieduto la dodicesima sessione del “Comitato intergovernativo Italia-Cina”⁸ a Villa Madama. Questo organismo è stato costituito all'interno del già citato Partenariato strategico globale da poco rinnovato. I lavori si sono svolti in linea con il consenso raggiunto proprio nel 2024, quando, in occasione della visita di Meloni, venne firmato un documento di orizzonte triennale denominato *Piano d'azione per il rafforzamento del partenariato strategico globale Cina-Italia*⁹. L'obiettivo dell'ultima

³ F. Bermingham, “‘No separate deals with China’: EU leaders speak out against Scholz trip to Beijing”, *South China Morning Post*, 22 ottobre 2022.

⁴ F. Fasulo e G.A. Casanova, “Italia-Cina: la ripresa della diplomazia economica e commerciale”, in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, *Focus Cina e Indo-Pacifico*, n. 5, ottobre 2024.

⁵ “Visita ufficiale del PdS On. Ignazio La Russa a Shanghai”, Consolato generale d'Italia a Shanghai, 14 aprile 2025.

⁶ R.M.P. Iotti, “Le relazioni tra Unione Europea e Cina dopo il vertice di luglio 2025”, in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, *Focus Cina e Indo-Pacifico*, n. 9, ottobre 2025.

⁷ A. Gray e A. Shalal, “US and EU avert trade war with 15% tariff deal”, *Reuters*, 28 luglio 2025.

⁸ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, “Italia-Cina: Tajani apre con il Ministro degli Esteri cinese Wang Yi la XII sessione del ‘Comitato Intergovernativo’”, 8 ottobre 2025.

⁹ “Piano d'azione per il rafforzamento del Partenariato Strategico Globale Cina-Italia (2024-2027)”, 28 luglio 2024.

sessione del Comitato era quello di esaminare lo stato delle relazioni bilaterali e rafforzare la cooperazione in numerosi settori, quali automotive, agroalimentare e farmaceutico. In particolare, i temi affrontati durante l'incontro sono stati quelli dell'intensificazione e del riequilibrio degli scambi commerciali, "eliminando gradualmente quelle barriere che limitano l'accesso al mercato e impediscono di sfruttare appieno il potenziale delle due economie". Allo stesso tempo, è stato dato spazio anche a temi non economici e più orientati allo scambio *people-to-people*, con un accento su cultura e società civile, scienza, tecnologia e alta formazione. Per quanto riguarda questi aspetti, tra il 13 e il 15 novembre si è poi tenuta la quattordicesima edizione della "Settimana Cina-Italia della scienza, della tecnologia e dell'innovazione"¹⁰ a Pechino e Hangzhou, con la partecipazione dei ministri competenti Anna Maria Bernini e Yin Hejun.

Tuttavia, l'incontro a livello più alto è il bilaterale che si è tenuto a margine del G20 di Johannesburg tra il presidente del consiglio Meloni e il premier Li Qiang¹¹. Si tratta ormai di una consuetudine quella degli incontri in occasione del vertice, avvenuti anche nel 2022 e 2023 - mentre nel 2024 aveva pesato il fatto che ci fosse stata da poco la visita di Meloni in Cina. Al centro della discussione tra i due capi di governo c'è stato innanzitutto il richiamo all'anniversario dei 55 anni di relazioni diplomatiche, ufficializzati il 6 novembre 1970. Inoltre, sulla stessa linea dei temi discussi nel Comitato intergovernativo di ottobre, entrambe le parti hanno fatto un richiamo diretto alla necessità di un "commercio equilibrato", evidenziando come questo sia il tema di maggiore sensibilità nel rapporto tra Roma e Pechino.¹² I valori dell'interscambio commerciale tra Italia e Cina nel 2025, infatti, si sono rivelati in continuità con il 2024, quando l'export italiano aveva registrato un calo del 20% a fronte di una crescita stabile delle importazioni dell'1,9%.¹³ Il dato Istat del 2025, seppur in forma diversa, conferma un ampliamento del deficit italiano, che si assesta così a oltre €46 miliardi, determinato da un calo nelle esportazioni del 6,6% e un aumento dell'import del 16,4%. Anche sul lato degli investimenti, le relazioni tra Roma e Pechino si riconfermano in un momento di contrazione: secondo Rhodium¹⁴, il flusso di investimenti cinesi in Italia nel 2025 ammonta solamente a \$132 milioni, contro i \$2,2 miliardi della Francia, i \$2,9 miliardi della Germania e i \$1,6 miliardi della Spagna. Il dato del 2025 è tra l'altro in linea con un'evidente scarsa appetibilità dell'Italia in materia di investimenti per la Rpc negli ultimi anni. Se è vero che il valore del 2025 è ben superiore rispetto ai \$35 milioni del 2024, è tuttavia leggermente inferiore ai dati 2021 (\$146 milioni), 2022 (\$179 milioni), 2023, (\$177 milioni). Tali cifre si collocano comunque su una scala dimensionale nettamente ridotta rispetto ai valori precedenti alla pandemia, quando si è raggiunto il picco di \$7,5 miliardi nel 2015 poi gradualmente calati fino ai \$705 milioni del 2019.

¹⁰ XIV Edizione della Settimana Cina-Italia della Scienza, della Tecnologia e dell'Innovazione, ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

¹¹ Governo Italiano – Presidenza del Consiglio dei Ministri, "Il Presidente Meloni incontra il Primo Ministro cinese Li Qiang", 22 novembre 2025.

¹² "Li Qiang: Cina pronta a rafforzare la connessione strategica con l'Italia", *Quotidiano del Popolo Online*, 24 novembre 2025.

¹³ InfoMercatiEsteri, *Scambi Commerciali (Cina)*, ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

¹⁴ Rhodium Group, *China Cross-Border Monitor*, ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

Paesi europei e alleati guardano di nuovo alla Cina

Considerato il quadro appena descritto, l'esigenza italiana è quella di riguadagnare una piena agibilità politica nel rapporto con la Cina, restando ancorata alla posizione comune europea ma senza cadere in un eccesso di cautela in un periodo in cui il resto d'Europa e molti paesi *like-minded* ricalibrano la propria posizione verso Pechino. Alla luce delle posizioni espresse con forza dal presidente Usa Donald Trump che puntano a rivedere il rapporto transatlantico, molti governi europei hanno optato per una strategia di interessamento pragmatico nei confronti della Rpc che escludesse la chiusura totale. Ad esempio, diverse autorità spagnole si sono recate di recente in Cina, inclusa la prima visita a novembre 2025 di re Filippo VI¹⁵ da quando è salito al trono nel 2014, a cui farà seguito il prossimo aprile il quarto viaggio nel paese del premier Pedro Sanchez in altrettanti anni.

Un altro indicatore di una rinnovata volontà dei paesi europei di non restare ai margini del dialogo con Pechino è rappresentato dal recente attivismo della Germania. Nonostante le iniziali frizioni e i ripetuti rinvii che hanno caratterizzato il dibattito interno a Berlino, la visita del ministro degli Esteri Johann Wadephul nel dicembre 2025¹⁶ – dopo che in precedenza era stato annullato un viaggio a ottobre – ha segnato l'apertura di una nuova fase pragmatica, preparando il terreno per l'atteso viaggio del cancelliere Friedrich Merz, previsto per la fine di febbraio 2026. Questa missione sottolinea come la principale economia del nostro continente consideri ormai il confronto diretto con la leadership cinese un passaggio ineludibile per la salvaguardia dei propri interessi industriali, pur nel quadro di una cauta e complessa calibrazione strategica.

Questa tendenza al riposizionamento non è tuttavia isolata, ma sembra riflettere un movimento corale delle capitali europee. Solo negli ultimi mesi, abbiamo assistito a un'intensa sequenza di scambi di alto livello con la Cina: dalla visita del presidente francese Emmanuel Macron nel dicembre scorso, ai viaggi compiuti nel gennaio 2026 dal primo ministro britannico Keir Starmer, dal finlandese Petteri Orpo e dall'irlandese Micheal Martin. Tale dinamismo suggerisce il tentativo di costruire un'autonomia di manovra che consenta all'Europa di non essere schiacciata dalla contrapposizione frontale tra Washington e Pechino. In particolare, i viaggi da Parigi e Londra hanno notevole valore politico. Nel primo caso, la visita del presidente francese ha coinciso con la pubblicazione della dottrina europea sulla sicurezza economica¹⁷, un aggiornamento importante del documento pubblicato nel giugno del 2023, quando il termine è salito al centro dell'agenda politica internazionale. Inoltre, Macron ha persino ventilato la possibilità di invitare Xi Jinping al G7 del 2026 di Evian¹⁸. Volendo considerare la dottrina della sicurezza economica come una politica di cautela nei confronti della Cina, la Francia, dunque, ha espresso almeno superficialmente una volontà di apertura, in contraddizione con Bruxelles. La visita di Starmer di fine gennaio è ancora più esplicita nel manifestare il desiderio di un rilancio delle relazioni con Pechino¹⁹. L'attuale premier è il primo a visitare la Rpc dal viaggio di Theresa May nel 2018. Il periodo immediatamente precedente, soprattutto sotto la guida di David Cameron era noto per essere stato descritto come un'epoca d'oro dei rapporti sino-britannici ed era culminato con una grandiosa visita di Xi Jinping nel 2015, con il

¹⁵ I. Fernandes-Pontes, “Madrid rafforza le relazioni con Pechino con la visita del re Felipe in Cina”, *Euractiv*, 11 novembre 2025.

¹⁶ M. Murad, “German Foreign Minister Wadephul (Finally) Visits China”, *The Diplomat*, 11 dicembre 2025.

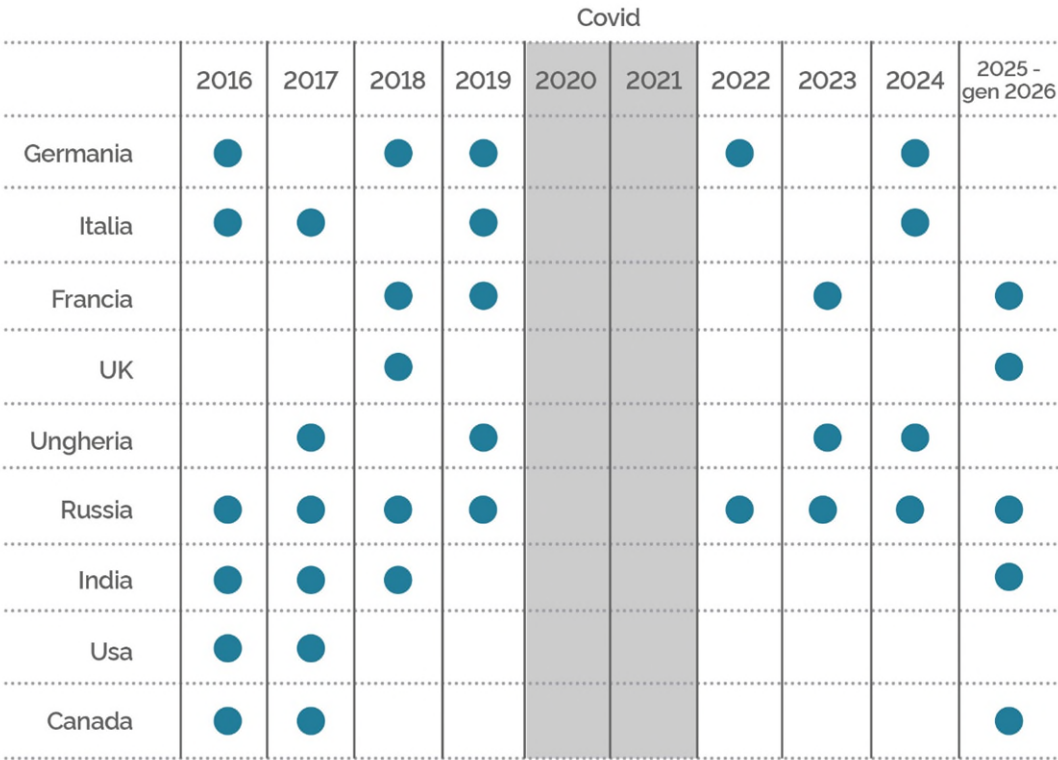
¹⁷ P. Corlin, “EU Commission to unveil new economic security doctrine amid mounting global risks”, *Euronews*, 2 dicembre 2025.

¹⁸ “Bloomberg: Macron valuta di invitare Xi Jinping al summit G7 del 2026 a Evian”, *Agenzia Nova*, 13 novembre 2025.

¹⁹ P. Cerar, “Starmer hopes his China trip will begin the thaw after recent ice age”, *The Guardian*, 31 gennaio 2026.

tributo delle massime onorificenze. Dal 2018 in poi, invece, Londra si era allineata al raffreddamento occidentale nei rapporti con la Cina, tendenza guidata dalla disputa commerciale lanciata dalla prima amministrazione Usa di Donald Trump. Infine, anche il Canada di Mark Carney ha riaperto un solido canale con Xi Jinping dopo gli anni turbolenti dovuti allo scontro diplomatico nella vicenda dell'arresto nel 2018 di Meng Wanzhou, dirigente di Huawei²⁰.

FIG. 17 – VISITE DI STATO DEI PRINCIPALI LEADER INTERNAZIONALI IN CINA



Fonte:
Elaborazioni ISPI

Implicazioni per l'Italia

Il quadro generale, dunque, è quello di una rivalutazione del rapporto con Pechino, condotta alla luce dei costi di breve termine associati all'adozione politiche di *de-risking* e di nuove considerazioni di sicurezza economica che ora guidano anche i rapporti transatlantici. È in quest'ottica che i paesi citati in precedenza sostengono di poter meglio perseguire i propri interessi cercando una sponda nella Rpc. Questo rapporto con Pechino non è tuttavia affrontato con ingenuità, ma viene affiancato da una piena consapevolezza dei rischi che derivano da una eccessiva esposizione alla Cina. Ne è un esempio la Francia, che, nella sua agenda da presidente di turno del G7, sta al contempo elaborando strategie in materia di sicurezza economica.²¹

²⁰ A. Hawkins e L. Cecco, “Mark Carney in China positions Canada for ‘the world as it is, not as we wish it’”; *The Guardian*, 17 gennaio 2026.

²¹ Ministère de l'Europe et des Affaires Étrangères, *France's action in the G7*, ultimo accesso effettuato: gennaio 2026.

Alla luce di tutti questi viaggi, l'Italia potrebbe correre un rischio concreto di isolamento in caso di eccessivo attendismo: mentre i partner storici rinegoziano i propri spazi di agibilità politica in un mondo sempre più frammentato, Roma è chiamata a definire una postura che coniughi la propria tradizionale posizione di solidarietà euro-atlantica con la necessità di non restare esclusa dai nuovi equilibri del sistema globale. Nel 2019, con l'adesione alla Bri, Roma venne penalizzata dagli alleati perché ritenuta disallineata rispetto a Usa e UE, in un momento in cui il rapporto occidentale con la Cina virava verso la chiusura. Tuttavia, oggi il quadro è completamente mutato: gli Usa stanno pianificando fino a quattro incontri nel 2026 tra Trump e Xi Jinping - visite di stato reciproche, vertice Apec in Cina e vertice G20 negli Usa - e gli europei si sono esposti individualmente in favore di Pechino per ottenere investimenti in settori chiave. Un eventuale rinnovato dialogo con la Rpc non sarebbe dunque una solitaria corsa in avanti come nel 2019, ma una azione in armonia con l'attuale spirito europeo. Inoltre, a differenza del passato, l'Italia ha diversificato le proprie relazioni in Asia rafforzando i rapporti con il Giappone e l'India. Sulla base di queste considerazioni e della dimostrazione negli ultimi anni di un sostanziale allineamento politico con Bruxelles nei confronti della Cina, Roma si trova nella condizione di poter rivalutare il proprio approccio nei confronti di Pechino, a patto di mantenere una salda consapevolezza delle esigenze di sicurezza economica. Bisogna dunque trovare un punto di equilibrio tra un eccesso di realismo nei rapporti con la Rpc, che si limiterebbe a forme di cooperazione molto timide, e la tentazione opposta di un'apertura spregiudicata, che vanificherebbe gli sforzi di *de-risking* e diversificazione.

Calendario dei principali appuntamenti internazionali

Febbraio

- 8 – Elezioni generali e referendum costituzionale in Thailandia
- 8 – Elezioni generali per la Camera dei rappresentanti in Giappone
- 12 – Elezioni generali e referendum costituzionale in Bangladesh
- 19 – Verdetto del tribunale di Seul per l'ex presidente sudcoreano Yoon Suk-yeol, accusato di insurrezione per l'imposizione della legge marziale
- 22 – Elezioni parlamentari in Laos
- 24-27 – Visita del cancelliere tedesco Friedrich Merz in Cina e incontro con Xi Jinping

Marzo

- 4 – Apertura delle Due sessioni dell'Assemblea nazionale del popolo in Cina
- 5 – Elezioni generali in Nepal
- 15 – Elezioni legislative in Vietnam

Aprile

- Visita del presidente Usa Donald Trump in Cina e incontro con Xi Jinping
- Visita del primo ministro spagnolo Pedro Sanchez in Cina
- 13-19 Vertice della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale

Maggio

- 8-9 Vertice Asean nelle Filippine

Giugno

- 3 – Elezioni locali in Corea del Sud
- 14-16 – Vertice dei leader del G7 in Francia

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-6706.3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.